

Giuseppe Puppo



**LA NOTTE IL CIELO
E' ROSSO**

ROMANZO
www.giuseppepuppo.it

COS'E' QUELLA SENSAZIONE?



“L’ aroma dei pini, l’ arsura del caldo secco e quel profumo dell’ aria, che viene dal mare, che viene da lontano, dall’ oriente, particolare, particolarissimo, che soltanto qualche volta si sente proprio così, ma che, se si sente, si sente soltanto a Otranto”

Cos’è quella sensazione che ti prende quando la macchina ingoia sotto di sé le strisce bianche dell’ autostrada una dopo l’altra in una successione sempre più rapida, e la lancetta del contachilometri arriva in fondo, rimbalza e ritenta di passare oltre, invano, mentre senti di più i battiti del cuore, che il rumore del motore, e le lucine verdi dell’ autoradio e degli strumenti del cruscotto diventano di colpo raggi laser?

Ho riposto nel borsone le poche cose che mi ero portata da lui all’inizio della bella stagione, bella si fa per dire: i trucchi, le scarpe, le ultime illusioni; gli ho lasciato il telefonino dell’ultima generazione che mi aveva regalato; gli ho preso la BMW che non mi aveva mai voluto dare, neanche far provare per un giro, lasciata aperta nel garage con le chiavi dentro.

Ho messo in moto, sono scesa, ho aperto e richiuso il cancello della villetta, sono risalita e sono andata via.

Dove?

Non lo so, ma non importa; da qualche parte, è lo stesso; quel che importa è andare via.

Mi sentivo già meglio. Non avevo più la bocca amara e l’alito pesante di poche ore prima, appena sveglia, dopo una notte senza pace rovinata dagli incubi, nonostante la doccia avesse dato un sollievo soltanto momentaneo alla sensazione di spossatezza e di appiccaticcio che mi aveva perseguitato negli ultimi giorni passati rinchiusa là. Quest’afa opprimente, questo cielo piombo plumbeo, ammalato di solitudine, se non di disperazione, senza sole, grosse nubi a fare vai e vieni in chiaroscuro, le piogge improvvise forti e dense.

Una piadina al prosciutto, una coca e un caffè, seduta al tavolino fuori del bar dello sport, i miei troppi pensieri appresso alle spire di fumo delle mie troppe sigarette. La via Emilia col solito traffico, nervoso, per la pioggia, sopravvenuta nel frattempo con disarmante regolarità, di camion lenti col loro carico di materiali da costruzione, di T.I.R. veloci di merci, di auto di residenti nei paesi vicini alle città che attraverso una dopo l'altra nei centri deserti al primo pomeriggio del primo sabato di agosto. Campagne deserte, case e palazzi con le serrande abbassate; i vecchi in piazza a giocare a scopone; due battone stagionate in attesa svogliata di improbabili clienti sotto gli alberi di una stradina laterale di periferia; un ragazzo e una ragazza, incredibilmente sporchi e fradici sotto il peso degli zaini da campeggio, con in mano un pezzo di cartone con su scritto a lettere nere grandi quanto incerte RIMINI; un'utilitaria da cui si affaccia a un semaforo rosso una giovanissima signorina pesantemente truccata; un meccanico intento a guardare con aria perplessa dentro al cofano spalancato di una vecchia Mercedes.

A Bologna, dove ha smesso di piovere da pochi minuti, vicine, sui viali lunghi e diritti della circonvallazione, stanno le slave, volgari; distinti e distanti sembrano invece i passanti, sotto ai portici della zona dell'università. Prendo un altro caffè, a un bar elegante del centro. C'è una coppia di mezza età seduta a un tavolino: l'uomo, i capelli corti e bianchi, il volto gioviale, ma come annoiato; la donna prosperosa e certo ancora piacente, nel suo delizioso abito, si guarda attorno furtiva, come contrariata. All'ingresso, un ragazzo si sporge ansiosamente fuori dalla vetrata; gli incrocio gli occhi d'un azzurro immenso che risaltano sul barbino di due giorni che finisce a pizzetto appena accennato sul mento. Un vecchio legge perplesso "Il Resto del Carlino" e fra le pagine spiegate a due mani viaggia verso mondi per lui ormai così lontani. Il barista impettito tiene per tutto il tempo costantemente lo sguardo basso sulle mie gambe e mi insegue con la vista anche quando risalgo sulla macchina lasciata davanti alla vetrina, sospirando. Sospirando, schiaccio sull'acceleratore, seguendo la direzione della statale, seguendo i miei pensieri.

Un giorno bruttissimo chiusa in clinica, dall'alba al tramonto. Complicazioni fortunatamente rientrate, dolori a parte, nei venti giorni, allucinanti, chiusa in quella stanza, il telefono staccato, il telefonino con la batteria strappata.

-“Vai via! Vai via!”- ripetuto fra grido e implorazione quando ogni tanto veniva a trovarmi, o, più semplicemente, avrebbe voluto rientrare in quella che era pur sempre casa sua.

Stesa sul divano, mi facevano compagnia antibiotici e tranquillanti, ad assecondare le frasi del dottore: “Signorina, si cauteli! Non può mettersi subito in viaggio! Si curi e si riposi per un po'! Aspetti di sentirsi davvero bene!”. Una pila di fotoromanzi ad assecondare la speranza, o illusione, che la parola amore, dunque, esista ancora.

Fette biscottate e succhi di frutta mi toglievano quel poco di fame che mi veniva; il ventilatore senza pausa mi toglieva nelle immediate vicinanze il cumulo del caldo

asfissiante; la televisione perennemente accesa senza pure che nessuno la guardasse mi toglieva la paura che il mondo fosse intanto crollato addosso alle mie spalle.

La BMW fa benzina, il rosso lucido della carrozzeria lavato dalla pioggia. Rimini, lo annunciano le lettere bianche su sfondo azzurro di un cartello stradale di indicazioni, è a pochi chilometri e il traffico monta di minuto in minuto, fra residenti, pendolari e turisti.

E quel mio amico di Torino, l'altro giornalista che voleva venire a trovarmi, a incontrarmi, cioè, come eravamo rimasti d'accordo, dopo esserci conosciuti al telefono...Come si chiama? Non mi avrà potuto trovare in nessun modo...Ma sì, che importa, ormai...Quando sta per farsi sera e verso la notte del primo sabato di agosto già impazza la città degli alberghi e delle discoteche. Se ci entro, ci rimango intrappolata. Meglio prendere l'autostrada.

“Sono Loredana...Sto meglio, grazie...Allora, parto adesso...Sabrina tanto rimane tutto il mese...Eravamo già rimaste d'accordo così...Ma sì, stia tranquillo...Vedrò che a settembre tornerò in formissima...Lei è sempre tanto caro con me...Va bene, va bene, mi faccio sentire...Arrivederci...”- questa mattina, telefonando al direttore.

Guardo la locandina delle partenze così dette intelligenti presa prima al casello: in corrispondenza di ieri, oggi e domani c'è un grosso buco nero.

“Ciao...Sì, sto bene...Non sono sparita dalla circolazione...Sono stata male...Il peggio è passato...No, non sono partita, cioè, sto partendo adesso...No, non vado a trovare mia sorella...Non lo so, dove vado...Da qualche parte andrò...E tu, non la raggiungi, tu? E le bambine? Me le saluti tutte e due? Non ti preoccupare, vi chiamo io...Non lo so quando tornerò...Ma che dici? Che stai dicendo? Uffa, guarda, sto partendo! Te l'ho detto, o no, che sto partendo? Sì, adesso...Adesso! Ciao!”- questa mattina, telefonando a mio cognato.

L'autostrada, affollata, adesso, nella prima oscurità, con le luci dei fari delle auto guarda a sinistra la statale e poi, appena più a lato ancora, senza riuscire a vederlo, il mare.

Cos'è quella sensazione...?

“...Stiamo trasferendola sua chiamata alla segreteria telefonica.. .Un istante, prego...”

“Vaffanculo! Hai capito, o te lo devo ripetere? Vaffanculo! E non ti provare a cercarmi! Non ti preoccupare, la macchina te la farò riavere, in un modo o

nell' altro...Ma niente altro, niente altro! Ah, grazie per aver reso la mia vita un inferno! Per me sei morto, sei un cadavere!”- questa mattina, telefonando a lui.

Vent'anni dopo. Un'altra estate, dopo vent'anni. Era quella della maturità. Era quella dell'anno in cui morirono i miei genitori, poveri! Che colpo! Dio, di quante morti è fatta la vita...Me lo sentivo: c'era la nebbia, andavano a lavoro, con il vecchio Maggiolino di papà e io a scuola, stranamente nervosissima, vidi due stelle che esplodevano negli occhi miei e il toast che stavo mangiando in quel momento mi diventò di ghiaccio...

Era già agosto quando, qualche mese più tardi, io e mia sorella andammo in vacanza, in campeggio, col camper di certi nostri zii, al Sud, a Otranto...Come si chiamava il campeggio? Ammesso che esista ancora...

E se...Già! Perché no?!? Ma sì, proprio là devo arrivare adesso, adesso che tutto è finito, davvero, là dove tutto era incominciato...

Mi ricordo le roulotte, le tende, i Tedeschi, l' aroma dei pini, l' arsura del caldo secco e quel profumo dell' aria, che viene dal mare, che viene da lontano, dall' oriente, particolare, particolarissimo, che soltanto qualche volta si sente proprio così, ma che, se si sente, si sente soltanto a Otranto.

Una mattina me lo trovai davanti all' ingresso del campeggio, mentre stavo per andare a fare una passeggiata fino al mare...Mi colse alla sprovvista. Non ci pensavo proprio in quel periodo a certe cose. “**Tutto esaurito!**”- mi disse, dal finestrino della Renault 4 rossa (ha sempre avuto auto di quel colore, in seguito, a cominciare, appunto, dalla prima) , e senza curarsi del mio estemporaneo-“**E a me che me ne frega?**”-cominciò a raccontarmela: che era appena arrivato dalla Grecia, che non voleva tornarsene già a casa, che era di Modena - Toh, guarda, io sono di Parma!- che suo padre aveva un' azienda di importazioni ed esportazioni, che era al primo anno di economia e commercio, che...

La sera...La discoteca si chiamava..? Ammesso che esista ancora...Ballammo tutto come se fosse stato un lento, sempre baciandoci, senza staccarci nemmeno per un secondo, “No woman no cry”, me la ricordo proprio bene- ed è stranissima- mi pare di risentirla adesso, e diventò la nostra canzone...Un presagio, una terribile, precisa profezia...

Chissà per quanto rimanemmo avvinghiati, nonostante il caldo afoso, fermi, immobili, nonostante la musica, io stretta da quei muscoli che sapevano di Coppertone, le mie mani fra i suoi capelli brillanti di biondo acceso dal sole, invece poi ingrigniti dal tempo e dalla cattiveria, ma allora come se niente e nessuno dovesse mai più separarci..?

Ma sì, andiamo a rivedere...Andiamoci subito...Tanto non ho per niente sonno, almeno per adesso...

Non ho ancora sonno, o, forse, mi sta venendo? 02.43 dal laser verde del cruscotto. Andiamo avanti, mi riposerò un po' fra due o tre autogrill...

Vent' anni fa...Ero una bambina, eppure ero come sono adesso...Non solo fisicamente, purtroppo...Forse devo ancora diventare grande...Sì, è vero, devo ancora crescere...Devono cambiare in me delle cose...

Mi piacciono gli autogrill, mi piacciono i bar sulla strada, anche là dove ti servono il caffè nel bicchierino di plastica, coi giornali, vecchi e nuovi, accatastati alla rinfusa, finanche i gabinetti dall' odore pungente...Mi sono parcheggiata in una radura e credo di aver dormito per un po', un asciugamano buttato addosso...

Per un po', il tempo sufficiente a riempirmi di nuovo di incubi...

C' era mio cognato Giorgio che mi diceva fra i sospiri, con la voce roca, vomitevole: "Ti ho fatto studiare...Ti ho trovato un lavoro... Per anni ti ho portato la mattina e ti ho riportato la sera...E poi hai smesso, e io ti sono stato sempre vicino...E quando, appena poco fa, hai voluto ricominciare, t'ho fatto ritornare...E sai perché l' ho fatto, io? E sai che cosa sto facendo adesso?".

Io come al solito facevo finta di niente, come se non me ne accorgessi nemmeno, eppure sbagliavo, certo, perché facevo il suo male, così, non il suo bene, con quei secondi, per lui come se fossero la sua valvola di sfogo, per riportare poi subito dopo tutto alla normalità più apparente, senza che io avessi mai trovato la forza per dire basta, quella che ho trovato invece adesso, giacché mi ci sono messa, a fare pulizia etnica.

A cominciare da lui...

E poi c' era lui, appunto, Gianni, che mi tirava uno schiaffo violento e mi scalciava a terra, senza che avessi la forza di rialzarmi, e mi urlava che dovevo fare così, come diceva lui, dovevo fare sempre come diceva lui, e io che mi rialzavo e lo seguivo... Ma se l' ho seguito per vent' anni, adesso sono arrivata al capolinea della storia.

Io penso che poche cose diano soddisfazione nella vita come quando la mattina, appena sveglia, ti accendi subito la prima sigaretta e il fumo della Marlboro, aspirato voluttuosamente, ti dà la carica, prendendoti in testa, prima che in gola e ti rimette subito in circolo, ti sintonizza su un altro giorno, seguita a ruota dal caffè, bollente, forte, denso, stretto, profumato, che ti dà la spinta decisiva...

Dopo Foggia, alla luce già forte, ho schiacciato tanto sul pedale dell'acceleratore, che davvero la lancetta del contachilometri pareva dovesse schizzare fuori dal quadro.

...La spinta decisiva...

E' la prima volta che non mi sento scivolare addosso gli eventi, ma che sento di prenderli io...Come se fossi diversa, finalmente libera.

Dopo due "onda verde" ero a Bari, dove finisce l' autostrada e dove ho pagato il pedaggio, ho chiesto informazioni e ho ripreso a correre, verso quel profumo particolare, particolarissimo, che chissà se potrò respirare di nuovo...

A Otranto voglio starmene da sola per un po'. Per ricaricarmi. Per rigenerarmi. Per ripulirmi.

Sputerò sullo specchio della mia anima, per cancellare le macchie del mio passato.

A che ora potrò arrivare? mah, difficile dirlo, pensavo, se poi non so più bene neanche a che ora sono partito e intanto sono ancora qui, a Melegnano, incolonnato nel grande esodo, grande si fa per dire, ma vuoi mettere il tempo che ho perso 'stamattina dal benzinaio per tutti i controlli del caso alla mia povera Bestiona, povera veramente, che porta con sé, ammaccata, provata, marocchina, quale parte integrante, un' icastica rappresentazione dell'incuria del tempo e degli uomini, perché poi c'è sempre qualcosa di triste, di passato, di perduto, in queste poche macchine grosse di cilindrata, ma povere di valore, ancora circolanti, non si sa per quanto, con quei tratti soltanto più vagamente nobili, ricchi, alteri, ma oramai arroccanti nell' ultima corsa verso il capolinea, come speriamo non succeda invece adesso fino a Otranto, es patrida galian, in questo inizio ritardato al primo sabato d' agosto dell' estate, di quest' estate, di quest' estate da mare, di quest' estate d' amare, di quest' esta te, di questa, mai come adesso tanto in ritardo, ché, da bravo factotum di fiducia, ho aspettato pure che partisse il Commendatore, tutte le cose di lavoro fatte, per il soggiorno abituale con la sua signora a Cortina, che poi come si fa a raggiungere tutti gli anni ad agosto, viceversa io tutti gli anni ad agosto a Otranto, cioè poi dai miei, da sempre, da quando me ne andai, senza nemmeno spago sulla mia valigia, mannaggia quanti anni son passati, Cristo, e quanta acqua è passata sotto ai ponti, per ritrovarmi solo, senz' arte, né parte, a vivere giorno per giorno, che è bello pure, se oramai non ne fossi completamente stanco, senza poter più progettare il futuro, e pure la logica del "domani è un altro giorno, si vedrà" che vacilla, sotto ai colpi delle cose negative, anziché di quelle positive, delle difficoltà ininterrotte, oh, non ne posso proprio più, non ne posso, e della solitudine affettiva, di questa mia immensa solitudine che m'ha levato non dico ogni passione, e ogni entusiasmo, ma pure ogni voglia oramai, ché un figlio già abbastanza grande per fare da solo, per il quale ho continuato a fare il padre non per quanto dovuto, ma per quanto potuto, e che mi vuole bene, e mi vede come punto di riferimento, non può bastare, no, e avessi almeno una ragione, che ne so, un motivo, ma pure un pretesto, ma pure un'altra illusione...no, niente, e hai voglia a mettersi in ordine le idee, già fatto, hai voglia a cercare di essere attivo, niente, non rimane che la virile e consapevole attesa del destino, di quello che riservano gli eventi, e basta, non devo pensare a nulla, non devo, vediamo che succede, quello che, nei fatti, e adesso andiamocene pure quest' estate, per quest' anno non cambiare, stessa spiaggia, stesso mare, come direbbe quel gran genio del mio amico, speriamo solo di arrivarci, che la strada sia amica alla Bestiona, ex Audi di lusso, e se non chiedo troppo che sia capace pure a ritornare, ma l'importante è arrivare, poi la farò vedere da Cosimino, chissà come sta, il solo capace, se pure possibile, di rigenerarla, come pure, caso mai, avrei bisogno di rigenerarmi anch' io, caso mai, poi vediamo che succede, intanto non ci pensiamo, strada facendo, che però è tanto lunga, quanto difficile rigenerarmi a nuova vita, 'mo basta però, e basta coi dolori del non più giovane Gino, basta proprio, malgrado stia correndo a più non posso, corro, ma dove corro, almeno a finire quest' altro

lungo viaggio, da solo, insopportabile, che non so neppure come finirà, ma speriamo almeno con quel profumo che si sente, quando si sente, soltanto a Otranto, certe mattine, che sa di oriente, di lontano, di misterioso, quasi indicibile, altro che difficile, dire, pensavo, a che ora potrò arrivare.

IL MARE E' DI TUTTI



“Il volto capace di assumere espressioni multiformi; i capelli castano chiari tagliati in progressione geometrica lungo il collo; le caviglie sottili, ardite...E le...Ma non era quello, no...C’era ben altro..”.

-Il mare è di tutti, ma non per tutti...

-E che vuoi dire?

-Che tutti ci possono andare, ma non tutti ci dovrebbero andare...

-Vuole alludere a me?

-No, ci mancherebbe...

-E allora?

-E allora vedi tu...

-Siamo passati già al “tu” confidenziale?

-Diamoci del voi...Allora...Ma magari, per comodità di discorso...

-E allora sbrighiamoci, perché devo andare a pranzo...

-Allora, cominciamo a dire che sono geloso...

-Guarda che non attacca...

-Ordiniamo almeno un aperitivo...

-E ordiniamo ‘st’ aperitivo...Anche se mi ci vorrebbe un caffè...

-E prenditi il caffè...lo meglio di no, perché il caffè mi eccita...

-Eccita..?

-Sì, mi eccita proprio...

-Perciò meglio l’ aperitivo...

-Cosa?

-L’aperitivo...

-No, dico: quale?

-Uno qualunque...Analcolico...

-Senta...Uno qualunque analcolico e un Campari Soda...Ci sediamo? Così ci portano pure le patatine e le olive...

-Veramente vado di fretta... Ho sonno...Mangio qualcosina e vado subito a dormire...

-Beh, qualche minuto...A stare in piedi...
-E va bene...
-Pranzi in albergo?
-Sì, sì...
-Hai ancora sonno?
-Avrò dormito soltanto due ore, più o meno dalle nove, fino a poco fa...Avevamo detto a mezzogiorno, giusto?
-Guarda che stavi già dormendo 'stamattina presto, quando mi sei piombata addosso...
-Meno male che non ci siamo fatti niente...
-Noi no, per fortuna...E neanche la tua macchina un granché...Ma la mia...
-Ma se è soltanto una piccola ammaccatura?!? A parte che poi su quella macchina, per come è ridotta, nemmeno si vede...Uno neanche ci fa caso... E poi non stavo certo dormendo, io...Eri tu che te ne stavi fermo dietro la curva...
-Non stavo fermo, procedevo a velocità moderata...Quelle curve bisogna prenderle dolcemente, se no si finisce direttamente a mare... E anch' io avevo viaggiato tutta la notte, ma non dormivo guidando...
-E certo...
-Comunque, dicevo...A parte il fatto che non è una piccola ammaccatura, come dici tu, ma trattasi di una bella bottarella, vistosamente, purtroppo, rilevabile, mi hai preso da dietro...E' pericoloso, sai? Prendere da dietro...Non usi la retromarcia, non prendi precauzioni, ma fa sempre male e hai sempre torto...
-Guarda che non fa ridere...
-Peccato...Tu non ridi mai...Ma cosa hai capito? Volevo dire, insomma, chi prende da dietro un altro ha sempre torto e paga...
-Siamo qui per questo, no?
-Infatti...
-E allora: questi sono i documenti, questa è l' assicurazione, il modulo è già compilato, l'ho fatto prima di venire, mi sono presa tutto il torto, firmiamo e facciamola finita...Paura che scappassi?
-No...
-Ma se insistevi per farlo già 'stamattina...
-Ma che stai dicendo? Ma se sono stato io a farti venire qui a mezzogiorno, per fare tutto con calma, bevendo un aperitivo...A proposito, ecco che arriva...Ecco...Grazie...Cin cin e prosit...
-Sì, ma senza calma...
-Bevi sempre uno qualunque?
-Non lo so. ..E tu bevi sempre un Campari Soda?
-Quando ero in Marina, sulla nave il rancio era uguale per tutti, per noi della truppa, sottufficiali e ufficiali...Solamente il capitano si faceva portare prima un Campari Soda...Così mi è rimasta questa abitudine, quasi per compensare ancora e ogni volta quel desiderio di allora... Dopo il servizio militare...Diciotto mesi, fra Taranto e La Spezia...

-Sì, adesso mi racconti tutta la guerra...
-Va bene, ho capito...Dai, firmiamo...
-Ecco, firmiamo, tanto è questo che ti importa, e andiamocene...
-Ecco fatto...
-Questa è la mia...
-Adesso tocca di nuovo a te...
-Sì, ecco...Contento?

-Sì, cioè...No...
-Che c'è ancora?
-No...Cioè...Magari questo rito della firma per l'assicurazione avremmo potuto liquidarlo già 'stamattina presto...La volontà di rimandarlo, potrebbe essere stata frutto di calcolo...
-In che senso, scusa?
-Potrebbe essersi trattato di un pretesto...Per approfondire l'occasionale conoscenza...Che altrimenti sarebbe passata via senza lasciare traccia.. .E certo sarebbe stato un peccato...
-Dici?
-Dico...Niente avviene mai per caso...Altro che occasionale...Quando si dice il destino...
-Credi nel destino?
-Io credo che gli eventi decidano per noi...Noi possiamo al massimo assecondarli, cercare di capirli, per poterli sfruttare così a nostro vantaggio, o quanto meno rivolgerli al minor danno possibile, se funesti, trasformarli ancora possibilmente da positivi in negativi, ma mai determinarli...Accadono da soli.. .E tutto quello che accade certe volte, succede perché ci deve essere un motivo... Una sigaretta?
-Sì, grazie...
-Fumi le Marlboro?
-Sì, perché?
-E' una storia lunga...Te la racconterò un'altra volta...
-Non ci sarà un'altra volta...
-Ma come?
-Stasera riparto...
-Ma che stai dicendo? Non sei venuta qui per le vacanze? Per favore...
-E' una storia lunga...
-Me la racconterai 'stasera...
-Non ci penso neppure...
-A vederci 'stasera?
-A raccontartela...
-Allora vuoi dire che ti racconterò io la mia delle sigarette...Va bene?
-Guarda che c'è il mio fidanzato...Esco con lui...
-Se devi uscire col tuo fidanzato, vuoi dire che non devi ripartire...

- Senti, saranno fatti miei che cosa devo fare o non fare, no?
- No, sono pure fatti miei!
- Ah, sì?!? E da quando?
- Da 'stamattina...
- Ahh...E perché?
- Il perché non lo so ancora...Devo ancora scoprirlo...Ma in attesa di sviluppi...
- Scordatelo! Che cosa ti sei messo in testa? La turista in vacanza...L' uscita notturna...Andiamo a casa tua, dopo? Davvero, non hai capito niente, credimi...E poi, tu non sai niente di me...
- So quello che mi basta sapere...
- Ma che cosa sai di me?!?
- Che hai prenotato l' albergo per un mese, soltanto quando sei arrivata all' improvviso, 'stamattina, trovando una camera per fortuna e soltanto perché hai insistito che te la dessero, dicendo che ti saresti fermata almeno un mese...Che hai dato l' ordine tassativo di non dire a nessuno che c' eri, se qualcuno t' avesse cercato, chiunque fosse stato...Che avresti consumato i pasti sempre lì...Continuo..?
- E continua...
- Dici spesso bugie?
- Quando sono costretta...Ma tu, come hai potuto..?
- Che arrivi da Modena...Che hai...Beh, non sta bene dire l' età di una signora... Facciamo di meno di quaranta? Facciamo...Anche se vedendoti sembrerebbero meno di trenta...Una bella età per una donna...Anzi, che dico? La migliore! Con il pieno della vitalità e il culmine della bellezza. Quando, bruciate le esperienze, si è pronti per spiccare il volo verso orizzonti di gloria...
- E continua...
- Basta...Il resto devo ancora scoprirlo...Ma forse sono soltanto dettagli, mia cara Loredana, Loredana sì, cara probabilmente, e mia no...Del genere: a chi appartenga la sfavillante BMW che hai condotto fin qui con tanta perizia...Cioè, chi sia quel tal Giovanni Perego cui essa è intestata...
- Non sono dettagli, purtroppo...
- No..?!?
- Comunque...Come mi chiamo e il nome di Gianni l' hai appena visto adesso che abbiamo firmato le carte...Ma per il resto, come hai fatto?
- Potrei invocare il segreto professionale...
- Sei un poliziotto? Un carabiniere?

-Peggio...
-Dai...?!? I servizi segreti?!?
-Esagera...
-Il portiere...Ecco chi te l' ha detto: il portiere dell' albergo! E' l' unico con cui ho parlato...

-Intuitiva...Brava!
-E' stato lui, vero?

-Vedi di non fargli perdere il posto...Lavora soltanto la stagione... E' figlio di un mio vicino di casa al paese... Forse è soltanto lo strumento del destino...
-Stai tranquillo, adesso che torno gli do la mancia...
-Basterà che tu faccia finta di nulla...
-E poi 'stasera esco con te...
-Magari...
-Tu sei di qui, vero? Anche se vieni da Milano...

-Hai fatto anche tu le tue indagini?
-No, ho visto la targa della tua scassatissima macchina e il resto l' ho sentito da te...
Già, sono di qui...Anche se da più di vent' anni vivo e lavoro stabilmente a Milano...A parte un periodo d' estate, quando...
-Non mi interessa...
-Guarda che non penso affatto di coinvolgerti in una serata mondana...Non ci penso neppure...Certe cose non mi interessano più...Però la sofferenza che hai dentro, questa tua disperazione senza rimedio, non riesco a sopportarle...
-Lascia stare...Ti prego...Scusa, adesso vado...Grazie per l' aperitivo...Non dire altro...Ti prego...Credimi...E' così...E' meglio così...

C'era ancora luce, benché il sole andasse oramai a scomparire, colorando d'un rosso d'acquerello tutto intorno l'orizzonte, là dove il mare prende dal cielo la stessa tonalità d'azzurro.

Gino, in piedi, appoggiato di lato alla sua macchina, accese un'altra sigaretta, l'ultima, giurò, per quell'attesa, che sapeva già sarebbe stata inutile. Così vicina, nella sua camera d'albergo, a quel lungomare d'un tramonto d'agosto, così lontana, in una geografia dell'anima, nella sua isola misteriosa.

Blob: il volto capace di assumere espressioni multiformi; i capelli castano chiari tagliati in progressione geometrica lungo il collo; le caviglie sottili, ardite...E le...Ma non era quello, no...C'era ben altro...

Gettò via la sigaretta ancora a metà, risalì in auto, mise in moto, partì. C'era dell'altro, ma neanche di misterioso: di complesso, certo, forse di sconvolgente...Lo sentiva...La sentiva...Pensava, mentre guidava, uscendo dal centro abitato e schiacciando pericolosamente sull'acceleratore lungo la statale.

Era già buio fatto e deciso.

Aveva sonno; del resto, ne aveva ben d'onde.

Velocemente gli sfilavano in testa i titoli di coda: i fari sull'autostrada, quella lunga linea grigia; le colonnine d'emergenza, che oramai, dopo l'avvento dei telefonini, sono pressoché superflue; le aree di servizio; le onde del mare; il tavolino del bar; l'alba e il tramonto; il giorno e la notte...Ma poteva andarsene a dormire alle otto di sera?

Frenò di colpo e, non appena poté, fece inversione di marcia.

A Otranto una segnaletica opportunamente predisposta convoglia chi arriva dalla statale, da qualunque direzione giunga in questo estremo lembo orientale della penisola, verso la zona del porto.

Qui, un ampio piazzale, l'unica area destinabile a parcheggio, accoglie le auto dei turisti, a fatica estrema, d'estate.

Vicino, i moli, con le piccole barche ordinate, cullate da onde leggere, mosse dall'entrata in rada delle uniche navi: i traghetti per la Grecia e l'Albania.

Dal piazzale, una specie di percorso obbligato conduce al castello, illuminato di tutto punto e attraversato da pontili, che, salendo, passando attraverso la porta a mare, finiscono nei vicoli del centro storico.

Romanzi, racconti e leggende s'intrecciano nell'aria. Tornano i mercanti, con i loro carichi di stoffe e di spezie. Piangono le anime dei martiri. Trepidati nella notte occhi ansiosi temono ancora l'arrivo dei pirati Saraceni.

GINO ERA GIUNTO AL BLUE BAR



“Due giorni sono troppo pochi per dimenticare..”.

Gino era giunto al Blue Bar, il solito posto.

“Alla presenza, buona sera!”- salutò svogliatamente. Si sistemò su di una sedia libera, avvicinata apposta dal tavolino di fianco; si toccò la barba diventata nel frattempo ben evidente.

Fece finta di non sentire le battute che gli venivano rivolte da tutti i suoi conoscenti: “C’è un tempo per parlare e un tempo per stare zitti”- sentenziò, dopo aver agrottato le grandi ciglia, accendendosi una sigaretta e prendendo a fissare i vicoli che davano sulla piazzetta, verso cui indirizzava convinto le aspirazioni del fumo.

“Stessa storia, stesso posto, stesso bar...”- disse, guardandolo quasi preoccupato, Cosimino.

Gino, invece, prese a fissare le gambe della cameriera, alla quale aveva ordinato un chinotto in ghiaccio e, nel rispondere alle domande che le venivano fatte, in un italiano pressoché perfetto e anzi ingentilito dalla pronuncia ricercata, la sentì raccontare della nazionalità francese, degli studi universitari, delle occupazioni part-time con cui si pagava le vacanze in giro per il continente.

Proprio sulle occupazioni della ragazza, su quella apparente e su quelle malignamente supposte, seguì una lunga discussione, sulla natura delle sue avventure turistiche, condotta, con una foga degna di miglior causa, dagli amici, senza che Gino vi intervenisse minimamente e conclusa da Cosimino con un apodittico “Tanto sono tutte puttane!” che cadde pesante come un macigno.

Dopo, nessuno fiatò per un bel po’.

“Apriamo il dibattito...”- ruppe il silenzio Gino, calandosi in bocca l’ ultimo cubetto di ghiaccio rimasto nel bicchiere ormai vuoto.

Subito Sandro, che si trovava proprio al centro del gruppo, chiamò in causa una biondina seduta con altri due al tavolino sulla destra; a suo dire, lo stava guardando, per farsi notare; l’ aveva già fatto in mattinata sulla spiaggia, sempre a quanto garantiva, spergiurando; adesso che si erano incontrati di nuovo, continuava, come dovettero convenire anche gli altri, dopo una fitta, per quanto circospetta, serie di occhiate e occhiate, senza che i suoi accompagnatori se ne accorgessero.

Sandro, a quel punto, si drizzò sulla sedia, si accarezzò il petto villosa lasciato in mostra dalla camicia azzurra, facendo finta di sistemare il crocefisso che pendeva dalla collanina d’oro; si riavviò i capelli che portava lunghi, nerissimi, dietro alla nuca(negava sempre di tingersi, sostenendo di non averne neppure uno bianco); si toccò i jeans sui bottoni e non le levò più gli occhi di dosso.

Poteva avere sui venticinque anni, anche se ne dimostrava di più, le gambe esageratamente scoperte, una specie di cicatrice sulla coscia destra, fin troppo bionda ossigenata, non molto alta, un grosso seno sotto la maglietta dalla vistosa stampigliatura pubblicitaria, un faccione pesantemente truccato, le dita delle mani tutte inanellate, le unghie laccate di rosso scarlatto.

Gli altri due, seduti di spalle al gruppo, erano rimasti del tutto ignari di tutto quello sciupio di occhiate, ora languide, ora furtive, ora frementi, che nel frattempo si era andato levando.

“Li ho già visti, quelli, in discoteca, l’ altra sera. Erano insieme ad altri...”- disse Massimo- “Non mi ricordo bene se sono di Brescia, di Bergamo, o di Varese...Qualcosa del genere, insomma...”- aggiunse poi- “...Ma non mi sembra che ci fosse pure la ragazza...”.

“La biondina della Lega Nord...”- sorrise Antonio - “Le piacciono i duri...”

“Ma quale biondina? E quale Lega Nord? Quella è tutta ossigenata e poi sarà un’altra Albanese export, riconvertita...”- commentò Cosimino.

“Comunque le piacciono, a quella... E ce l’ ho duro io, non quello stronzo di Bossi!”- riprese Sandro, fremendo - “Io ‘mo vado e me la porto!”- sospirò, sistemandosi la camicia nei pantaloni.

“Vediamo di non fare scenate..! Giusto per non farci conoscere un’altra volta..!”- provò a calmarlo Oronzino- “Tanto la ritroviamo più tardi a ballare!”

Subentrò un rumore sordo, un tonfo prolungato, uno stridio afflosciatosi nell’acqua, del traghetto, che aveva buttato l’ ancora; l’ aria pungente profumava di iodio, di salsedine, di terre lontane; la gente era aumentata nei vicoli, oramai veramente

affollati, in un via vai ininterrotto, in cui Gino guardava con rassegnata monotonia, dopo aver cercato, senza trovare, l' unico volto che avrebbe voluto trovare, e invece adesso ne aveva perso ogni speranza.

Cosimino, subito dopo, riprese le fila del discorso: "Un periodo almeno, lo iniziano, lo finiscono, ma un periodo, più o meno lungo, più o meno breve, ce l' hanno dentro, non è possibile altrimenti, lo devono fare per forza, il loro periodo di troiaggine!".

Gino spense con cura il mozzicone nel posacenere oramai stracolmo, con un' espressione di disgusto apparentemente dovuta alla puzza che vi si levava; si volse a guardare la biondina della Lega Nord, tanto per consolarsi almeno con lo sguardo, pensò, ma scoprendosi amareggiato e dunque triste.

Cosimino continuò imperterrito: "Io, tu, noi, tutti...Separati e divorziati...Non può essere un caso...Tutti quelli che sento, con un piccolo aiuto dei nostri amici, la mia generazione, quelli che hanno la stessa mia età...Non può essere un caso...Non è un caso... E' che le femmine hanno smesso di essere quello che erano...La femmina è latina, la donna è americana...Hanno deciso di cambiare tutto, senza sapere bene che cosa volevano e senza capire che cosa stavano facendo...Il femminismo, l' emancipazione, io sono mia, la liberazione, il lavoro... Dovevano decidere e fare tutto quello che volevano... Un casino...Hanno incasinato tutto e basta...Ecco, è diventato tutto un casino e basta...La famiglia non esiste più, non è più un rapporto di mutuo soccorso, di reciproco affetto, di solidale costruzione d'intenti, no, solamente competitività esasperata e conflittualità permanente, pure là...E sono diventati così pure i rapporti d'amore...Ma quale famiglia? Di che cosa si riempiono la bocca? Sono combattimenti di retroguardia. Già persi in partenza. I nostri figli vivranno un anno con una, un mese con un'altra, due anni con una e tre mesi con un'altra, così via...".

Tirò il fiato per pochi secondi: "E tu, Ginetto, che stai pensando a una donna e ti stai rovinando la prima serata di vacanza, per pensare a una di queste qui..."- esclamò, recitativo, fissando teatralmente l'amico - "Perché io ho capito a che cosa stai pensando e perché tieni quella faccia sofferta..."

- "Tu capisci sempre tutto..."- rispose Gino a bassa voce - "Fai analisi sociologiche involute e sei capace di formidabili intuizioni psicologiche..."

- "La tua presunta ironia scivola sui binari della mia più assoluta indifferenza..."

- "Ma vai a cagare!"

"Ma è qui l'errore!"- intervenne Sandro- "...Che stai pensando tanto...E a una sola...Sono loro che devono pensarti, no tu a loro... E poi, mica devi averne una...Ricordati: ti devi costruire come un parco - giochi, come un luna - park

con tante attrazioni diverse, così, quando ti stanchi di giocare con una, puoi sempre passare subito all'altra...E mentre ci stai giocando, lo sai e ti diverti di più, senza problemi, perché già sai che ti aspettano altri divertimenti e non ti fai coinvolgere... Hai capito, Ginetto? Il parco - giochi...".

-“Sì, sì...Il parco - giochi...”.

-“Beh, io mi sono rotto...Ce ne andiamo? Ce ne andiamo a mangiare qualcosa e poi in discoteca...”- disse Massimo.

“Sì, dai...Io devo fare pure benzina...”- disse Sandro.

“E io devo prendere le sigarette...”- disse Antonio.

“Passiamo prima da casa mia..”- invitò Oronzino - “Ci prendiamo qualcosa dalla pizzeria là vicino...”.

“Che fai, Ginetto, vieni?”- disse Cosimino, senza ottenere risposta, mentre gli altri si erano già alzati e si erano incamminati.

Gino aveva fatto soltanto cenni di saluto con la mano, dopo aver assicurato, sempre a gesti, che avrebbe pagato il conto.

Anche la biondina della Lega Nord si alzò poco dopo e se ne andò con i suoi due amici.

La cameriera non aveva il resto disse che sarebbe andato a prenderlo, per portarlo subito.

“Tienitelo!”- disse invece Gino, prima di lanciarsi di scatto, all' improvviso, nella piazzetta, facendosi largo a forza fra la gente, fino a raggiungere l'inizio del vicolo principale, dove una ragazza era ferma e lo stava guardando, e anzi lo guardava divertita.

Loredana, spiegò, era uscita soltanto a fare due passi, prima di andare di nuovo a dormire, perché avrebbe voluto alzarsi presto per andare subito a mare; anzi, a comprare il costume da bagno, gli zoccoli da spiaggia e la crema abbronzante, visto che, aveva appreso, i negozi rimanevano aperti fino a tardi; con la massima naturalezza, gli fece pure vedere il bikini, chiedendogli se gli piacesse...E pensare che non c'era più il ragazzo della reception, sostituito dal portiere di notte...Si vede che era proprio un segno del destino, commentò, proprio divertita, e non aveva più quel tono apparentemente ostile e polemico della mattina, ma era dolce, molto dolce, anche quando rifiutò ogni altro seguito, e chiese di potersene ritornare da sola in albergo, rimanendo al massimo pochi secondi ancora, giusto il tempo di stare a sentire la spiegazione del ritrovo degli amici al bar, e congedandosi con un ambiguo "Beh, ciao, ci vediamo domani!".

Gino ripercorse di malavoglia il tragitto alla piazzetta, al Blue Bar, ai vicoli, alla porta a mare, al castello, al porto, al parcheggio, alla macchina, prendendosela con sé stesso, per non essere stato all'altezza e non aver minimamente insistito. Aveva tanto sperato e tanto desiderato di rivedere Loredana...E poi, quando era successo per davvero, era rimasto attonito, trasognato, praticamente un inetto. Si è sempre impreparati di fronte agli eventi, pensò, cercando di ricordare chi l'avesse detta quella frase, invano.

Girando la chiavetta dell'accensione, passò poi a evidenziare come quella giornata si fosse conclusa con quella specie di apparizione fatidica e divina nello stesso modo in cui era cominciata...Un segno del destino, forse?

Quando, oggi pomeriggio, la pelle che mi bruciava dal troppo sole della mattinata più della gola arsa, e perciò ero scesa al bar a bere qualcosa di fresco, il ragazzo della reception mi aveva consegnato un foglietto piegato dicendomi che l'avevano lasciato per me, avevo provato un certo senso di fastidio.

C'era soltanto un numero di telefonino.

Seduta mollemente sul terrazzo dell'albergo, ci sto pensando ancora, se chiamarlo...Perché poi saprò dirgli di no, quando, inevitabilmente, mi chiederà di vederci, 'stasera?

-Ieri era oggi, oggi é già domani...

-E che vuoi dire?

-Lo disse una volta un mio amico, qui di Otranto, dopo aver guardato il suo orologio, a mezzanotte, come adesso...Cosimino parla sempre con le frasi delle canzoni...

-E' già mezzanotte?

-Sì...Gli altri staranno per andare a ballare...Li raggiungiamo?

-E dove?

-Mah, qui vicino...Fino a pochi anni fa si andava sempre tutti al Nike, ma 'mo l'hanno chiuso. Nike non era certo la marca di scarpe che ha violentato la lingua, oltre a violentare produttori e consumatori...E' la cosiddetta globalizzazione, no? Nike, che nell'antica Grecia era la vittoria, qui, dove il greco ha lasciato traccia imperitura, nel dialetto di alcuni paesi limitrofi, era il nome della discoteca, anzi, a dire il vero non era proprio una discoteca, insomma, era il punto di ritrovo, dove si mangia, si beve, si sente musica, insomma, era il posto dove gli altri esercitavano la loro passata gioventù, tirando l'alba, con sistematica regolarità, per tutta l'estate, in cerca di gloria e d'avventura...Adesso l'hanno dovuto sostituire con un altro...

-Perché, tu no?

-Saranno venti anni che non vado più in discoteca...Ma credo che a te possa fare piacere...Almeno, starai un po' di più senza pensare...

-Mi rendo conto...Non sono stata di molta compagnia...Scusa...

-Non devi scusarti di nulla...E' che pure nel mio inesauribile repertorio si aprirà qualche falla, se dovrò continuare a parlare sempre io...Meglio bypassare la situazione...

-Ero presa da troppi pensieri...

-Me ne ero accorto...Succede...

-Solo che a me succede sempre...

-E ti succede sempre di non sorridere mai? E sì che 'stasera mi ci ero messo d'impegno!

-E' che non ne ho proprio motivo, credimi...Tu sei molto caro...Sei brillante, interessante...Sono io, non tu...Forse non dovevo proprio uscire...Tu non c'entri...Tu anzi sei stato splendido...Sei un ragazzo molto ricco...

-Solo di soldi no...Cosa era quello di prima, un sorriso?

-Hai visto?

-Ho visto...Ho visto pure che per la prima volta mi hai guardato negli occhi, senza deviare lo sguardo...Devi guardare avanti, Loredana, e non voltarti più indietro...

-Tu non puoi capire, senza sapere, senza che io ti abbia detto niente...

-Posso capire, invece...Anche senza tante parole...A volte basta un gesto, basta uno sguardo...Tu devi dimenticare, e devi riuscire ad andare oltre...

-Due giorni sono troppo pochi per dimenticare...

ME LO RICORDO BENE

*“-Forse è meglio se ce ne andiamo da qualche altra parte...
-Forse è meglio...”*

Me lo ricordo bene. Non sono stato io, è stata lei a cominciare...Sicuro! Io non ci stavo pensando proprio...Ma sì, mi piace, mi fa venire i brividi, come non mi succedeva da tanto tempo e come forse non mi era mai successo prima...Sì, esce positiva ai test, al massimo...Ma non è quello...No...Mi piace per quello che ha dentro, oltre che per quello che ha fuori...Per il mistero che non riesco a capire. E io sono fatto così...Mi piacciono se sono strane, se non le capisco, e più sono strane e più non le capisco, e più mi piacciono...Lo so già che cosa mi sta capitando...E chi dorme più, adesso? Dopo quello che è successo, anzi, che non è successo...Speriamo di riuscirci almeno un po'...'Mo me lo ricordo bene, però...Non sono stato io, è stata lei a cominciare...

...E poi sono stata io a cominciare...Lo so....Per forza poi c'è rimasto male...Mi dispiace! Via, sì, ma no, mi dispiace di essere da sola adesso in questo letto troppo grande, in cui mi sto voltando e rivoltando, senza riuscire a pigliare pace, mi dispiace che non ci sia lui qui con me...Prima sarebbe successo tutto, tutto...E poi, forse, adesso, dopo, mi avrebbe tenuta stretta stretta a sé, non si sarebbe girato dall'altro lato, non sarebbe scappato via, come tutti gli altri...Ci saremmo addormentati così...Invece adesso non riesco a dormire...Mi giro e mi rigiro. Penso e ripenso...E se penso che è stato meglio così, mi viene più rabbia ancora...E se mi viene voglia adesso, mi ripeto che d'ora in poi devo essere io a decidere, voglio essere sicura di quello che faccio, capire tutto e fare soltanto quello che voglio veramente. E forse mi sto sbagliando adesso che mi è rimasto tutto questo desiderio che mi fa bruciare soltanto a pensarci ancora...Perché forse era solo il disperato bisogno che avevo di parlare con qualcuno, di aggrapparmi al primo che mi passava davanti...Al momento giusto...Quando non ne potevo più...Ma, poi, di momenti, giusti, o sbagliati, di circostanze, di incontri, di attimi, per un verso, o per l'altro, sono sempre segnate le tappe della vita, pure le più importanti, anzi, proprio le più decisive...

...Allora, aveva appena finito di parlare con Cosimino, il quale le aveva fatto cenno, per fortuna appena di sfuggita, della sua teoria sulla tipologia del Nord e del Sud, anche perché non era certo quello il luogo migliore per le conferenze, con la musica al massimo, raccontandole poi, invece, tutta una serie di brevi aneddoti sui turisti in vacanza, che sembravano averla divertita molto e, quando l'avevano chiamato e così aveva finalmente capito che era meglio se sgomberava al largo, eravamo rimasti soli, vicino e allora io le ho chiesto a cosa stesse pensando, domanda semplice, forse banale, però sempre toccante, ma, insomma, le avevo soltanto chiesto: a che cosa stai pensando? e invece non mi ha risposto, no, però mi ha stretto la mano, e non era un caso, no, nonostante le due Beck's corrette al gin ero ancora abbastanza sobrio e ne sono sicuro, anzi, quando ho continuato dicendole che pensava troppo e che non doveva pensare più a nulla, me l'ha stretta ancora di più, sicuro, forte, così forte, che ho ancora i segni delle sue unghie sulle mie dita e dico io, che cosa significa se tu chiedi a una, scusa, a che cosa stai pensando? così, dico, tanto per dire, e quella per risposta ti prende la mano e te la stringe, te la stringe forte, fortissimo? così forte, che se ne erano accorti tutti, anzi continuava sempre più forte, là, in mezzo al prato, sotto il tetto del cielo di stelle, se ne era accorta pure la biondina della Lega Nord, già stanca di Sandro, che non gli piaceva e che aveva fatto subito il porco, come suo solito, prendendosi uno schiaffone, mentre, secondo l'altro, viceversa, con una versione diametralmente opposta, per cui l'unica cosa certa risultava l'immediata rottura dell'idillio appena sbocciato, era stato lui a farci già quello che ci doveva fare e così dopo un giorno era passato a un nuovo gioco del suo parco, anche perché poi, sempre a suo dire, la ragazza faceva troppi strani accenni ai soldi, a chi ne aveva in giro e, poi, ad ancora più esplicite ammissioni su chi preferiva la coca, là, non la bevanda, e forse proprio perché pensava, prima, che potessi essere io adesso a fornire tutto ciò, in un primo tempo mi si era sistemata vicina in un modo tale, che, fosse stata un'altra sera, l'avrei fatta andare in tiro io, ma per davvero, ché le avrei somministrato un'overdose di che dico io da farla sentire appagata per tutta la stagione, ma poi aveva capito, aveva capito pure lei, anche perché era impossibile ormai non capire, tanto che io pure con un certo imbarazzo, giusto per superare la situazione, non avevo trovato di meglio sul momento che sussurrarle in un orecchio di andare al bar a bere qualcosa, tanto per sparire tutti e due dalla circolazione, da tutti quegli sguardi oramai superflui e inopportuni, e anzi al bancone del bar c'ero andato veramente, sicuro, trascinandomela praticamente attaccata al petto, e, arrivati lì davanti, le avevo chiesto davvero che cosa volesse bere, sicuro che qualunque cosa sarebbe servita a schiarirle le idee, ma, insomma, le avevo soltanto chiesto: che cosa vuoi bere? e invece non mi ha risposto, però ha avvicinato le labbra alle mie e me le ha sfiorate, con le sue, adesso non so dire quanto, ma me le ha sfiorate, non è stato un vero e proprio bacio, ma ci voleva poco a capire che eravamo lì lì per farlo, giusto il tempo di valutare, con quell'ultima lucidità che mi era rimasta, se era già il caso di andare ad appartarsi da qualche parte, oppure se tanto valeva, ormai, farlo direttamente là, ecco, era soltanto questo il dubbio, il dove, non certo il fatto in sé, e dico io, che cosa significa se tu chiedi a una, scusa, che cosa vuoi da bere? così, dico, tanto per dire, e quella per risposta ti avvicina, o ti tocca proprio, le labbra con le sue, apposta per farsi baciare, stretta a te, che pure avevo deciso di farlo subito e anzi la

stavo già baciando, quando m'ha detto, scostandosi appena, forse è meglio se ce ne andiamo da qualche altra parte, dico, ha detto proprio così, mentre la stavo praticamente baciando, e, dico io, che cosa vuoi dire se una ti dice, mentre la stai baciando in mezzo a tutti quanti, forse è meglio se ce ne andiamo da qualche altra parte? già, vuol dire proprio questo, forse è meglio, cioè, per dire senza forse, esattamente come ho risposto io, quando i nostri respiri erano ancora mischiati, per poi prenderla per mano e condurla verso l'uscita, senza più dire niente a nessuno, verso la macchina parcheggiata poco lontano, e meno male che ero ancora in condizioni di guidare, e l'ho fatto fin verso il paese, fino a quando, a sentirmela appiccicata, non ho resistito neppure io, il cuore, quasi un miracolo, che mi fremeva, la testa completamente presa, e allora mi sono fermato dietro a una fila di palazzine, vicino a una siepe di gelsomini profumati, e non volevo più aspettare neppure che finissimo di fumare tutti e due, così ho gettato la sigaretta che pure avevo appena acceso e ho fatto per baciarla, quando invece lei ha tenuto la sua, e non potevo certo baciarla con la sigaretta in bocca, e anzi stavo per levargliela io dalle labbra, quando m'ha detto all'improvviso che non si sentiva più di starsene in giro e che voleva tornarsene subito in albergo, dico, ha detto proprio così, non mi sento più, mi puoi accompagnare in albergo, ma l'ha detto in tutto un altro modo, tanto che non c'era bisogno di aggiungere altro, come pure aveva aggiunto a buona misura di avere sonno e di voler andare subito a dormire, così ho desistito, già, immediatamente, scoraggiato, assolutamente impreparato agli eventi, tanto che non ho detto nulla, nulla ho detto, soltanto quando siamo arrivati, dopo due minuti, davanti all'albergo, le ho detto fra le tante cose che avrei potuto dirle, più o meno sensate, proprio la cosa più idiota che potessi dirle, quella che mi era venuta in mente, chissà perché, in quei due minuti, una delle cazzate che ripete Sandro, che, cioè, con una donna, o ci fai qualche cosa la prima volta che ci esci insieme, o non ci fai mai più nulla, e l'ho detta pure tutto serio, come chissà quale profondissima verità le stessi rivelando, anche se ha fatto come se non mi avesse proprio sentito, e subito è scesa, ha sbattuto la portiera, e si è messa a correre, verso l'ingresso, senza nemmeno dirmi che so, ciao, buonanotte, crepa, vaffanculo, niente...

Ma che significa che o succede qualcosa subito, la prima volta, o non succede più nulla?

Niente, non significa niente: solamente una delle sue cazzate...Però mi piace proprio, proprio vero...Per essere bello, è bello: alto più del normale, occhi nerissimi, ciglia spesse, capelli corti, all'indietro, giusto quel che non guasta, anzi, brizzolati, snello, eppure non magro, anzi, di corporatura, per quanto i muscoli appena accennati, né barba, né baffi...E poi: educato, gentile, distintissimo...Romantico e passionale. Un po' presuntuoso, a dire il vero, un po' noioso, a volte, con quelle sue frasi ad effetto che deve sempre mettere per forza...Non si accorge che dopo un po' ti stancano...Ma nessuno è perfetto, no?

Ancora, mi piace la voce, mi piace come parla...Buono, poi, deve essere buonissimo...Simpaticissimo, con quelle fossette sulle guance...Attrante nel viso marcato e suggestivo...

E perché non ci sono stata, se ne avevo voglia?

Ammesso che mi fossi sbagliata, tanto...Uno in più, uno in meno... Ma troppi mi sono passati addosso, senza che io potessi farci niente...Così ora mi sento come una scatola di latta in mezzo a una strada su cui potrebbero continuare a passare le automobili a schiacciarla.

Adesso basta.

Vorrei provare ad alzarmi, se solo ne trovassi la forza.

Almeno vorrei capire chiaramente che cosa mi succede e non assistere più, impotente, allo squallido spettacolo continuato che si gioca sulla mia pelle, su questa vita mia che tu, amico mio sconosciuto, dici di aver capito, e invece non sai proprio niente, non puoi sapere, non puoi capire e, credimi, davvero è meglio così.

Adesso, ti prego, caro, ti devo lasciare anche col pensiero, perché devo stare da sola, per piangere, perché voglio solo piangere, adesso, così, come ogni notte, e almeno, dopo, riuscirò a dormire

Non riuscirò a dormire, 'stanotte, lo so già. Cosa faccio adesso?
E adesso? E adesso? Avevo pensato prima - Adesso: cosa faccio?
Centoquaranta all'ora, tre minuti e una Marlboro ed ero arrivato a casa.
Ed eccomi qua, che non riesco a dormire.

Ci penso.

Va bene che lo sapevo già che le donne sono complicate, "dolcemente complicate",
citerebbe Cosimino, lo avevo già abbondantemente scoperto...Ma, dico io, proprio
così...

Ci penso ancora...

Alle sue labbra, al suo respiro.

A Sandro che parla del parco - giochi .

Alla biondina della Lega Nord.

A Cosimino che dice che tanto, inutile, in un modo o nell'altro, o prima, o
poi, non c'è niente da fare, tanto...

GINETTO...

“Evoca d’un colpo istinti carnali e mistiche ascetiche...L’angelo e il demonio insieme...Una dark lady di nome Beatrice...Il tormento e l’estasi....Per te, il massimo...”

“Ginetto, che cazzo fai? Apri, o non apri?”- si spazientì Sandro.

“No, non apro...Scusate, ero soprappensiero...Anzi, se permettete, non gioco più e me ne vado a dormire...Tanto, posso alzarmi dal tavolo, no? Visto che sono io che sto perdendo...Continuate voi...”.

“Va bene...Tanto c’è Oronzino che si stava scaldando a bordo campo...”

-disse l’ Antonio, riuscendo a staccarsi la sigaretta, che gli si era attaccata alle labbra, senza bruciarsi, ma per miracolo.

“Allora...Signori, c’è un seguito! E alla presenza, buonanotte!”.

“Aspettami!” - disse Cosimino, che aveva assistito alla partita comodamente seduto a bere birra e a mangiare noccioline americane- “Vengo con te!”.

-...E così, caro mio, abbiamo perso, ‘stasera...Non succedeva da tempo memorabile...Ma c’è una spiegazione...Vuol dire che sei fortunato in amore...

-Devo ridere, o è facoltativo?

-Vedi tu...E poi succedono fatti impensabili, da un po’ di tempo a questa parte...

- e qui Cosimino si sprofondò sulla sedia del bar davanti al giardinetto dove avevano parcheggiato la macchina

-Primo: perdi a poker...E non mi ricordo più quando mai ti ho visto perdere a poker in tutti questi anni...Forse è addirittura la prima volta...

-C’è sempre una prima volta...

-Secondo...- continuò e si riassettò la maglietta, impregnata di sudore, sull’incipiente pancetta e tracannando direttamente dalla bottiglia la birra e la gazzosa che aveva mischiato

-Fumi come un Turco...Due pacchetti al giorno, stima in difetto...Tu che quest'inverno, quando venni a Milano, me lo sto ricordando bene, avevi smesso, giurando e spergiurando che mai più...Ma che farci? Non ci sono più gli uomini di una volta...

-Ma guarda da che pulpito...Ha parlato l'alcolizzato cronico...

-Terzo...- ricominciò, aggiustandosi le stanghette di metallo degli occhiali.

-Terzo...- lo interruppe Gino -Quando ti pensi che non mi hai fatto niente, mi hai già rotto i coglioni..

-Terzo...- riprese quello, impassibile, come se nemmeno avesse sentito l'interruzione

-Sei insolitamente teso e nervoso...Anche questa ultima affermazione, oltre a rivelare la tua fine educazione, di matrice oxfordiana, direi, diventa altrimenti spia di un evidente e profondo disagio interiore...

-Tu hai sbagliato mestiere...Dovevi fare lo psicologo, non il meccanico...Forse si sono sbagliati quelli della Scuola Radio Elettra di Torino a mandarti le dispense su cui ti sei acculturato!

-Maturità scientifica, caro! Ho la maturità scientifica, che serve a tutto, non come voi del classico, che siete capaci soltanto di citare stronzate in latino...Inoltre, laureando in ingegneria, prego, ultimo anno fuori corso...

-Sì, ultimo anno, e fuoricorso da quindici!

-Ancora, artista del ferro battuto, prego, per cui l'attività di meccanico, lungi dall'essere mestiere, si configura come semplice passatempo.

Hobby...Chiaro? Ma...Ma soprattutto, prossimo imprenditore, se mi farai finalmente parlare della mia idea e mi darai retta...

Però tanto l'estate è lunga, ci riuscirò, ci riuscirò sicuramente, prima che tu riparta...C'è ancora tempo per decidere cosa farò da grande...Ma adesso non mi interrompere più e non mi fare più cambiare discorso...

Dunque, dicevo, ci sono solamente due spiegazioni possibili ai tuoi comportamenti strani su menzionati: o ti sei rincoglionito di colpo, o ti sei innamorato...Propenderei decisamente per la seconda ipotesi, che poi è la stessa, anzi: la spiegazione della...

-Quando la finisci?

-Eh, caro mio! Hai voglia! Tu puoi contarla agli altri...Ma a me non mi prendi per il culo...Cosimino, veggente e mago, tutto sa, è curiosissimo, tutto vede e prevede...E' quella santarellina bionda dagli occhi angelici, un angelo caduto in volo, quella signora bene che viene dal Nord, splendida splendente, che ti ha fatto sprofondare nella sofferenza...

-Quando ami, finisce che soffri sempre...E poi, anche da soli, non è che si stia meglio...Si sta peggio...A me la solitudine, la solitudine affettiva, dico, mi fa paura, ormai...E' l'unica cosa che adesso che mi fa paura...Anche perché non voglio accontentarmi della prima che passa, di una qualunque, di una tanto per....Sarebbero comunque un ripiego...E io nonostante tutto non voglio un ripiego...Voglio una che sia per me!

-E' vero, forse...Ma, da soli, ci si abitua...E non si soffre più...Ti fai una bella scopata con la prima che capita, quando capita...

Poi, quando hai finito, ti alzi, ti accendi una sigaretta, e le dici subito, dico: subito, a scanso di equivoci, o complicazioni: - Mi dispiace, devo andare... Te ne vai via e la mattina te la sei già dimenticata....Così nessuno ti rompe i coglioni....E fai che cazzo vuoi, fino alla prossima...La stessa scena...

Ma se te la ricordi, se continui a pensarla, se cedi appena un momento alle insistenze di quella che si sente abbandonata, anzi, che ti si attacca proprio perché te la sei fatta e l'hai lasciata là come una stronza, subito dopo, appena un attimo dopo aver finito, beh...

Se te la ricordi, sei fottuto, amico mio...Meglio starsene da soli, credimi...Con te ci risiamo...Guarda che ti conosco meglio di te stesso...Anche se fai la faccia da duro, se vuoi fare il menefreghista, se stai disperatamente lottando per non lasciarti andare...Oramai sei fatto, amico caro...Loredana di qui, Loredana di là...Eh, caro amico...Oh, dio, la santarellina...C'è una parte di te che la vuole e una parte di te che non la vuole...Ti stai illudendo di essere innamorato, a forza, ti stai sforzando tu...Ah, certo, roba buona, la divina...La volgarità e la finezza, al tempo stesso...Evoca d'un colpo istinti carnali e mistiche ascetiche...L'angelo e il demonio insieme...Una dark lady di nome Beatrice...Il tormento e l'estasi....Per te, il massimo...Vedi, tu sei dissociato...No, dissociato, davvero...Da un lato, cerchi la donna brava - ragazza, tutta casa e famiglia, che sia cara e affettuosa, dall'altro, dopo un po', ti annoiano se sono così, ti attirano soltanto quelle che sono troie, anzi: più sono troie e più ti piacciono, sembra che te le vada a cercare apposta, col lanternino, salvo poi lamentarti, quando l'hai trovate e ci sei stato, dopo un po', che non sono brave ragazze e, giustamente, invece di fare la moglie fedele e la compagna di vita, si comportano subito da emerite puttane...

-Guarda, mi devo complimentare...No, dico davvero, complimenti! Hai raggiunto un livello di stronzaggine veramente inarrivabile!

-Eh, caro mio...Adesso fa la santarellina...Ma poverina...Guarda che ti sta raccontando un sacco di palle...Una storia sfortunata, scommetto, alle spalle...Un indicibile dolore, vuoi mettere? Una situazione oramai per lei insostenibile...E tu bevi, bevi tutto...

-Qui se c'è uno che beve, questo sei tu, che ormai hai l'obesità irreversibile dagli ettolitri di birra che riversi quotidianamente nel tuo stomaco...

-E tu bevi, bevi, bevi...Anzi: ti dispiace...Cazzo: ti dispiace! Sei rammaricato, sei addolorato! Principe azzurro da strapazzo, sei già partito, lancia in resta, alla conquista della principessa sul pisello...Anche se sul pisello non ce l'hai ancora messa, naturalmente, la santarellina...

Te ne guardi bene, neanche a pensarci, non ci hai nemmeno provato, perché ti sembrerebbe di profanarla...Ora la devi salvare...Sì....Se fosse un film? Se tosse un film...Io ti salverò!

Ma guarda che non puoi tirarla fuori da dove si è cacciata, credimi! Tu non puoi salvarla! Tu non devi salvarla! Finirai solamente con il rovinarti tu! Succede sempre così! Finirai di sicuro con il rovinarti tu, mentre lei, in un modo o nell'altro, si aggiusterà per fatti suoi, altro che essere tu il suo salvatore, il suo eroe. Eroe, ricorda! Stai attento! Non prenderla sul serio! Lo sento chiaramente...

Quella ha troppo passato dietro di sé e troppo poco futuro...Bella davvero, ma pericolosa...Bella senz'anima...Roba che scotta...Come i santoni Indù, dovresti riuscire a camminare sopra i carboni ardenti senza bruciarti...E tu non ci riuscirai mai...Dovresti essere altamente figlio di puttana...E tu non ne sei capace proprio...Tu sei capace soltanto di essere buono, troppo buono, di darle sempre tutto te stesso, di buttarti allo sbaraglio senza pensarci, di ripetere 'amore mio, amore mio' e basta!

-Adesso, se hai finito la predica, andiamo in pace! Vorrei ritornare a casa, se mi ci porti...Domani mattina mi devo svegliare presto...Alle nove...

-Presto? All'alba, vuoi dire...E come mai questa levataccia, se è lecito?

-Sì, perché in mattinata mi devo sbrigare tutta una serie di commissioni urgenti, perché poi di pomeriggio devo andare a prendere Loredana...

-Ecco perfetto! Che cazzo ho parlato a fare? Fatica sprecata...Comunque ti ho avvertito, io...

-Grazie! Sei stato di una delicatezza squisita...Grazie davvero per la comprensione e la sensibilità che hai dimostrato nei miei confronti...

-Non c'è di che! Cazzi tuoi, a questo punto...Ricordati almeno quello che ti ho detto..

-Ma metti in moto! Anzi, guido io! Tu sei in evidente stato di ubriachezza..

-Beh? E se pure così fosse? In vino veritas, no?

-Sì, in vino veritas..Ma in birra stronzaggine!

-Tieni! Scendi! Vattene a dormire! Cosimino, ce la fai da solo, o ti devo reggere io?

-Ce la faccio...Ce la faccio...

-Beh, buonanotte e sogni d'oro!

-Eh?!? Che sogni d'oro? Sono di ferro...Di pietra...Macigni...Pesanti, i sogni miei....Così pesanti, che quasi non li reggo più, ormai...

-E i miei, no? Quando non dormo, dico, più di quando dormo, il peso dei sogni mi opprime; intanto però è l'unica cosa che mi dà la forza di continuare...

Egregio Responsabile del personale
LA LIBERTA'
PIACENZA

Con la presente, le notifico a tutti gli effetti, a causa di insuperabili motivi familiari, di voler rassegnare le dimissioni dal mio rapporto di lavoro presso di voi, a far data dall'inizio delle mie ferie dal giorno 1 agosto u.s.

Ai sensi della normativa vigente, ciò valga anche quale formale preavviso da me dovuto.

Vogliate provvedere a inviarmi quanto di mia competenza e ogni altra eventuale comunicazione al mio indirizzo di residenza.

Distinti saluti

Loredana Ferrari

x GIANNI

Mia sorella mi ha detto per telefono che non le hai creduto minimamente per quanto ti ha detto riguardo a me, e che stai continuando a insistere, per cercarmi.

Ho deciso così di scriverti io direttamente queste due righe, che ti arriveranno alla e-mail del tuo ufficio...La farò spedire subito...Mi raccomanderò bene di cancellare in tutti i modi i riferimenti, facendo risultare una anonima casella, così che non potrai sapere da dove provenga...

Mi trovo lontano. In un posto che non ho intenzione di dirti. E non insistere. Smettila di importunare mia sorella, che non sa niente e che non c'entra niente.

Guarda che tanto è tutto inutile, io non voglio vederti più e non voglio nemmeno parlarti a voce, altrimenti ti avrei telefonato, ma non ho nessuna intenzione di farlo, né adesso, né mai.

Se tu non l'avessi ancora capito, fra di noi tutto è finito.

Me ne sono andata via apposta.

Dopo questa mia specie di vacanza, chiamiamola così, me ne andrò da qualche parte, mi cercherò un lavoro e mi rifarò una vita. Da sola. Comunque senza di te. Tornando al nord, ti lascerò la BMW da qualche parte a Modena e te la farò ritrovare: di questo puoi stare tranquillo, te la riporterò fra poco. Non andrò neppure al giornale, perché mi sono licenziata e non ci tornerò più.

Questi ultimi giorni mi hanno confortato sulla mia decisione.

Non abbiamo più niente da dirci: sarebbe tutto inutile.

Dopo quello che mi hai costretto a sopportare, non voglio più avere niente a che fare con te. Non perdonerò mai neppure a me stessa di non aver avuto prima la forza di ribellarmi.

Questo vale anche per tutte le varie situazioni in cui mi hai coinvolto in tutti questi anni. Ma per gli affari, stai tranquillo, comunque non dirò niente a nessuno, non ti ricatterò, non ti preoccupare...Non ne voglio più sapere e basta!

Ma questo vale soprattutto per l'intervento, come lo hai chiamato tu... E come potrei perdonare te, se non riuscirò mai a perdonare nemmeno me stessa? Come potremmo continuare? Così, come se nulla fosse accaduto?!? No, è impossibile...

E' finita, Gianni! Non ti devo nessuna altra spiegazione...Forse è finita, perché doveva finire...Così e basta!

Ti ho amato, questo sì. Io ti ho amato davvero. Ma adesso oramai tutto questo appartiene al passato, e niente altro potrà cambiare la mia decisione.

Addio per sempre.

Loredana

STATE ASCOLTANDO RADIORAMALECCE



“Ci facciamo una bella tirata fino a Lecce e una bella passeggiata in città? Ci sei mai stata? Ti piacerà, credimi.. E’ molto bella Lecce...”.

“State ascoltando Radioramalecce, questo programma no stop - music vi terrà compagnia per tutta la serata, magica, naturalmente, come sono magiche tutte le serate del Salento, nei giorni del sole, la lunga estate che sta impazzando adesso, in questo ancora inizio di agosto e adesso sono le 18.00 precise, quando voglio dedicare il primo brano a tutti voi che state ascoltando Radioramalecce...”.

Gino centrò meglio la sintonia dell’autoradio, alzò ancora un po’ il volume, le sorride, guardandola, strinse il volante e pigiò sull’acceleratore, tirando un sospiro di sollievo.

Poco prima, mentre la aspettava, in paese, aveva tirato fuori dal bagagliaio una borsa sportiva e si era cambiato: i 501 della Levi’s, Lacoste rosa pesco, calzini incredibilmente quasi dello stesso colore, Timberland vela; un po’ di gel sui capelli ravviati all’indietro con le dita, ma col ciuffetto che ricadeva scompostamente in avanti, un soffio insistito su tutto il corpo di Eternity, e i mitici Wayfarer inforcati dopo un’accurata pulizia delle lenti, eseguita con un fazzolettino appositamente prelevato da una bustina.

Loredana distese le gambe in avanti, lasciò le scarpe nere sul tappetino e poggiò i piedi nudi sul cruscotto del vano passeggero anteriore; contemporaneamente, sistemò il capo sul poggiatesta, rilassandosi, dopo aver finito di passarsi sulle braccia un fazzolettino profumato che aveva trovato nel cruscotto, dove aveva potuto curiosare a lungo, fra cartine, scontrini, ricevute, fiammiferi, pacchetti di sigarette e di caramelle, aggeggi vari e quant’altro.

Aveva solamente chiesto il perché - ed erano state le sue sole parole, dopo il “Ciao!” iniziale - della presenza di un flaconcino di collirio Stilla, sistemato in bella evidenza

sul piccolo ripiano vicino al cambio; ma non capì la constatazione che ne aveva avuto in risposta - “Si vede che non conosci i film di Almodovar” -però non replicò e si guardò allo specchietto il vestitino nero, il trucco appena accennato, il girocollo d'oro; poi, di sua iniziativa, alzò ancora il volume dell'autoradio. La bestiona correva veloce, a quell'ora e in quella direzione c'era pochissimo traffico e perciò era come se divorasse la statale pressoché deserta, ai cui lati le coltivazioni di ulivo si estendevano a perdita d'occhio, i rami scheletrici e contorti, mentre la terra arsa, sitibonda, sembrava sopportare rassegnata, con l'abituale indifferenza, il caldo secco e senza tregua.

Gino girò all'improvviso lo sguardo, che fino ad allora aveva accuratamente tenuto rivolto fisso sulla strada, verso gli occhi di Loredana. Non se l'aspettava: Loredana gli ricambiò il sorriso.

Poi si concentrò sulla guida e tirò al massimo.

La bestiona assecondava per quanto poteva ancora, come in un disperato tentativo di ribellione al destino, già segnato, della sua oramai imminente fine, e certo c'era qualcosa di tragico, di patetico, in quel tentativo di voler dimostrare di essere ancora viva.

Poi ripensò alle poche battute che le aveva detto prima: “Ti voglio salvare la vita...Perché se rimani ancora un po' al sole ti collassi ustionata...Ci facciamo una bella tirata fino a Lecce e una bella passeggiata in città? Ci sei mai stata?Ti piacerà, credimi.. E' molto bella Lecce...”.

Lecce si era annunciata con le prime piccole case di periferia e i grandi viali di pini che portano verso il centro storico, fatto di vicoli stretti, di abitazioni ricche di fregi, di monumenti e di chiese, di tufo giallo pallido. Con il frontale della basilica di Santa Croce, il barocco esplodeva di esuberanti invenzioni artistiche, che però riuscivano a creare un incredibile equilibrio estetico.

Il Caffé Alvino, coi suoi tavolini disposti sull' ampio marciapiede, guardava di fronte l' anfiteatro romano, rimasto tale e quale duemila anni dopo e, sulla destra, la grande piazza S.Oronzo.

La statua del santo, che si librava in alto sulla colonna di marmo, continuava, impassibile agli eventi, a benedire con le tre dita.

Fra l' assorto e l' annoiato, comunque quasi sprezzante, sul tavolino più vicino un anziano signore con la mano destra teneva aperta "La Gazzetta del Mezzogiorno" sempre sulla stessa pagina e la cenere della sigaretta rimaneva attaccata al filtro nella sinistra abbandonata di lato; sugli altri tavolini, tre coppie di turisti mangiavano le granite di caffè con panna; due amiche consultavano la guida del telefono portata dal cameriere; più in là, un giovane parlava al cellulare della serata che andava oramai a cominciare.

Loredana tentava di prendere fra le labbra la buccia di limone rimasta incollata ai cubetti di ghiaccio. Gino pensò che quella fosse una scena più erotica di un ipotetico spogliarello; quasi si vergognò, però, di averlo pensato, quando si sentì chiedere, con un sorriso: "A cosa stai pensando?" e farfugliò, piccato, di rimando: "Ma non vale! E dai...Tu copi...Certo che è difficile essere originali..."

-Perché ti fai chiamare Ginetto?

-Gli amici, da ragazzo...Lu Ginetto, in dialetto...Così mi è rimasto tale e quale, come se gli anni non fossero mai passati...I vecchi amici, i miei genitori, i parenti...

-E la tua donna di Milano, come ti chiama?

-Non mi chiama più. Ci siamo separati anni fa e, di fatto, lo eravamo anche da molto prima.

-Perché è finita fra di voi?

-Non c'è mai una ragione perché un amore debba finire, risponderebbe di sicuro Cosimino...

-Rispondi tu...

-Io non ho mai capito se non c'è una ragione, nel senso che non ce n'è proprio, o non ce n'è una sola...

-Come?

-Lasciamo perdere...

-E non te ne sei trovata un'altra?

-Per me allora non è finito un amore: è finito l' amore; non è finito un mondo: è finito il mondo.

-Sei molto triste adesso...Proprio tu che eri così allegro...

-Quasi tutti i quarantacinque giri, i dischi di una volta, avevano il lato A bello, appariscente, tutto andante e gradevolissimo; ma poi avevano pure il lato B, quello che non volevi ascoltare mai, che tenevi nascosto, perché brutto e triste, ma che ogni tanto poi veniva fuori, magari per sbaglio, all'improvviso

-Hai figli?

-Uno, ormai già abbastanza grande, cioè, insomma, non sta più neanche con la madre, ormai ha la sua vita.

-Vivi solo?

-Te l'ho detto, sì

-Dove abiti?

-In un appartamento, nella zona universitaria, ma tanto sono in giro tutto il giorno, ci torno giusto per dormire...

-E lei?

-Lei chi?

-Lei!

-Non lo so. Evito di saperlo. Sono riuscito a sfuggire al rimpianto...E non è stato facile. Adesso non voglio saperne proprio più niente...

-Tu ne sei ancora innamorato...

-Forse...Ma questo non vuol dire...Quando è finita, è finita...Indietro non si torna!

-Perché? Un amore finito può sempre ricominciare...

-Ma se è finito?!?

-Anche se è finito!

-Tu hai letto troppi fotoromanzi, Loredana...

-E tu cosa fai? Di lavoro...

-Sopravvivo. Si sopravvive sempre. Ma questa è un'altra storia.. Te la racconterò un'altra volta...

-Perché non adesso?

-Perché adesso riprendiamo il giro turistico...Ci aspetta piazza del Duomo...

-Questa piazza ha un effetto indicibile...Forse neppure San Marco a Venezia, vista dal mare, forse neanche a Santa Croce a Firenze, che so, piazza dei Miracoli a Pisa, possiedono una tale intensità, ti danno un colpo simile...Giri un angolo, ed ecco, all'improvviso una profondità incredibile, una scenografia entusiasmante, i palazzi e la chiesa che si proiettano nello spazio con grazia misurata, pur carichi di tutti gli effetti dei fregi ostentati, e il campanile che si eleva ancora più in alto, molto più in alto, possente, ma leggero, leggero...Lo Zimbalo stupì la comunità, il governo, dai semplici cittadini, alle autorità, che gli affidarono quest'altro compito, dopo le belle prove che aveva dato di sé, nel diciassettesimo secolo, l' Italia al tempo degli Spagnoli. Il gusto, l'estro, la voglia di fissare l'impossibile, di raggiungere l'armonia gli fecero trovare un altro e il migliore capolavoro possibile. Queste lampade artificiali che bucano le tenebre ti proiettano in una magia. Ma di giorno è la luce del sole che scolpisce i fregi, gli occhi, il viso e ti accende l'infinito...

-Tu ci credi in Dio?

-Domanda difficile...No! E tu?

-Sì! Ci devi credere...Devi chiudere gli occhi e ci devi credere...Vuoi provare?

-Ci ho provato. Ho cercato e non ho trovato.

-Riprovaci....

-Ci riproverò...

-Me lo prometti?

-Te lo prometto...Però adesso, tanto per rimanere su questa terra, ti porto a cena...

-...Gianni dovrebbe tornare a giorni, chissà che cosa farà, quando scoprirà che sono andata via... A quest'ora si sarà già allarmato, non trovandomi...Anzi, sarà su tutte le furie...Prima di Ferragosto dovevo andare con lui, all'estero, al suo ritorno: aspettarlo, per poi ripartire con lui...Invece...

-E invece?

-E invece, eccomi qua!

-Dai, non ci pensare...Mangia, ché si fredda...

-Non ho più fame...E' tutto buonissimo, ma non ordinare più niente...Anzi, andiamocene fuori...Al mare...Mi sono stancata di stare qui dentro...E ho finito pure le sigarette...Anche tu...

-Ne ho due pacchetti in macchina...

-Allora andiamo, dai...

-Cosa fa Gianni?

-Traffici col padre. Affari con altri...Import...Export...E altre cose...

-Siete sposati?

-No, ma forse peggio...Non c'era fretta, diceva...Ha sempre continuato a ripetere che non c'era fretta...

-Vivi con lui?

-Sì, nella villa che ha per conto suo...

-E' ricco?

-Sì, molto...

-Lo ami?

-Lo amavo...

-E ora?

-Ora non più...

-Sei scappata per questo?

-No, non sono scappata per questo...Questo sarebbe il minimo...Ma dell'altro, di tutto il resto, non ce la facevo più...

-Hai deciso di lasciarlo?

-Sì...Ma non so se sarà possibile...

-Come sarebbe a dire?

-lo l'ho già lasciato...Ma non so se sarà possibile.... Possibile...

-Possibile che? Non ho capito...

-Tu non puoi capire!

-Non puoi tornartene, per esempio, dai tuoi..? Dai tuoi genitori...

-...Morti! Sono morti quando io ero ancora una ragazzina... Un incidente stradale...La nebbia...Sotto a un TIR...

Io sono stata con mia sorella, che però poi si è sposata...C'era solo Gianni... Lo conosco da venti anni...Accadde proprio qui a Otranto... D'estate...Tornava da un viaggio in Grecia...Io...No, non c'ero mai più ritornata! Perché proprio adesso..? Non lo so neanche io, di preciso...



“Non so più quanti mesi sono che piango ogni sera, prima di addormentarmi...Tutte le sante sere...Ci sono quelli che prima di addormentarsi dicono le preghiere, leggono un libro, guardano la tivù...lo prima di addormentarmi piango...”

Forse per segnare la fine, là dove c'era stato l'inizio...E' stata una cosa istintiva, non so spiegarti bene...Volevo soltanto andarmene via...
No, da mia sorella, guarda, non ci torno più, 'stavolta, no...Non posso stare con lei e con suo marito...Per conto mio, sì, certo, ma quando? Ma dove, poi? Non servirebbe a nulla, sarei comunque vicino a lui...Devo trovarmi proprio un altro lavoro...Lavoro in un quotidiano, faccio la telefonista...Il posto me lo ha trovato Giorgio, mio cognato, che è giornalista, dietro mie insistenze, di voler essere indipendente...Gianni, naturalmente, non voleva...Adesso però non ci voglio più tornare...Ho scritto due lettere, da qui...La prima al giornale, per dare le mie dimissioni...La seconda a Gianni, per dargli un minimo di spiegazioni... La prima non l'ho spedita, no, come pensavo...La seconda, sì! Ah, la seconda, sì...L'ho fatta mandare via e-mail da una casella anonima...Con lui voglio proprio farla finita...Ma come farei a vivere senza il mio lavoro? Non so fare niente altro...Ma se ritorno al giornale, però...Sarei sempre là...Non ho voglia di imparare altro, non ne sarei capace...E poi non ne avrei la forza...La forza di ricominciare di nuovo, io, non ce l'ho...
-Lo so, non è facile nemmeno a dirlo, a farlo davvero, poi, è difficilissimo. Ma si può! Non è mai troppo tardi, e puoi sempre ricominciare da dove sei...lo ho avuto la forza di farlo...
-lo invece ho avuto sempre soltanto la forza di piangere...
-Hai pianto molto in questi giorni?
-Non so più quanti mesi sono che piango ogni sera, prima di addormentarmi...Tutte le sante sere...Ci sono quelli che prima di addormentarsi dicono le preghiere, leggono un libro, guardano la tivù...io prima di addormentarmi piango...
-Ma cosa è successo?
-Adesso? Ah, adesso niente...Solamente la goccia che ha fatto traboccare il vaso...
-Come niente? Come la goccia?
-Guarda...Fa niente...Anzi, non dovevo nemmeno dirti tutte queste cose...Ti ho rovinato la serata...
-Ma che dici? Non mi hai rovinato proprio niente...E poi, che c'entra la serata? Mi dispiace per te...
-...E poi proprio a te che sei uno sconosciuto...E che non puoi capire...

-...Vorrei dirti il resto...Anche se puoi immaginartelo...Almeno un po' puoi già immaginartelo da solo...
-Guarda che non voglio saperlo...
-Ma sono io che voglio dirtelo...Lo devi sapere...Tu mi sai ascoltare...Magari non puoi capire...Ma sai ascoltarmi...
-Capisco che te ne vuoi liberare...Che ti fa bene parlarne...

-Era tutto il mio mondo, tutta la mia vita...E invece...

Prima, da fidanzatini, magari...Lui era ancora un ragazzo, io ancora una bambina...Lo adoravo...Mi spiegava le cose e io le facevo come mi diceva lui...Mi portava sempre con sé...Andavamo sempre in giro...La gente si voltava a guardarci...Mi faceva i regalini, mi telefonava la sera...Andò avanti così per un bel po' di anni...

Ma poi cominciò piano piano ad allontanarsi da me...Si giustificava dicendo che doveva lavorare, che doveva pensare a sistemarsi...Andava via sempre più spesso e sempre più a lungo...Soprattutto all'estero...Si occupava ormai direttamente degli affari della famiglia...Divenne inspiegabilmente cattivo, nervoso, autoritario, intrattabile...Tutto preso dall'inseguire i soldi, coi suoi amici...

Ah, buoni quelli, te li raccomando...Con me cercava di comportarsi sempre allo stesso modo...Sapevo che non perdeva occasione per tradirmi...Non riusciva nemmeno a nascondere, o forse non gliene importava proprio nulla...L'importante che mettessi la mia firma sui suoi documenti...Che potesse esibirmi coi suoi conoscenti...Io non sono mai riuscita a staccarmi da lui, non ci provavo nemmeno...Quel tenore di vita...Quelle prospettive di consolidamento...Con tutti gli uomini che mi giravano intorno, erano proposte continue, non mi mancavano certo le occasioni, volendo, ma capivo che erano soltanto per quello, da me non volevano niente altro, e niente altro mi avrebbero dato, tanto valeva tenersi Gianni...

Ma oramai fra di noi andava sempre peggio...

Quest'estate ci sposiamo! Ma poi d'estate, regolarmente, spariva proprio dalla circolazione...E già, perché nei paesi dell'Est bisogna andarci d'estate, ché, se no, negli altri mesi si gela...

Certo, una buona parte, sono sicura, l'hanno avuta i suoi...Non mi hanno mai voluta, non mi hanno mai accettata.. Mi hanno sempre ignorata del tutto...Come se non ci fossi, come se non esistessi proprio...Dopo molte insistenze, capii che il massimo che potevo ottenere sarebbe stato di andarcene a stare per conto nostro, in una villetta da ristrutturare che aveva acquistato in un paese vicino..

Però neanche così, come avevo sperato, più che pensato, le cose migliorarono, anzi...Riversava nel nostro rapporto tutte le sue ansie, le sue preoccupazioni, le sue difficoltà, dando il peggio di sé...E poi tra i viaggi, gli affari e gli altri impegni, a casa, da me, veniva poco e niente. E io mi adattavo, di conseguenza.

Tornavo periodicamente a casa di mia sorella. A volte, quando c'era, nei fine settimana, da lui. La nostra non era neppure una convivenza, o una convivenza part - time, ma una semi convivenza part - time...

E non ti dico che cosa è successo quando ho cominciato a lavorare...Capi che in realtà si trattava di un mio primo, sia pur timido, tentativo di autonomia, di ribellione, di distacco, e tentò in tutti i modi di stroncarlo...Io ero di sua proprietà, dovevo fare soltanto e sempre quello che diceva lui...

-Adesso hai capito perché piango? Hai capito perché sono diventata così? Poi, poco fa...Un'altra cosa a complicare tutto...A distruggere tutto...Il colpo finale...Che mi ha fatto perdere ogni forza, ogni speranza, lasciandomi sola, distrutta, davanti alla terribile realtà, da cui vorrei liberarmi...Vorrei...Ma non so ce la farò...Non so se ce la faccio...Io non ce la faccio più...

Aveva guidato più forte del solito, se pur possibile...La strada deserta, i tronchi degli ulivi ancora più contorti, ombre spettrali tutto intorno.

“Accendi l’autoradio?”- gli aveva chiesto non appena era salita in auto, e poi non aveva detto più niente. Pure Gino non disse più nulla. Ma, come succede qualche volta, non perché non aveva niente da dire, ma perché ne aveva troppo...

“State ascoltando Radioramalecce...Questo programma di no stop - music vi terrà compagnia fino alle ore sei del nuovo giorno, nuovo giorno che è ormai cominciato da pochi minuti...Pochi minuti dopo mezzanotte, sono sempre io che vi tengo compagnia, da questa sera...Questa sera magica, naturalmente, come sono magiche tutte le serate del Salento nei giorni del sole...”.

“Spegni l’autoradio?”- gli aveva chiesto a quel punto. L’aveva spenta. Centoquaranta all’ora, diciotto minuti e sei Marlboro e aveva inchiodato davanti all’albergo.

Loredana sembrò come svegliarsi di colpo. Gli era sembrato, infatti, che avesse dormito almeno un po’, durante quel tragitto di ritorno. Comunque, adesso lo guardava diritto negli occhi, e poi gli sorrise, prima di scendere dall’auto, dicendogli:

“Grazie, Gino...’Stanotte non piangerò, te lo prometto...” - e, appoggiata al finestrino, si sfiorò le labbra con un dito, che, poi, subito dopo, gli portò sulle sue e tenne appiccicato per qualche secondo, che a lui sembrò un’eternità, fintanto che, staccandolo, non disse, sottovoce: “Beh...Grazie di tutto...Buonanotte!”.

E stava per ripartire, quando si sentì domandare: “Lo farai?”. “Cosa?”- chiese basito.

“Me lo avevi promesso....E te ne sei già dimenticato...”.

“Cosa?” - chiese quasi divertito.

“Ci devi credere...Devi chiudere gli occhi e ci devi credere...Ricordi?”.

Le sorrise. “Lo farò” - disse, e ripartì di scatto.

Accese di nuovo l' autoradio.

“State ascoltando Radioramalecce. No - stop music dal Salento...Bella serata, ragazzi..!”.

La richiuse subito.

Una Marlboro ed era arrivato a casa. Spense il motore, scese, sbatté la portiera e pensò: “Sì, bella serata di merda”.

ERA PASSATA UNA SETTIMANA



“Gli “zinzuli” sono i vestiti e gli addobbi dei poveri, gli stracci da niente, e la saggezza popolare volle così ironicamente chiamare la grotta, addobbata di tutto punto di stalattiti e stalagmiti, fra spettacolari profondità”

Era passata una settimana. Una settimana in cui Gino aveva continuamente pensato a lei. Gli pareva evanescente, altalenante, sfuggente. Comunque, gli aveva fatto perdere quel suo sia pur precario equilibrio interiore, che solo di recente, e tanto faticosamente, aveva raggiunto. Ma, come un uragano, Loredana era passata sopra a tutto. E adesso niente era più come prima.

Una settimana. L'uragano. Modificazioni profondissime.

Una svolta epocale.

Poi, si pensava insieme a lei, in un singolare - plurale, che aveva trasformato l' io in noi.

La pensava sempre, del resto.

Loredana aveva fatto amicizia con altri ospiti del suo albergo: coniugi di mezza età, signore con bambini, pensionati. Aveva legato soprattutto con due signorine di Varese, che si dichiaravano “single”, ma che un tempo tutti avrebbero qualificato semplicemente zitelle.

Scendeva in spiaggia verso le undici e ci rimaneva fino al tramonto, fra chiacchiere, fotoromanzi e lunghe, estenuanti nuotate. Di sera, giocava a carte in albergo, in lunghe, estenuanti partite di burraco, imparato ben presto dagli altri, per poi andarsene a dormire subito, convinta.

“Vuoi giocare con noi?” - gli aveva chiesto quel giorno, in spiaggia, dove Gino andava sempre un po', di pomeriggio tardi, insieme agli altri della sua compagnia, giusto il tempo dei saluti e delle amabili amenità.

“No, grazie...Vorrei riuscire a rimanere immune da questa specie di frenesia collettiva per il burraco che da anni pare aver contagiato un po' tutti, qui, nel Salento...E poi a me piace soltanto il poker!” - le aveva risposto, guardandola bene, e scoprendola fisicamente come rifiorita, da quando l'aveva vista la prima

volta.

“Bella come un abc, come un lunedì, di vacanza dopo un anno di lavoro...” - sentenziò Cosimino a voce alta, mentre si era alzata e si era avvicinata a Gino, all'estremità del gruppo.

Portò poi le labbra vicino al suo orecchio e gli sussurrò dolcemente:

“Che fai domani?”.

Si voltò verso di lei e le bisbigliò, senza nemmeno aver capito bene di che cosa si trattasse in realtà: “Non lo so. Non penso mai al futuro..”.

“E dai...”, insistette.

“Domani...Domani...”, farfugliò, guadagnando qualche secondo, per superare la sorpresa; ma poi intuì che faceva sul serio, riprendendosi subito.

“Domani sono impegnato con due vecchie nobildonne di Varese, per organizzare un banco di beneficenza a favore del canile municipale” - le aveva risposto, ispirato, sorridendo.

Rise. “Che peccato...Pensa che potevi uscire con una giovane e bella ragazza...”.

“E dove sarebbe questa ragazza giovane e bella?” - le chiese, pronto, mettendosi in ginocchio e portandosi sulle ciglia la mano destra, che girò come a esplorare l'orizzonte.

Ma si beccò una manciata di sabbia sulla schiena. “E smettila di fare lo scemo! Ho sentito che qui vicino c'è una grotta sotterranea molto bella, in cui si arriva soltanto dal mare...Una specie di meraviglia, mi han detto...Una cosa incredibile...Mi ci porti?”.

Le stagioni del sole impazzavano convinte, all'acme, ormai verso Ferragosto, mettendo a dura prova di resistenza il fiato e la pelle.

In una splendida mattinata di mezza estate, di caldo soffocante, secco, asciutto, senza vento, una BMW rossa percorreva la strada litoranea che costeggia tutto quanto il Salento, affianco alla costa dei suoi due mari, l'Adriatico e lo Jonio, che si vanno a incontrare all'estrema punta del tacco dello stivale, là dove finisce la penisola, davanti al capo di Santa Maria di Leuca, finibus terrae.

Fra quest'ultima località e, invece, il punto più orientale d'Italia, Otranto, sull'Adriatico, sta, all'incirca a metà strada, il centro turistico di Castro. Nelle sue contrade, l'acqua marina penetra nella roccia scavando scenari meravigliosi e molte grotte scendono all'asciutto sotto il livello del mare, che comunque ne rimane l'unica via di accesso.

Resti di civiltà preistoriche di eccezionale importanza si offrono poco oltre; spettacolari graffiti, sottoterra, all'interno, fra resti di antichissimi monumenti pieni di fascino e, soprattutto, di misteri; zone orfane della Magna Grecia, di cui hanno conservato nel dialetto evidentissime tracce; fortificazioni medioevali, per lo più torri, poste a presidio del mondo cattolico contro le scorrerie dei pirati turchi; campagne di terra rossa, inframmezzata da scogli, retaggio evidente di un'epoca lontana, quando là c'era il mare; posti isolati, su cui soffia lo scirocco d'estate e la tramontana d'inverno, con uguale tenace accanimento.

Dopo pochi tornanti in discesa dalla litoranea, a Castro Marina, un ampio piazzale che si protrae nel mare come una portaerei- si apre davanti all'ingresso della grotta principale, ma, quando arrivano le stagioni dei sole, è sempre affollato di auto, specie di agosto, intorno a mezzogiorno, quando poi trovare un parcheggio diventa un'impresa, di modo che in breve la situazione si fa critica, perché sulla strada stretta e ripida non si può tornare indietro, ma, al tempo stesso, non si può rimanere oltremodo ad aspettare che qualcuno vada via e liberi un posto: così si finisce con il rendere impossibile la circolazione, in attesa di trovare una sistemazione, attesa che diventa spasmodica, se attuata sotto le lamiere dell'auto, coi raggi del sole che battono a picco.

-E meno male che ti ho convinto a venire con questa che ha il climatizzatore!
—disse Loredana, che sembrava finanche divertita dall'esperienza, al contrario di Gino, che cominciava a dar segni di insofferenza, indicando inutilmente alla conducente improbabili varchi in cui infilarsi, fino a quando, dopo qualche interminabile minuto, si compì il miracolo di un posto liberatosi in cui parcheggiare.
-Peggio che in centro a Milano il sabato pomeriggio-bofonchiò, scendendo.

Un jeans e una maglietta, imperlati di sudore, i lunghi riccioli lasciati spettinati sulle spalle, la giovane guida recitava il copione con l'aria svogliata di chi ha imparato il monologo a memoria e lo ripete meccanicamente, per l'attenzione partecipata della comitiva snodatasi per lo stretto sentiero di tufo che porta davanti alla grotta, nelle cui viscere si può penetrare poi via mare.

Gli "zinzuli" sono i vestiti e gli addobbi dei poveri, gli stracci da niente, e la saggezza popolare volle così ironicamente chiamare la grotta, addobbata di tutto punto di stalattiti e stalagmiti, fra spettacolari profondità, di cui una ricolma di sterco di pipistrello.

Fuori, il mare è di colori incredibili, dal verde smeraldo, al blu prussia, in technicolor; la profondità è elevata; ci si può tuffare dagli scoglia a strapiombo, che costituiscono ottime piattaforme naturali per bagnanti spericolati, a vari livelli d'altezza e di relativa incoscienza.

Più tranquillamente, ci si può tuffare dal trampolino della piscina che si trova dall'altro lato di un accogliente stabilimento balneare, dove Gino e Loredana, finita la immancabile visita guidata, che non vollero di comune accordo approfondire, si distesero al sole.

Un panino, una birra, un gelato, una sigaretta. Sollecitate, sia pur dolcemente richieste, prima di un fermo "voglio sapere tutto di te", le parole per raccontare le storie di ieri.

Finita la scuola, fui il primo a lasciare il paese. Non potevo più stare a casa: mia madre era morta, stroncata da un'inspiegabile malattia; mio padre si era risposato; mia sorella era troppo piccola; non avevo più nulla in comune; mi era tutto estraneo; ugualmente, non avevo un lavoro, una prospettiva concreta.

Avevo letto Keruac, quello di "on the road", sulla strada: bisognava mettersi in viaggio e andare, non importava dove, bastava andare. Avevo diciannove anni, nemmeno compiuti.

Una dolce mattina di settembre, di languido sole, misi un po' di cose dentro una sacca, salutai mia sorella, che mi regalò una caramella, mi misi a piangere e andai via per davvero.

Non sapevo dove, ma sapevo che andavo via e che non sarei tornato più, se non per poco, per pochissimo, in futuro.

Su di un camion sgangherato arrivai fino a Bari e raggiunsi il casello dell'autostrada, per continuare l'autostop. Si fermò un TIR che portava al nord un carico di frutta e verdura. L'indomani mattina, all'alba, eravamo ai mercati generali di Milano.

Ci rimasi...

Andai a trovare certi compaesani che conoscevo di vista; piano piano mi ambientai; mi sistemai per conto mio; cominciai a lavorare.

Sono stato un precursore...

Per i primi tempi, infatti, feci con netto anticipo quello che poi avrebbero fatto i Marocchini: lo scaricatore di cassette di frutta, il venditore ambulante di cerotti e fazzolettini, il distributore di volantini pubblicitari.

Eppure, ricordo con rimpianto il clima di quei giorni, quando tutto era una scoperta, che avevo voglia di conoscere, e tutto una speranza, che avevo voglia di realizzare.

La prima proposta interessante mi fu fatta da uno del bar delle scommesse, uomo di Epaminonda: picchiare una ragazza un giorno, accoltellare un giovanotto un altro, sparare sull'insegna di un negozio l'altro ancora...Cosette semplici, non impegnative, tanto per cominciare..."Il fisico ce l'hai, la faccia quasi..." mi aveva detto.

"No, grazie..." - avevo risposto subito - "Meglio di no...".

Quel bar, che adesso non esiste più, era un vero e proprio ufficio di collocamento.

Il secondo lavoro che mi fu affidato era già più pulito, in un certo senso, ma ancora più schifoso dell'altro: avrei dovuto fare compagnia a un vecchio notaio bavoso e vizioso, hai capito che genere di compagnia? Il fisico ce l'avevo, grazie a Dio, la faccia quasi, ma all'appuntamento fissato non mi presentai, squagliandomela in tempo...

Sempre al bar, però, dopo qualche giorno incontrai un Irakeno, appena scappato dal suo paese, e fu in un certo senso la mia fortuna, che, se no, non so che altro mi avrebbe proposto la dinamica imprenditoria lombarda e, soprattutto, non so più che cosa avrei risposto io.

Aziz aveva pronto uno smercio di tappeti, sistemati in un semi-interrato di uno stabile dalle parti di viale Zara; io andavo a venderli insieme a lui, con qualche affanno e senza ricevuta fiscale, ma li vendevamo, a volte nelle maniere più assurde, sempre al di sotto del loro valore, perché, davvero, valevano comunque più di quello che chiedevamo noi, ma, insomma, non era il caso di indagare sulla provenienza, né di andare tanto per il sottile, dal momento che riuscivo in questo modo a fare i primi soldi, che mi permisero di rifiutare un po' e di potermi guardare attorno con un minimo di tranquillità. Sempre al bar, venne pure il direttore commerciale di una radio libera, come si diceva allora, che stava nel palazzo accanto. Avevo già fatto amicizia con le annunciatrici, poi la feci con lui.

Cominciai a girare fra pellicciai e mobiliari, soprattutto quando la radio diventò tivù e io account, cioè venditore di pubblicità.

Dopo qualche tempo ancora, riuscii a fare un mega contratto pubblicitario a un costruttore nuovo, che aveva realizzato villette a schiera eleganti in tutta la prima cintura. Rimase talmente colpito dalla mia dialettica tentatrice e realizzatrice, che mi propose di lavorare per lui, a vendere villette eleganti. In breve divenni il suo uomo di fiducia: chi gli trovava i clienti migliori, gli teneva i contatti giusti, gli risolveva le commissioni più difficili. Era il Commendatore.

Intanto, prima che l'uomo della mia vita, in un certo senso, avevo trovato LEI, nel senso giusto, la donna della mia vita.

Al sabato, con gli amici del bar, avevamo cominciato ad andare a ballare al Rolling Stones. C'era la scritta luminosa che scorreva sull'entrata; una grossa palla luminosa sospesa in alto nel centro della sala; i fari intermittenti ai lati, sulle impalcature di ferro; ragazzi e ragazze; fumo di sigarette e parole di bugie aleggianti nell'aria.

LEI veniva con le sue sorelle, i vicini di casa e i suoi ex compagni di scuola. L'avevo vista fissa, praticamente sempre, ma non era questo, no: era che ogni settimana si baciava con uno diverso.

Cioè, veniva con i suoi amici, sempre gli stessi, ma poi, regolarmente, attaccava con uno di quelli che le ronzavano attorno, ci faceva conoscenza e poi, sportivamente, devo dire, ci si baciava, seduta sui divanetti bianchi più appartati degli angoli più riposti, dandosi appuntamento per la volta dopo, quando puntualmente avrebbe esaurito la conoscenza, per cominciare un'altra allo stesso modo. Ma non era questo, nemmeno...

Era che uno della sua comitiva fissa la guardava con ammirazione sconfinata, le parlava come a una dea, la considerava la sua musa e LEI niente, lo trattava con sufficienza, con divertita tolleranza, con supponenza, quasi, pur continuando a illuderlo.

“Non lo amo! Non lo amo!” mi disse quel sabato, quando finalmente decisi di passare dalla teoria alla pratica, dalle riflessioni all'azione. E poi mi baciò.

Ma io non aspettai il sabato successivo.

Già il lunedì sera l'andai a prendere allo studio del commercialista dove lavorava, vicino il Pirellone e la Centrale, da dove poi - presto divenne un'abitudine - la sera prendevamo il metrò fino a Sesto San Giovanni, dove abitava, con un bel tragitto supplementare a piedi fino a casa sua, al secondo piano di due palazzoni giallo e marrone, ai margini del paese.

Facevo giusto in tempo a scappare in centro dovunque mi trovassi, entro le diciannove, prima che uscisse dal lavoro, per lasciarla sotto il portone di casa e rifare il tragitto all'indietro, di nuovo in centro e da lì al volo l'ultimo metrò.

Lo feci la prima volta quel lunedì.

Era una bellissima serata di giugno, profumata e tranquilla; c'era ancora il sole, caldo e luminoso.

Quando spuntò dal portone dello stabile, aveva un paio di pantaloni rosa pesco geometricamente modellati e una maglietta bianca con fantasia colorata, lunghissimi i capelli, sciolti fino ai fianchi.

Non se lo aspettava.

Mi disse che andava a casa, le dissi che l'avrei accompagnata.

Diventai un pendolare dell'amore nella grande Milano, per quasi un anno intero, ogni giorno, a meno che non avessi impegni proprio inderogabili. Di sabato non andavamo più a ballare, ma ce ne andavamo in giro, da soli, o con i suoi amici.

Ci sembrava di creare qualcosa di importante.

Subito dopo che finii il servizio militare, ci sposammo senza pensarci troppo, come per affrontare una specie di percorso obbligato. Ma per me era un

traguardo, ne ero convintissimo. Per lei una tappa, dove è rimasta, sia pur tornando e ritornando, anche troppo, se ne accorse presto. Non c'è bisogno, poi, di scomodare la psicoanalisi per capire quanto io avessi bisogno di una famiglia mia e, invece, quanto LEI avesse bisogno di lasciare la sua.

E poi, eravamo troppo giovani...Via...Senza esperienze, che dovevamo farci tutte quante...Senza maturità, che dovevamo ancora acquisire... Comunque, risolte le sue preoccupazioni, trovato un giusto equilibrio, a discapito del mio, ben presto cominciò ad andare oltre, a ciò unendo le sue continue richieste di nuove esigenze materiali e sociali: cene, amici, discoteche, i mobili di casa, i viaggi...

La Milano da bere, i dorati anni Ottanta, nel frattempo entrati nel vivo delle loro qualificazioni, per tanti versi straordinarie.

Si sono volatilizzati, quegli anni Ottanta, leggeri, diafani, inconsistenti, veloci, gonfi e corposi, però, al tempo stesso. Senza neppure il tempo di pensare. Che ero felice.

La felicità è quando non devi pensare a niente.

Uscivo di mattina, profumato di gel e dopobarba, dal nostro appartamento che ci eravamo comprati col doppio mutuo e giravo tutto il giorno con la macchina di servizio: andavo a sollecitare pratiche, a lasciare messaggi a sindaci e assessori dei comuni del grande hinterland, a prendere e portare clienti e collaboratori importanti, ingegneri e architetti, portavalori e portaborse.

Entrai in politica, divenni socialista.

Per costruire case popolari, centri di accoglienza, consultori, asili nido, ambulatori. Cioè, li costruiva il Commenda e poi li rivendeva alle amministrazioni e alle cooperative.

Non ho mai portato bustarelle, io. Io non ho mai preso, o dato, nemmeno diecimila lire in nero.

Sarò stato un ingenuo, sarò stato un fesso, ma mi sfuggiva tutto quello che c'era dietro: un altro livello, un altro mondo.

A me bastava andare in giro, dalla mattina alla sera, per compiere puntualmente le mie missioni, ottenere aumenti di stipendio che tanto non bastavano mai e accompagnare il Commendatore alle riunioni, chiamiamole così, politiche, di club e associazioni, più spesso alle serate mondane, Tognoli, Pillitteri, addirittura finanche Bettino, sullo sfondo e qualche volta di persona, fra top manager, top model e top puttane.

Ogni cosa mi sembrava una conquista. Portarla a cena, a teatro, in gita a Venezia, a Lugano, a Parigi, comprare il tivù color, il divano, la cucina. Andarla a riprendere in discoteca, dove talvolta ritornava con le sue sorelle.

Farle i regali per il compleanno, l'onomastico, Natale, San Valentino e il nostro anniversario. Coi soldi sempre troppo pochi.
Maledetti soldi. Sai che tristezza da penuria...O, peggio, da digiuno...Bisognerebbe aver provato almeno una volta la fame, per sapere che cosa significa...
Oppure sempre con l'impossibilità di soddisfare quello di cui hai bisogno, o che desideri, maledetti soldi...

Sarò stato troppo buono, forse...Poi, le difficoltà economiche, e un progressivo, lento, ma continuo venir meno delle fondamenta, quell'affievolirsi dei gesti, delle parole, quel deteriorarsi del clima fra di noi. L'esaurirsi della spinta progressiva, l'agonia dell'amore.

Senza che potessi farci niente, senza che me ne accorgessi nemmeno.
Continuavo a correre, inseguendo gli aumenti di stipendio, il benessere e l'importanza.
Fino a che mi sono fermato di colpo.
Quando ho capito, le ho telefonato una mattina in ufficio e "Forse è meglio che ci separiamo" le ho detto, senza che sapessi nemmeno che cosa ciò significasse.

Erano cominciati gli anni Novanta.

Convenimmo di comune accordo di lasciar passare ancora un po' di tempo, di convivere da separati in casa, per permettere al bambino di crescere e di non subire traumi, di modo che l'ormai già decisa separazione potesse avvenire per lui senza choc e risultasse, in fondo, una condizione tranquilla, che non gli togliesse nulla.

Mi fermai, all'inizio degli anni Novanta, parte seconda.

Il Commendatore, che non entrava più con la sua enorme mole nell'abito buono, perdeva chili di sudore freddo e bile acida a ogni interrogatorio di magistrati e a ogni consulto di avvocati. Ma ne uscì benissimo...Intatto...Da quella autentica svolta epocale che è stata Tangentopoli...Tanto da potersi poi proiettare deciso nell'esperienza di Forza Italia.

Io invece ero uscito malissimo dalla mia Tangentopoli privata. La separazione ha avuto su di me effetti devastanti.

Ritrovarmi solo, senza casa, senza famiglia, senza più niente, mi ha fatto scivolare nella disperazione più cupa. Non avevo forza da dare a me stesso,

come avrei potuto dare forza all' Italia?

Pubblico, privato...Personale, politico...

Forse ne sono venuto fuori soltanto da pochissimo, aggrappandomi alle mie attività e ai miei interessi, più autentiche e più veri.

Certo, ho fatto le campagne elettorali per il Commendatore, ma senza crederci: per dovere, per routine, per mestiere...Insieme agli amministratori delegati delle aziende, ai pubblicitari, ai responsabili del marketing, tanto che, fra target e budget, non mi sembravano neppure più competizioni politiche, ma strategie commerciali.

Affari, non ideali.

Ma sono diventati tutti uguali, per me. La stessa cosa. La stessa schifezza.

Pensano solamente agli interessi personali e dei loro partiti. Se ne fottono delle persone.

Del resto incapaci, cinici, insopportabili, mediocri, irresponsabili.

Ora sono fermo da troppo tempo ormai.

Vorrei continuare a credere e sperare ancora.

Vorrei riprendere a correre. Vorrei nuovi traguardi da raggiungere, forze nuove da riversare, attimi di mani nei capelli, di pugni stretti intorno ai fianchi, di braccia tese contro al cielo.

Vorrei ricominciare.

-Andiamo?
-Dove?
-Si è fatto tardi. Avevo promesso di uscire con la comitiva dell'albergo, 'stasera...
-Uffa...
-Ma viene pure Cosimino, sai? L'aveva detto proprio lui...
-Sai che goduria, allora...
-Ma tu vuoi rimanere ancora?
-No, non è per questo...
-Appunto...Basta sole e basta mare...
-E racconti...
-Appunto...Perché allora quella faccia?
-Diciamo che magari avevo altri programmi per 'stasera...
-Ma dai! Muoviti! Ci stanno aspettando, andiamo! E non fare quella faccia! Lo vedi che non hai capito niente?

-Scusa, che cosa dovevo capire? -le chiese, accendendosi una sigaretta, con l'auto ferma a uno stop, mentre la guardava aspettare il momento di ripartire dalla strada laterale che s'immetteva sulla statale.

-Di oggi...Di poco fa...Di quello che mi hai detto...

-Di quello che ti ho detto?- ripeté incredulo Gino, con la sua tipica cadenza, volutamente accentuata...

-Sì, di quello che mi hai detto...Perché adesso mi sembra di conoscerti da sempre...Perciò è importante...Perché adesso ti sento mio...

-E anche questo è importante?

-Sì, anche questo...Soprattutto questo...

-E perché è importante, se è lecito?

-Perché mi permette di decidere...

-E che cosa dovresti decidere?

-Lo vedi che non hai capito niente?- gli disse, ripartendo, divertita, con una sgommata.

A Porto Cesareo, dove l'appuntamento era stato fissato per tutti tramite un incrocio di sms, arrivarono con tante auto che era già sera inoltrata.

Gli amici di Varese, fra i quali c'era anche Sonia, come si chiamava veramente quella che era stata soprannominata "la biondina della Lega Nord", seguivano con i loro fuoristrada la Mercedes di Sandro, con a bordo due signore di Brescia, Thelma e Louise, come le avevano prontamente ribattezzate, e brillantemente, perché scappate dai mariti e in vacanza da sole, la Renault Espace dell' Antonio, che si portava appresso due ragazze di Novara, dette, dal nome di una sola, Monica e Tonica, e la Twingo gialla di Cosimino, che aveva al suo fianco Gino e Loredana dietro. Avevano familiarizzato negli ultimi giorni, alcuni nelle ultime ore, parevano affiatatissimi.

Lasciarono le macchine a ridosso delle dune di sabbia che costeggiano la stradina dopo di cui comincia la spiaggia, a quell'ora, ovviamente, deserta.

Lo Jonio approdava tranquillo pur con l'alta marea.

In alto si gonfiava una luna rossa, piena, bassa e talmente pesante che sembrava dovesse cadere giù da un momento all'altro.

Il cielo era punteggiato di stelle come in uno sfondo di cartoni animati.

Un antipasto di mare tiepido, gli spaghetti alle cozze e il risotto ai ricci di mare, le triglie allo scoglio e diverse bottiglie di Donna Marzia bianco avevano reso alla fine la conversazione, trascinatasi allegramente per tutta la cena, decisamente intima e confidenziale.

Prima del caffè, che, come abitudine, propose di andare a prendere da un'altra parte, Cosimino, particolarmente ispirato dalla qualificata rappresentanza femminile, con la scusa del brindisi finale, attaccò con quello che, partito lievemente, da suo stile, si trasformò in un monologo diluito, ma sostenuto e quasi solenne.

“Noi siamo attaccati alle nostre radici, perché le riteniamo parte integrante e imprescindibile della nostra natura, del nostro modo di essere meridionali, cioè mediterranei. Del resto, la Grecia era qui e noi ne abbiamo conservata intatta la propensione ai rapporti interumani e amicali, vale a dire nel valore che diamo all’amicizia. Nel caloroso senso dell’ospitalità, creduta sacra, così diversa dalla soltanto formalmente educata compostezza dei settentrionali. Nell’abitudine a parlare con il cuore in mano e ad esprimere con chiarezza, a viso aperto, sia le simpatie, sia le antipatie. Nel gusto di esprimere tutto ciò che viene sulla punta della lingua. Nella capacità di essere duttili, di cambiare pelle, come i Dick Dick, cioè i camaleonti, nei confronti di chi ci troviamo di fronte. Nell’arte di arrangiarci e di sopravvivere. Nella nostra voglia di vivere in piazza, ma di avere sempre un’Itaca cui tornare. Nella nostra abilità di godere di quanto rallegra e di rattristarsi senza esserlo troppo...”

-“Reagendo sempre prontamente alla sofferenza di cui pure è fatto il destino dei mortali...”- intervenne Gino in soccorso dell’amico, in debito di idee- “Nella nostra consapevolezza di saper e voler agire, nella tranquilla e virile attesa di quel che riserva il destino...”

Tanto bastò perché Cosimino ripartisse:

“Nella convinzione che ci sono i cicli, i corsi e i ricorsi...Che domani è un altro giorno, si vedrà. Che sarà migliore. Nel gusto dell’inventiva che combatte quotidianamente la noia. La vita di provincia è scandita dalle pause e dai momenti dell’abbandono. Dalla noia nascono le storie più incredibili e i chiaro- scuri dell’animo si colorano di gradazioni di amicizia, affetto e amore, nelle multiformi tonalità dei sentimenti. Dall’abbandono scaturiscono i rapporti più intensi e più trepidi fra gli esseri umani. Qui ognuno ha un suo ruolo, una sua personalità e la sua specifica importanza. La vita si consuma senza fretta e si trasforma in una storia senza fine, di cui è possibile percepire i battiti che vengono dal cuore e sentire i respiri che sgorgano dall’anima...”

-“Io me ne torno con Sandro, la Thelma e la Louise...Le portiamo a vedere la vecchia villa di campagna...- disse Cosimino, facendo penzolare le chiavi davanti a Gino, con aria di sufficienza- “Prenditi la Twingo...Me la riporterai domani sera a casa mia...Così riaccompagni tu la Loredana...Soli soletti...Se fosse un film? Se fosse un film sarebbe...Quell’oscuro oggetto del desiderio...

Beh, è successo. Non ho la forza di pensare adesso. Ma non è stato un sogno, è stata realtà. Sono sicura che è successo. Non ho neppure voglia di chiedermi come è stato: semplicemente meraviglioso. Mi sono stancata pure, mi sento fisicamente distrutta, ma al tempo stesso ho in testa una sensazione lieve di appagamento e di benessere, non so spiegare, e un grande splendore dentro, nell'anima. Forse perché ho partecipato con tutta me stessa. E poi è la prima volta che mi succede così, altro che i discorsi delle mie amiche, le rubriche specializzate dei giornali femminili...Chissà come deve essere, pensavo, chissà che cosa si prova, tentavo di immaginare, oltre a quello che sentivo io...Che pure ne avevo fatte di tutti i colori, ma finendo sempre in bianco e nero, perché, al massimo, mi poteva piacere, se non subivo, ma senza fuochi d'artificio...Ecco, era proprio vero, posso dirlo: così è diverso, è un'altra cosa, è tutta un'altra cosa...Credo che mi farò proprio una bella dormita, adesso. Lievemente, dolcemente, mi addormenterò, ripensando agli attimi che è stato capace di farmi provare. E continuerà così a tenerlo stretto, stretto, tutto dentro di me.

No, non avrò gli incubi 'stanotte. Non mi sveglierò subito, col cuore in gola, la gola secca e non urlerò alle scene distorte dai tarli della mente. Sono molte sere che non ho più l'incubo indistinto di un altro con LEI. Ma sì: esattamente da quando Loredana non piange più prima di addormentarsi, io non ho più gli incubi di notte. 'Stanotte finalmente avrò un sogno da cullare, in questo vecchio lettone mio, amico fedele di tante ore disperate, finalmente non più troppo largo per me solo, ma diventato finanche stretto, perché l'ho qui ancora insieme a me, vicino a me, stretta a me. Potrò sognare la realtà accaduta più bella di qualunque pur ardita fantasia. La Twingo che fila nella notte, pulita, lucida, superluccicante, tutta ordinata e profumata. Il finestrino aperto sul mio lato guida. Loredana che mi ha chiesto di chiuderlo, io che non volevo, spiegandole che il vento fresco mi serviva a impedire che mi venisse un colpo di sonno. Il suo corpo che si distende sopra le mie gambe, che mi sembra indugiare così sopra di me per un'eternità, mentre cerca e schiaccia il pulsante automatico per farlo salire. Quando m'ha detto, subito dopo, ricomponendosi e accarezzandomi la mano sul volante, "magari possiamo trovare qualcosa di più eccitante per tenerti sveglio", il cuore mi ha fatto un sobbalzo, mi sono sentito tutto un formicolio e mi è mancato il fiato, la lingua si è intorpidita, seccata di botto, il respiro sincopato. Ho faticato a calmarmi. Temevo che fosse come l'altra volta. Poi ho sentito la sua mano infilarsi sotto la camicia. Allora ho fermato dolcemente di lato, vicino a un distributore di benzina chiuso. L'ho abbracciata. Ho sentito il suo respiro mischiarsi con il mio, sobbalzare ai battiti frenetici, impazziti, del mio cuore. La sua bocca vicina, vicinissima. Le ho accarezzato i capelli. Ho chiuso gli occhi e l'ho baciata.

Da quando mi ha baciata, ho capito che per me cominciava qualcosa di nuovo. Mi sono stretta a lui, sempre di più, quando ho sentito le sue dita sopra di me e la sua lingua scivolare giù, sempre più giù. Volevo baciarlo anch'io sotto al cuore, sentire il suo desiderio, che scoprii presto prepotente. Lo misi a nudo e lo strinsi forte, sempre più forte fra le mie dita, mentre lo baciavo e lo toccavo ancora, fino a quando non riuscì a parlare e "Aspetta!" -mi disse- "Aspetta...Ti prego...Loredana...Aspetta!".

Dovevo riuscire a calmarmi: non potevo, non dovevo, così, subito, sai che figura...”Andiamo via da qui, qui vicino, qui più avanti...” le ho detto e ho rimesso in moto e ho ripreso a guidare, con una mano, perché l’altra la teneva fra le sue, sopra di lei. Ho guidato soltanto con la sinistra, compresi i cambi di marcia, fino al punto che mi ricordavo. A pochi chilometri da Otranto, ho fermato là dove la statale fa uno slargo che guarda di fronte al mare, dall’ alto di una scogliera. Sul piazzale non c’era nessuno. Mi ero spinto con l’auto fino all’estrema punta disponibile, il muso di fronte alla luna e alle stelle. Dovevo calmarmi, dovevo. Ma come cazzo si abbassano i sedili della Twingo?

Quando si è fermato là davanti, lo volevo, lo volevo subito. Invece aveva acceso l' autoradio. Era venuta fuori una canzone in dialetto, di cui non capivo il testo, ma di cui sentivo la dolcezza. Parlava d'amore, di desiderio. Del mio amore, del mio desiderio, che non poteva resistere. Invece, ancora, poi, non trovava il sistema per ribaltare i sedili. "Non è che mi aiuti se fai così..." -riuscì a dire, mentre avevo ripreso a baciarlo, perché mi piaceva il suo profumo e tanto lo volevo, che non potevo più aspettare. "Puoi sempre telefonare a Cosimino e fartelo spiegare..." gli dissi, mentre riprendevo fiato, ma proprio in quel momento il mio sedile si abbassò e "non ce n'è bisogno...", mi disse, "adesso ho altro da fare..." e potei sentirlo prima sopra di me e poi dentro di me.

Iniziai a non capire più niente, quando eravamo oramai una cosa sola e a ogni suo movimento deciso e possente che scendeva, io salivo un gradino più in alto, verso il cielo.

E' stato tutto facile, tutto spontaneo, tutto naturale. I suoi gemiti, le sue parole incomprensibili, le vertigini di trovarmi troppo in alto, prima di precipitare giù, velocissimamente, con uno schianto, lo stesso il suo, in contemporanea. "Non mi lasciare adesso, ti prego. Portami con te. 'Stanotte almeno, se vuoi per sempre, tienimi con te..."-mi aveva detto. Tornando a casa, fumando, m'avevo chiesto se ero stato attento. "Non sei stata attenta nemmeno tu..."-farfugliai per giustificarmi "Cioè...Non mi avevi detto niente...Pensavo che tu...E poi io non ne uso...Cioè, non ci riesco, con il...". "Non importa..."- mi aveva interrotto, chiudendomi la bocca con le sue dita "Di me ti puoi fidare...E penso io di poter essere sicura con te...Per il resto, non importa...Anzi, era così che volevo...Non accadrà mica di nuovo, no, dai, non può accadere...". Poi mi aveva raccontato un altro tassello, dell'intervento, dell'aborto cui l'aveva costretta un paio di mesi prima, malgrado non volesse, perché non aveva avuto la forza di resistergli e dirgli di no. Quello che le aveva fatto capire tutto. Aveva tentato di forzare gli eventi, volendo metterlo di fronte al fatto compiuto, rimanendo incinta. Ma un'altra e più terribile violenza, la risposta. "Avevo giurato che l'avrei fatto di nuovo solamente se mi fossi innamorata"- mi aveva guardato, complice, quando scendemmo dalla macchina e teneramente allacciati ci siamo diretti verso casa. Dormivano, di sotto, e non si sono accorti di nulla. Cantavano le cicale. Volavano le lucciole. L'aria fresca della notte pungeva la pelle. La luna e le stelle illuminavano il giardino, entravano dalla finestra aperta dentro la stanza. Abbiamo fumato l'ultima sigaretta affacciati contro al cielo. Abbiamo brindato con una birra alla nostra lunga notte che stava per continuare. "Dai, vieni.." l'avevo trascinato sul lettone e l'avevo spogliata, mentre spogliava me. "Non credo che starò attento nemmeno 'stavolta"- avevo sussurrato, prima di cominciare a baciarla prima sull'ombelico e poi subito più giù. "Non importa" - mi sembra che rispose, fra i gemiti. Il resto non riuscii a sentirlo.

“Hai visto che quel tuo amico si sbagliava?” gli avevo detto, quando ritornammo in noi per la seconda volta. Abbiamo riso. “Hai visto che hai ricominciato a correre?” avevo aggiunto, per fargli capire l’importanza di quello che era successo “L’ hai capito, vero?”. “Sì”- m’aveva risposto-“...Era questo che dovevo capire?”.

SONO ARRIVATI, DOBBIAMO SMETTERE



“Perché è importante, sai? Perché io insieme a te ci sto bene, ci sto benissimo...Perché con te vicino non piangerò mai più la sera prima di addormentarmi...”

-Sono arrivati, dobbiamo smettere! - disse piano Gino, raccogliendo le carte di tutti dal tavolo e cominciando a contare le fiches.

-Adesso? Proprio adesso?- chiese spazientito l'Antonio

-Ve l'avevo detto....Quando arrivano, smettiamo! Non possiamo fare i cafoni...Li ho invitati a cena qui e devo fare gli onori di casa, anzi, devo ancora preparare e poi, a seguire, purtroppo per voi, invece del pokerino, un pizzosissimo burraco, a tirar tardi, fino alle ore piccole...

-Sempre meglio il burraco della scala quaranta- fece Sandro- Almeno a burraco non ti annoi.

-Sai che sera mozzafiato si prospetta...-commento Cosimino, sbuffando..- Io non gioco, mi scogliono a burraco...

-Sempre a lamentarti, stai- gli fece Gino- Piuttosto, aiutami, andiamo a preparare il fuoco e la carne...

Loredana baciò dolcemente Gino sulle labbra. Aveva un elegante abito giallo canarino, con due righe oblique in mezzo color fucsia, sulla fronte una fascia sottile della stessa tonalità, ripresa pure dallo smalto delle dita dei piedi. La luce declinante del tramonto esaltava la sua abbronzatura.

-Sei bellissima!- non trovò niente di meglio Gino da sussurrarle in un orecchio.

-Complimenti per l'abbronzatura! - cominciò Cosimino col suo tono da intrattenitore -E pensare che giusto poco fa era arrivata un latticino...Mozzarella...Scamorza...E invece adesso è tutta nera...Non ci posso credere...Pensa...Sei diventata nera...Dico: sei diventata nera...Nera...Nera- intonò, e tutti si accodarono, compresi quelli della comitiva.

Ricomincio subito, quando si spense l'applauso finale di tutto il coro.

-Abbiamo notato la maglia rossa della Monica e la maglia gialla della Tonica. Questo non è un caso, signori...E' un omaggio al Salento Nazione d' Europa e del Mediterraneo, a Lecce capitale...E al glorioso Lecce, glorioso e salvo nel massimo campionato, che anche per questo fra poco si riempirà di glorie sempre maggiori...Signori, un applauso alla Monica e alla Tonica...E ho detto il Lecce...Vai prima con l'inno degli ultras...Ehhh...Ahehaheh...Ahehaheh...Il Lecce...Forza tutti insieme...Ancora... E poi facciamo: m'innamoro solo se giallorossa è la sua maglia, gialla gialla come il sole, rossa rossa come il cuore...Come non la sapete? E' facile...Intanto ancora con gli ultras...Ehhh...Ahehaheh...Ahehaheh...Il Lecce...

-Allora, Cosimino, parliamo un po' con calma...Tanto hanno cominciato a giocare a burraco e 'mo vanno avanti per due o tre ore di fila...Aspetta, finisco di mettere a posto dove abbiamo mangiato. Ecco, ho quasi finito...Vai in frigo e prendi due birre fresche. Aspettami di là in giardino, ti raggiungo subito...

-Beh, allora, che mi racconti?

-Niente, che ti devo raccontare? 'Mo è estate...Poi se ne partono tutti...D'inverno al mare ci restiamo noi...Siamo solo noi...Il mare d'inverno è un film in bianco e nero visto alla tivù...Senza la biondina della Lega Nord. Senza la Thelma e la Louise...Senza la Monica e la Tonica...Senza Loredana....

-Loredana viene con me...

-Dove? A Milano?

-Penso di sì. Dove non lo so, non ne abbiamo ancora parlato. Ma io già so che viene con me!

-Allora è proprio una cosa seria..!

-Così sembra! Problemi?

-Io no, figurati...Mi sa che li avrai tu i problemi...

-Grazie per l'augurio...

-Constatazione, semplice constatazione. Ma sai a me che me ne fotte...Lo dicevo per te...Non so se sei vaccinato, ma sicuramente sei adulto...Quindi...lo vorrei soltanto parlarti, se tu fossi disposto ad ascoltarmi, adesso, pur fra le notti di passione che state trascorrendo romanticamente insieme, di una certa faccenda che mi preme, come ti ho detto, che, anzi, mi preme molto...

-Ma pensa alla tua Thelma...O è la Louise, la tua?

-Nessuna delle due...

-Ma come? Non ve le siete divise, con Sandro?

-Non ci abbiamo fatto niente...Sono lesbiche...

-Ma cosa stai dicendo? La verità è che non ci siete riusciti...

-Lesbiche, ti dico...Cento per cento lesbiche...

-Non ci credo proprio...

-Ti dico che è così...Comunque, non è di questo che volevo parlarti...

-Ma sì, stendiamoci sopra quel pietoso velo...

-E nemmeno di Loredana...

-Che sarà meglio...

-Bensì di lavoro...

-Di lavoro?!? Ne sentivo la mancanza...

-Come a Milano...

-Là pensano solamente a lavorare...Solamente ai soldi...Sì, certo, hai più occasioni, più possibilità, ti senti sempre al centro di tutto quello che si fa e di tutto quello che si dice, rimani a diretto contatto con ogni novità...Tutto quello che succede ti arriva direttamente e subito, non come qui, in ritardo e di riflesso...E poi...E poi, sai qual è la differenza? Che a Lecce, quando esci di giorno, sai già che la sera torni a casa esattamente come sei uscito...A Milano, invece, quando esci la mattina, non sai mai come la sera tornerai a casa...Se ci tornerai...

-A Natale ti vengo a trovare...Il tempo di mettere a posto gli ultimi dettagli e di portarti il progetto finito...Magari ce ne andiamo giù insieme, quando verrà Natale...Mi avevi detto delle difficoltà che state incontrando con il Commendatore e della tua mezza idea di tornartene...

-Non lo so, Cosimino, non lo so...Ci sono i pro e i contro...Da una parte, vorrei...Poi però mi sembra di fuggire dalle difficoltà...Ancora, a Milano c'è mio figlio e scusate se è poco...Poi c'è il Commenda che, per quanto inguaiato, con tutte le inchieste della Magistratura che gli hanno scatenato addosso, sta tentando di risollevarsi, Guardia di Finanza permettendo, dopo tutto quello che è successo...Non lo so...

-Però, adesso esiste un'alternativa concreta...Un villaggio turistico da mettere in piedi...Guarda che ho già tutto quanto definito...Allora...Uniamo le nostre zone, trasformiamo le masserie, apriamo un campeggio e una specie di agriturismo marino...La mattina li portiamo in spiaggia col pullman e li ritorniamo a prendere al pomeriggio: pranzo, rilassamento, attività varie e cena caratteristica, con socializzazione a seguire...Un mix fra campagna e mare, col meglio di tutte e due....Che te ne pare?

-Beh...L'idea, così, a naso, è buona...Certo, da perfezionare...Ma potrebbe pure funzionare...A parte, ci sarebbe solo un piccolo problema...

-Quale?

-I soldi! Dove li prendiamo i soldi per cominciare?

-Certo che è una buona idea! E' una bomba! Sono contento che mi hai capito al volo...Per i soldi, ci sono due strade...Una legale, e una un po' meno legale...Scegli tu...

-Facciamo quella legale, dai, ché di illegalità non ne voglio nemmeno sentire parlare...

-Finanziamenti del governo per l'imprenditoria giovanile, finanziamenti della regione per le nuove attività economiche e finanziamenti alle cooperative della comunità economica europea...

-Probabilmente difficile...Sicuramente lunga...Noi poi i giovani? Noi gli imprenditori? Comunque ti devi sbattere per mesi da una parte e dall'altra...E poi ti danno una parte, toh, la metà, tu devi pure avere un certo capitale per cominciare...E una cosa del genere ti impegna per centinaia di milioni, pure al minimo, per cominciare....Dico con le vecchie lire, ovvio, così ci capiamo meglio...

Almeno cento milioni, così, a occhio e croce, da sputtanarti subito, giusto per partire, li devi avere contanti...Noi, da sputtanarci subito, sì e no abbiamo centomila lire in tasca, adesso come adesso...Ce lo hai tu un pezzo da cinquanta euro?

-Li chiediamo in banca...

-Se andiamo noi in banca a chiedere un prestito di cento milioni, ma pure cinquanta, ma pure dieci, ci cacciano a calci in culo...

-Io voglio partire subito! A primavera prossima voglio aver finito tutti i lavori necessari...Giusto in tempo per collegarmi alle agenzie turistiche e partire con l'accoglienza ai primi di giugno...Ho già i moduli per le licenze e i testi per i permessi...I referenti giusti, le imprese per i lavori...

-Ahah..! E come li paghi, i lavori? Da dove li pigli i soldi?

-C'è sempre la strada un po' meno legale...

-Auguri! Ti verrò a portare le sigarette in carcere, dove soggiognerai per un certo periodo...

-Non dire stronzate...E stammi a sentire...

-Ma se t'ho detto che non voglio neanche sentirle, 'ste cose?!?

-Stai zitto! E allora...Hai presente la Sonia?

-La Sonia? La biondina della Lega Nord? Che cazzo c'entra la Sonia?

-C'entra...C'entra...Quella poteva sembrare una puttana...E in effetti lo è...Ma è pure tante altre cose ancora...Quella poteva ingannare quei quattro coglioni del paese, ma a me non me la contava giusta...Cosimino veggente e mago tutto sa, è curiosissimo, tutto vede e prevede...Sempre in cerca di uomini di qua, stava, sempre in cerca di informazioni...Allora, ho indagato...Ho fatto amicizia...Sono andato a casa sua...

-E te la sei fatta! E bravo! Bella impresa, complimenti! Certo, era difficile: ma tu ci sei riuscito, cazzo! Poi, ti sei rivestito, ti sei acceso una sigaretta, le hai detto, manco fossi il cantante dei Pooh, "mi dispiace, devo andare", e la mattina dopo te la eri già dimenticata...

-E invece non me la sono dimenticata...

-Ma vah...Dai...Pensa tu...

-E sai perché? Perché è, diciamo così, una consulente finanziaria...

-Ma quale consulente finanziaria?!? Chi, quella?

-Sì, una specie di consulente finanziaria...La ragazza è proprio in gamba, credimi...Mo ti racconto...Allora, all'inizio dell'estate scorsa era dovuta andare via da casa sua, in Lombardia, a Brescia, perché si era messa nei guai con il giro degli Albanesi che controllano la prostituzione...Voleva mettersi in proprio, insomma, affrancarsi dai magnaccioni albanesi da cui era sfruttata...Già così, ne era nato un casino di proporzioni bibliche...Poi, non aveva trovato di meglio che andare a vivere con uno del posto, un cinquantenne, forse sessantenne, che ne so, orfano del clan dei Siciliani, un buono a nulla, nullatenente e nullafacente...Cioè, una cosa l'aveva fatta...Aveva incassato una bella somma per una grossa partita di coca cola in bustine proprio da uno della stessa banda...

'Mo non so bene, comunque doveva aver promesso la droga, per potersi tenere la ragazza, con un po' di contanti a conguaglio...Qualcosa del genere...Comunque, fatto sta che si è fottuto i soldi e non ha mai consegnato le bustine...Un bel bluff, non c'è che dire...Gli sta bene, a quei cazzoni degli Albanesi...Solo che i magnacci, privi di senso dell'umorismo, non avevano apprezzato il gesto...

-Che delicatezza! Tutta pura poesia! Commovente...Commovente davvero! E come mai la Sonia si è andata a confidare con te?

-Perché io le faccio parlare, le femmine! Le faccio parlare...E le so ascoltare...Capire, poi, in quello che dicono...Non mi faccio mai prendere per il culo, io...Io le stringo, le lusingo, le incalzo e quelle si sciolgono, si sciolgono, si fidano, si confidano e dicono tutto, ma proprio tutto...

-E finiscila! La pianti, o non la pianti? E sbrigati! Finisci la storia edificante...Ma se mi stai raccontando un'altra delle tue cazzate, giuro...

-No, è tutto vero, te lo giuro...Me lo ha confessato, ma poi ho cercato le mie informazioni, ho fatto i riscontri al suo racconto e si sono incastrati tutti i tasselli del mosaico, ma tutti incastrati proprio al posto giusto...

-Vai avanti...

-Quando i magnaccioni li hanno beccati, dopo aver evitato per miracolo di essere accoppiati secchi, sono arrivati a patti...Non so bene come ci sono riusciti, ma insomma...Evidentemente, proprio alla disperata, hanno usato argomenti persuasivi, capaci 'stavolta di essere credibili, funzionali, preziosi...Hanno indicato e trovato subito i contatti giusti per loro...Prendono i soldi che quelli fanno con le puttane e li investono per conto loro in attività commerciali. Cose pulite, alla luce del sole...Così per mesi...Hanno salvato la vita e si sono trovata un'attività...Adesso vogliono allargare il giro...Che del resto là non era più sostenibile...Così, mesi fa, se ne vennero qui, dove ci sono i contatti non per i semplici magnacci brutti e volgari, ma i manager raffinatissimi delle finanziarie albanesi...Quelli che fanno i soldi rastrellandoli a casa loro dai piccoli risparmiatori e li uniscono a quelli provenienti dall'estero, cioè da noi, dallo sfruttamento della prostituzione e dal traffico di droga...Bene, li uniscono, li mischiano, li confondono, li usano e li trasformano in attività commerciali e proprietà immobiliari, solide e prestigiose...

-Una fighezza unica...

-Ecco, il suo uomo adesso fa l'autista, la guardia del corpo, il custode della villa megagalattica fra Brindisi e Lecce, vicino la superstrada, per il boss dei boss d'oltremare, il quale viene periodicamente in trasferta salentina...Ha già rilevato un grosso centro alberghiero, ristrutturato e rilanciato...Ha tanti progetti...La Sonia, invece, lavora di notte nelle discoteche...Quando trova qualcuno con la grana, gli propone di investire i suoi soldi nelle attività che stanno avviando...Quando invece trova qualcuno che per vari motivi non ne ha e ne ha bisogno, gli propone di vendere, o, meglio, svendere a loro...Ma possono pure finanziare...

-E tu le hai proposto il villaggio turistico...

-Certo...Saremo soci...

-Saremmo...Proprio: saremmo...

-Saremmo soci...Noi mettiamo le zone e il know-how, come si dice...Ci occupiamo di tutto...Loro mettono i soldi per quotarsi nella proprietà e negli investimenti iniziali necessari...Diventiamo soci e dividiamo tutto...

-Noi? Parla per te! Io con le puttane della Lega Nord e con i magnacci dell'Albania non voglio avere nulla a che fare...

-Ma quali puttane? E quali magnacci? Quelli hanno i soldi...Noi non c'entriamo con come e con che se li sono fatti...E poi, mica abbiamo a che fare con loro...Il nostro socio, attraverso il suo prestanome di fiducia, nonché nostro referente unico nell'affare, è un distintissimo commercialista d'Albania, che controlla quattro o cinque solidissime e stigmatissime società di mediazioni finanziarie, onestissime e trasparentissime...

-Certo, onestissime e trasparentissime... E chi ce lo presenterebbe, la Sonia?

-Sì, la Sonia! Aspetta solamente una mia risposta positiva, per fare da tramite e cominciare subito il tutto...Che cosa le dico?

-Di andare a farsi fottere da qualcun altro...

-Ma dai, parliamone...

-Ne abbiamo già parlato...

-Ma no, insieme a lei...Le avevo detto che con il mio socio, che poi saresti tu, le avremmo dato tutte le informazioni dettagliate da riferire al boss dell'Albania la prossima volta che verrà, a giorni...Prendiamoci un appuntamento, dai, che cosa ti costa? Che cosa ti costa parlarci?

-E' che se ci parli poi ti impegni...

-Ma che vuoi che sia? Le spieghiamo bene tutto e poi sentiamo la risposta del boss quando verrà qui...Poi vediamo...Vediamo poi...Dai, fammi contento...

-A me tutta questa storia...Guarda, è talmente assurda, che finisce col sembrare plausibile...Ma non mi piace proprio...

-Non è assurda...E' tutto vero...Dai...

-Comunque, se è tanto per parlare...Giusto per stare a menarsela un po'...Giusto per farti contento...

-Bravo! Così mi piaci! Cosimino veggente e mago, curiosissimo, che tutto vede e prevede, ti dice: abbi fede! Comunque vada, sarà un successo!

-Comunque vada, sarà un casino...

-Comunque facciamo domani?

-Domani è Ferragosto...

-No, domani è ancora la vigilia...Cioè: domani notte sarà la vigilia del giorno prima di Ferragosto...

-Il 13, oggi e, appunto, domani la vigilia, cioè è già Ferragosto...

-Ieri era oggi, oggi è già domani...

-Lasciamo perdere...E va bene domani sera, insomma, come adesso fra ventiquattro ore, o poco meno...Ci siamo capiti...E senza far tardi...Mi raccomando...

-Lo dico subito alla Sonia...Le mando un messaggino...
-Il messaggino...Tenero...
-Dove ci vediamo?
-Certo non qui...E neppure in paese..Troviamoci a Lecce!
-A Lecce? E va bene, a Lecce! Ma dove?
-A Lecce...A Lecce, da Sonia! Da Sonia, con la Sonia...E dove, se no?
-Va bene, a Lecce, da Sonia, alle otto.
-Pure le sette e mezzo...Spiega alla Sonia dove è da Sonia, se non lo sa...E le hai già spiegato la storia della pizza di Lecce che è la più buona di tutte..?
-No, te l'ho detto...Abbiamo parlato di altro...
-E non le hai dato neanche un assaggino?
-Io sono come i top manager...Una cosa sono le faccende di cuori e dintorni, una cosa gli affari...Non mischio mai...

-Vieni vicino a me...Sei stato tutta la sera a parlare con Cosimino...
-Veramente, è stato lui a parlare a me..
-E che ti ha detto?
-Niente. Tutte cazzate! Lo sai come è, no? Quando attacca, chi lo ferma più?
E poi, se è per questo, tu ti eri messa a giocare a burraco..
-Ma se non vedevo l'ora che finisse quell'interminabile partita...Per stare vicino a te...Meno male che se ne sono andati, finalmente...Stringimi...E parlami di tutte quelle cose che mi stavi dicendo prima, 'stamattina...
-Quali?
-Dei segreti di questa zona...
-Quali segreti?
-Quelle cose che ti piace mettere in evidenza...Come il carattere degli abitanti...Mi piace...Mi fa conoscere e mi fa capire tutto meglio...
-Sì, va bene...Ma dopo, però, eh? Dopo! Adesso...
-Adesso..?
-Adesso...Guarda che possiamo parlare anche di altro...

-...Incredibilmente qui puoi cogliere ancora la nozione del tempo, dei giorni nettamente scanditi dall'alba coi suoi giochi di luce e dal tramonto coi suoi carichi di ombre, dalle stagioni che si susseguono puntualmente ognuna con le proprie caratteristiche, con le loro solite novità, l'autunno ancora caldo, dai colori forti e densi, l'inverno sbattuto dalla tramontana che viene dal mare, la primavera che si rivela con le prime dolcezze nell'aria, l'estate immensa che porta una differente sensazione di potenza...

Qui ha ancora un senso avere un amico vero, puoi contare sul calore della gente, sulla sua disponibilità, l'invito dei vicini di casa, il favore del parente, il saluto dei compaesano, che magari ti chiama "tottore" in segno di ossequio e di rispetto.

Perché ti conoscono tutti, perché per gli altri sei una persona che conta, che è importante, un'entità reale, con cui si scambiano due chiacchiere, si fa qualcosa insieme, anche appena una partita di tressette, o un caffè al bar, si intrecciano relazioni a vario livello, di cui conosci tutto e partecipi come con te stesso.

Magari con i tuoi difetti, le tue debolezze, le tue cattiverie, ma non sarai mai solamente un numero, un nome senza significato, un puntino indistinto in una massa amorfa...

E qui quando nasci avrai un compare o una comare a battezzarti, due estranei che diventano persone reali su cui potrai contare tutta la vita, in quanto hanno legato la loro alla tua. Quando ti sarai fidanzato, ti sarai fidanzato per davvero e andrai a concordare tutto con i genitori, si uniranno due famiglie e ne creeranno in più un'altra nuova...Se avrai la fortuna di crearti un lavoro, sarai rispettato e tenuto in considerazione per quello che riesci a fare, per quello che vali. Nelle manifestazioni della tua personalità, sarai tenuto sempre nel debito conto. Quando sarai vecchio, nelle tue rughe vedranno la saggezza prodotta dagli eventi della vita, non ti metteranno mai da parte, come qualcosa che non serve più, nessuno ti abbandonerà per potersene andare in ferie, anzi, sarai tenuto ancora in considerazione, ti chiederanno un consiglio, ti chiameranno "don" prima del tuo nome di battesimo...E quando morirai avrai una lapide col camposanto, avrai un posto fisso nel ricordo di tutti nel cimitero di campagna.

Qui ha ancora un senso lo scorrere del tempo: a Natale, anzi si comincia molto prima, si prepara il Presepe, a casa si fanno i dolci, lo senti nell'aria che c'è l'atmosfera della festa, a San Martino ci si ubriaca, all'Immacolata si fa il digiuno, alle Ceneri la pentolaccia, di Quaresima non si mangia la carne, che prima si usava soltanto di domenica, per fare il sugo più buono, poi ci saranno i raccolti, a settembre la vendemmia, a ottobre le olive, poi si farà "la focara", un grande falò nei campi, per ringraziamento e per fede...Qui hanno ancora un senso i rapporti umani...Una parola buona nel bisogno...Un aiuto da chi può, anche se non può...Da chi non si sognerebbe mai di pugnarti alle spalle...Da chi concepisce ancora certi valori di riferimento. Che importano i soldi? Se ti abbrutiscono, anziché elevarti...Che importano, se rimani anonimo, senza storia, senza considerazione?

Qui anche lo spazzino, anche il postino, anche il vigile è un'autorità, il suo raggio d'azione, la sua considerazione generale. La sua dignità di essere umano. Qui si possono sentire gli ultimi resti di qualcosa in via di estinzione, ma che comunque esiste, quindi si può salvare ancora. Al mattino magari puoi svegliarti con l'ovetto fresco sbattuto, poi il caffè al bar, ancora con entusiasmo...Il pranzo alle due con tutta la famiglia a tavola, la sera la cena tardi con le verdure dei campi...Da bambino, la nonna non ti lascerà da solo a guardare gli odiosi cartoni animati giapponesi, ma ti racconterà la favola dei folletti capricciosi che passano la notte a fare dispetti, le storie dei briganti, le leggende dei Turchi sanguinari che scannavano i Cristiani, quelle stesse favole, quelle stesse storie, quelle stesse leggende che cinquant'anni dopo di scoprirai a raccontare di nuovo tu ai tuoi nipotini...

-Gino, ma ci sono le stelle cadenti? Mentre tu parlavi, io, ascoltandoti, cercavo di vederne una e invece niente... Eppure dovrebbe essere proprio questo il periodo migliore...

-E perché vuoi vedere una stella cadente?

-Per esprimere un desiderio!

-E quale sarebbe il desiderio?

-Non posso dirtelo, se no non si avvera...

-Giusto...

-E tu ci hai pensato?

-A cosa?

-A quello che accadrà fra qualche giorno, quando ce ne dovremo andare... Tu a Milano e io, dove?

-Non lo so ancora, ma so che ce ne andremo insieme. Giorno per giorno, però. Io vivo giorno per giorno. Non si può ipotecare il futuro. Ma noi staremo insieme...

-Dici davvero?

-Perché, avevi dubbi in proposito?

-Volevo sentirmelo dire... Perché è importante, sai? Perché io insieme a te ci sto bene, ci sto benissimo... Perché con te vicino non piangerò mai più la sera prima di addormentarmi... Perché con te, finalmente, come mi hai detto tu, potrò sorridere alla vita...

-Sarà così, vedrai! Come non lo so ancora. Ma so che sarà così. Comunque, detto questo, per il resto ci penseremo a suo tempo. Belli belli garbati garbati. Intanto pensa ad adesso... La vedi quella stella non cadente? Guarda, segui il mio dito... E' Azalea... Prima me ne aveva regalato metà... Insomma... Me l'avevano regalata per metà... Poi, l'avevo lasciata tutta... Adesso l'ho rivista e me la riprendo tutta quanta! E' mia! Ma io non so che farmene da solo di una stella! Ne voglio regalare io a te una metà, adesso! Te la voglio regalare in base a quel vecchio principio orientale per cui non possiedi veramente qualcosa se non l'hai regalata a qualcuno... Adesso Azalea è anche tua... Non puoi sbagliarti. E' quella stella lontano lontano, piccola piccola, ma che brilla più di tutte...

La vedrai brillare così, quando la cercherai, fintanto la vedrai, vuoi dire che io sarò tuo e tu sarai mia... Vuol dire che qualunque cosa accada noi staremo insieme... Affetto ed emozioni, esattamente questo, ricorda: affetto ed emozioni, l'istante reso eternità, per sempre, insieme, qualunque cosa possa accadere, day by day, forever... E non devi pensare più a niente... Se non pensi a nulla, sei felice... Ricordati... Non devi pensare più a niente... La felicità è solo quando non pensi più a nulla...



“Da un incrocio della circonvallazione, sul lato orientale, a Lecce si diparte la cosiddetta via del mare, che, per una decina di chilometri, vede sfilare ai suoi lati le palazzine di quartieri popolari, lo stadio di calcio, ville e villette, prima di approdare agli stabilimenti balneari della spiaggia di San Cataldo. Proprio nelle vicinanze dello stadio di calcio, che si chiama, appunto, di via del mare, fra stradine che là si intrecciano l’un l’altra...”

“Da Sonia” si trova a Lecce in una zona tranquilla ed elegante, poco distante sia dal centro storico, sia dal centro moderno, da dove due strade, lunghe e strette, fatte di villette, con giardini, sui cui cancelli piante rampicanti e gelsomini profumano l’aria, portano verso la circonvallazione. Un ripiano coperto di legno accoglie sul marciapiede i tavolini di plastica sotto il dehor.

Alla luce degli ultimi raggi del sole oramai quasi del tutto declinato, una Twingo gialla, sperlucicante, accostò dolcemente dall’altro lato della strada. Due uomini si guardarono in faccia.

-E’ ancora presto..!- disse uno, gonfiando le gote rubiconde, nel sistemarsi le stanghette di metallo degli occhiali.

-Me ne sono accorto..!- gli rispose l’altro sbuffando.

Seguì un fitto e convulso scambio di battute e di accuse, sulla opportunità dell’appuntamento e sulla responsabilità del disguido. Poi, una serie di telefonate dai loro cellulari.

Il conducente, rimanendo seduto al posto di guida, chiamò Sonia, “Siamo già qui...Ti stiamo aspettando...”; Thelma, “Cosa fate ‘stasera? Domani usciamo in barca?; Sandro, “La Thelma dice che ‘stasera tanto per cambiare rimane in albergo con la Louise...Lascia perdere la Monica e la Tonica, hai visto che non c’è niente da fare, una ha fatto voto di castità e l’altra deve avere dei problemi...Problemi seri...Meglio un pokerino...Siamo già io, tu e Ginetto...Vedi se recuperi l’Antonio...Come, è impegnato?!?”.

Il passeggero, sceso dall’auto e sistematosi fuori, appoggiato, con le spalle rivolte allo sportello, chiamò Loredana, “Potremmo vederci dopo...No, non penso proprio,

non faremo tardi qui...Ma, te l'ho detto, dobbiamo parlare con una...Dai, dopo...Almeno passo dall'albergo...Giusto per salutarti...Se no, non ci vediamo proprio, oggi...Sì, un giorno, è solamente uno stupido giorno senza di te...Ci sentiamo dopo...”.

-“J just call to say j love you”- intonò l' uomo seduto al posto di guida, con la migliore delle sue facce di bronzo, sporgendo la testa dal finestrino, nei confronti dell'altro, che aveva chiuso il cellulare e gli si era portato di fronte. Continuò imperterrito a cantare le strofe seguenti, anzi, con gusto maggiore, aumentando il tono e riproducendo pure la musica di accompagnamento, nonostante le frasi che gli venivano rivolte: “E piantala! Quando..?Quando la finisci, sto dicendo!?! Mamma che sopportazione! Vedi piuttosto se riesci almeno a muoverti...Andiamo almeno a bere qualcosa, mentre aspettiamo quel concentrato di virtù esemplari che é la tua amica...Ce la fai a sopportare tutto quel lordume che ti porti appresso, o devo chiamare il carro attrezzi?”.

Sonia arrivò quando già quasi tutti I tavoli della pizzeria si erano occupati. Scese dalla Mercedes nera metallizzata condotta dal suo uomo, che salutò affettuosamente, baciandolo sulle labbra e accarezzandogli i capelli completamente bianchi e aspettò che ripartisse, salutandolo con la mano, mentre si allontanava. Aveva i capelli biondi ancora bagnati sulle spalle, una camicetta bianca a fiori multicolori, che le lasciava scoperto l'ombelico, una minigonna elasticizzata nera e le scarpe dello stesso colore dal tacco alto e grosso. Entrata, salutò e si sedette, ignorando la compunta e puntuale ironia con cui fu accolta, “Come mai già qui..? Non eravamo ancora preparati...”.

La birra era fresca, la pizza saporita.

Un veloce riepilogo delle condizioni, I primi, necessari, approfondimenti, le intese prima abbozzate e poi presto, facilmente, raggiunte in linea di massima, più varie ed eventuali.

Tutto sembrava essere andato per il meglio.

Ma non era ancora finita.

Sonia spiegò che il sigillo all'operazione doveva essere apposto dalla Contessa e che pertanto bisognava che andassero seduta stante da lei, già al corrente di tutto e opportunamente preavvisata, come aveva espressamente richiesto; altrimenti sarebbe stato come partire col piede sbagliato, o non partire affatto: un atto necessario, e dovuto con urgenza.

A dire la verità, la donna non era propriamente nata da una famiglia di alto rango: ma la chiamavano così.

In realtà, era il prestanome, il referente fisico, oltre che giuridico, del grande boss dell'Albania. Se, insomma, lei e il suo uomo ne erano le braccia occulte, la Contessa

ne era la faccia apparente. Personaggio interessante, sintetizzò la ragazza: visto che quella viveva da sole, erano quasi diventate amiche, negli ultimi tempi, aveva potuto sapere qualcosa di più sul suo conto.

Vedova di un facoltoso nobile, proprietario terriero, che l'aveva conosciuta quand'ella, giovanissima, era andata a servizio nel palazzo di famiglia e, innamoratosene in maniera irresistibile, l'aveva voluta sposare a tutti i costi, sordo a tutte le proteste dei suoi, e da qui l'appellativo nobiliare ereditato insieme a tutto il resto, la Contessa si occupava di transazioni legali, di registrazioni notarili, di atti pubblici e privati, di cui, nel corso dei lunghi anni del matrimonio, era diventata insigne esperta, insieme alla frequentazione di preziosissime conoscenze.

Quando il silenzio della ragazza pose fine al racconto, le osservazioni impertinenti dell'uno furono subito stroncate dall'asciutto richiamo dell'altro, "Ormai ci siamo...Tanto vale andarci subito...Muoviamoci!".

Da un incrocio della circonvallazione, sul lato orientale, a Lecce si diparte la cosiddetta via del mare, che, per una decina di chilometri, vede sfilare ai suoi lati le palazzine di quartieri popolari, lo stadio di calcio, ville e villette, prima di approdare agli stabilimenti balneari della spiaggia di San Cataldo. Proprio nelle vicinanze dello stadio di calcio, che si chiama, appunto, di via del mare, fra stradine che là si intrecciano l'un l'altra, in una grande villa nascosta per tutta quanta la sua estensione da alte siepi di piante sempreverdi e rampicanti, abitava la Contessa.

Preavvertita telefonicamente dalla Twingo dell'arrivo del trio, con Cosimino che guidava, Sonia che gli dava le indicazioni sul tragitto e Gino che fumava stoicamente silenzioso, fece trovare il cancello spalancato.

Le offese del tempo non erano bastate a cancellare una bellezza selvaggia e prorompente. Il volto incorniciato da un fermacapelli di madreperla, la lunga chioma d'un argento dorato che scendeva sul seno ancora rigoglioso, denti bianchi, il corpo esaltato superbamente e sprezzantemente fasciato dal lungo vestito a fiori: tutto testimoniava dei passati splendori, per quanto inevitabilmente, ma non tristemente, declinati.

“Si vede proprio che non è una contessa vera...”, pensò fra di sé, divertito, Cosimino, vedendola mettere con le mani i cubetti di ghiaccio nei bicchieri dell'amaro che aveva offerto subito ai suoi ospiti, seduti sulle sedie di plastica intorno al tavolinetto davanti la piscina.

“Mo' facciamo notte...”, pensò fra di sé, spazientito, Gino, sentendola raccontare delle sue attività dei tempi andati.

La luna, ancora corposa, pesante e impressionante, per quanto in fase di declino avviato, illuminava più della flebile luce dei lampioni del giardino la conversazione, cui faceva come da suggestiva eco il canto fragoroso delle cicale.

Esaurite le formalità, i convenevoli e le storie del passato, quando arrivarono al dunque era passato già un bel po' di tempo, e molto altro ne passò, prima che la Contessa esaurisse tutte le sue domande inerenti l'operazione da varare.

Cosimino rispondeva entusiasta e prodigo di particolari, Gino autorevole e rassicurante.

“Soffro d'insonnia...”, disse alla fine, quando fu ampiamente soddisfatta dai chiarimenti avuti “State ancora un po'...Fatemi compagnia...No, non c'è niente da aggiungere, per l'affare...Restate qui tanto per non lasciarmi subito sola...Per l'affare, per me va bene. Lo dirò al capo. Ma se va bene a me, va bene a lui. E' sempre stato così, potete stare tranquilli. Potete considerarla cosa fatta. Quando tornerà, metteremo subito tutto in pratica! Congratulazioni e auguri, allora...Ma non andatevene adesso...State ancora un po'...Vi posso fare le carte, se volete...”.

Non era il caso di contraddirla.

Rimasero.

Alle precise domande, opportunamente sollecitate, non appena i tarocchi furono preparati e disposti sul tavolino, le risposte furono positive e anzi trionfalmente ottimistiche.

Sonia aveva chiesto se avrebbe trovato prima o poi un po' di pace.

Cosimino, se l'affare in corso sarebbe andato a buon fine.

Gino non chiese niente.

Fece un gesto di diniego col capo quando la Contesse gli domandò se avesse qualcosa da chiederle; sorrise, impassibile, nell'alzare lo sguardo, quasi ad accettare la sfida, quando allora quella gli preannunciò un'analisi approfondita del suo carattere e del suo futuro. Mischiando e dispiegando le figure enigmatiche sul tavolino, la sua voce prese ad echeggiare col contrappunto del canto delle cicale, nitida, eppure remota, e grondante già di una sinistra intonazione.

“Sei un uomo di mondo...Un'artista, in fondo...Hai imparato a fare tante cose, ma soprattutto hai imparato a vivere. Ti è costato molto, ma ci sei riuscito. Hai bisogno del tuo equilibrio, che hai conquistato, dopo averlo a lungo cercato.

Non sopporti la fretta...Le tue cose devi farle a modo tuo, una per volta, col tempo che ti ci vuole. Ma le porti sempre a compimento. Ti ci vuole tempo, forse, ma quando ti metti in testa una realizzazione che vuoi proprio per te, ci riesci...Ci riesci sempre...E sono molte...Sei un sognatore...Un idealista...Hai bisogno di una fortissima carica ideale per agire, per correre, a modo tuo, ma comunque per correre, dietro alle tue intensissime attività. Altrimenti non ci riesci, non ti ci metti proprio.

Non sopporti la banalità, la noia, la superficialità, le cose definite e scontate. Sei davvero originale. Ma veramente, non come i tanti che lo sono solamente a parole, o per scelta, in fondo, di opportunità. Credi negli altri, fortissimamente. Ma cerchi per te soltanto chi ti dica cose interessanti e ti permetta di fare confronti critici, elaborazioni suggestive e acquisizioni successive.

Sei disinteressato, altruista, generoso, generosissimo.

Ami tutto quello che è difficile, che è misterioso, che è quasi impossibile.

Sei triste, sei fundamentalmente triste e solo, anche se ostenti, senza riuscire a nascondere, un'allegria di facciata.

La tua vita è segnata da tre donne. Lo vedo chiaramente, proprio marchiata, da esse divisa in periodi precisi.

C'è scavato come un solco profondo, profondissimo, da bambino: deve essere tua madre, morta, evidentemente, quando ancora tu eri ragazzo. L'hai persa e ti è mancata e ti mancherà per sempre. Ma sappi che da lassù ti vede, ti segue e pensa per te, cercando di trasmetterti il meglio possibile.

La seconda è tua moglie. Vi siete lasciati. Tu l'hai amata moltissimo...Ma non c'è stato niente da fare, l'hai capito anche tu adesso... Non c'è stato mai niente da fare, era inutile lottare allora...Hai dovuto elaborare il distacco, adesso ci sei appena riuscito. Sia pure in maniera diversa, anche questa è stata per te una perdita che ti ha segnato in maniera indelebile.

La terza donna è entrata nella tua vita da pochissimo, ma è entrata ormai in maniera travolgente. Sei in lei in un dominio misterioso e incontrollabile. Tu le hai creduto. Ma non è tutto oro quel che riluce, ricordati. Poi, non lo dimenticare: le mezze verità sono peggio delle bugie. Ancora, contro le tue energie positive, che tu hai già sviluppato al massimo, ci sono forze negative, che tramano contro di voi, contro la sua e la tua stessa volontà. Queste forze vengono dal passato. Vi stanno già seguendo passo passo e sono così forti, da poter condizionare il futuro. Stai attento. Non ti dico di tornare indietro, perché ormai non è più possibile. Ti dico soltanto di stare attento...In ogni caso, stai sempre attentissimo a quello che fai...Poi, non credere a tutto quello che ti dice...Segui il tuo istinto, non le sue ragioni...Esattamente questo, ricordati: il tuo istinto, non le sue ragioni. Certo che si sta scatenando una bella lotta, fra le tue energie positive del futuro e le sue forze negative del passato, davvero uno scontro terribile, di cui però adesso non riesco a vedere l'esito. 'Stanotte non posso vedere più niente...Oltre a quello che ti ho detto... Tu fanne tesoro! Anzi, tieni... Questa pietra che porto sempre con me, questa piccola acquamarina, è dotata di una carica particolare capace di contrastare i condizionamenti avversi. Te la regalo. Portala sempre con te, ricordati, da 'stanotte in avanti non la lasciare mai...Mettila nella tasca interna della giacca, nel taschino della camicia, insomma, vicino al cuore, ricordati, portala sempre con te...”:

“Sono tutte stronzate!”. Sonia ruppe il silenzio in auto mentre, dopo essersi accomiatati, la stavano riaccompagnando a casa. “Pensa tu se io potrò mai pigliare pace, visto che sto sempre in mezzo a tutti i casini più incredibili...Magari mi sposo, già..Mi ci vedete con l’abito bianco sull’altare, col prete e gli invitati e poi io che a casa preparo da mangiare..?”.

“Mica ha detto che ti sposi...Mai parlato di matrimonio” - le rispose Cosimino
“Ha detto che prenderai pace...Cioè che prima o poi la smetterai coi casini e te ne potrai stare tranquilla...E a me ‘sta Contessa a dire la verità mi è proprio piaciuta...”.

“E’ furba...” - continuò subito la ragazza- “Ed ha fiuto, come si dice? Intuito, ok?...Capisce immediatamente le persone con cui ha a che fare e pensa a come si deve comportare lei, a quello che deve dire e che deve fare...Poi fa le carte per hobby...Quando è sola, cioè quasi sempre...Quando non cura gli affari del clan dell’Albania. Non ha altro. Che se ne fa delle società? Va bene, sono solo briciole le sue...Cioè, non conta niente, è il boss e basta che conta...Lei così si è messa a fare le carte per farsi bella, come si dice? Per darsi un tono, Ok? Sentirsi importante...Ma con le carte dice soltanto stronzate...”.

“Sarà come dici tu...” - chiuse il discorso Cosimino - “Ma a me sembra che sia meglio di una maga vera, ammesso e non concesso che esistano veramente. Poi, maga o non maga, non vorrei insistere, ‘sta Contessa mi piace proprio...”.

Gino non disse nulla. Si assicurò che la piccola acquamarina fosse rimasta quasi incastrata ben salda nell’angolo estremo della tasca della camicia.

“Si ripropone a noi adesso il celeberrimo interrogativo che da sempre accompagna tutti i grandi rivoluzionari: che fare?” - disse Cosimino, quando, lasciata Sonia, rimasero nuovamente soli. “Sono quasi le due...”

- aggiunse rivolto all'amico- “Raggiungiamo i nostri per il gran finale, o, una volta tanto, ce ne andiamo a dormire presto?”.

“Propenderei per la seconda ipotesi...” - rispose Gino.

Non parlarono quasi più fino a che, dopo mezz'ora, giunsero a casa. Solamente una volta Gino si chiese a voce alta come mai Loredana non lo avesse chiamato sul telefonino dall'albergo e come mai fosse adesso con il suo non raggiungibile.

“E come mai? Come mai? L'avrà spento e se ne sarà andata a dormire...E prima avranno fatto tardi a burraco e si sarà addormentata di colpo....O avrà provato a chiamarti, ma senza prendere la linea e avrà desistito presto, stanca morta com'era...Come mai?!? Come mai?!?” - gli rispose paziente, con una appena appena accennata vena di sopportazione Cosimino, che, prima che scendesse dall'auto, gli aggiunse: “Non ci pensare...Alla Contessa...Per quello che ci interessa concretamente, è andata bene, anzi, hai visto? Benissimo! Per il nostro affare ormai è fatta, se vogliamo noi, sempre, no, cioè, sempre che vuoi tu...Questo è quanto davvero importa...Tutto il resto, no...Lascia perdere le carte...Ha ragione la Sonia...Sono tutte stronzate...”.

DOVE VAI QUANDO POI RESTI SOLO?

“C’è sempre un’autostrada a dividerti, una lunga linea grigia indefinita che mette di fretta, senza possibilità di rimedio alcuno, mille chilometri di distanza geografica...”

-“Dove vai quando poi resti solo?” - disse Cosimino, visibilmente commosso, abbracciando, non appena lo vide, Gino, che piangeva senza ritegno, sulla spiaggia deserta, seduto sulla sabbia, di fronte al mare, che montava sotto al vento di tramontana, nella notte, ventilata e inquieta. “T’ho cercato da ogni parte...M’hanno detto tutto i nostri...Ma perché al telefonino non volevi parlare e non mi rispondevi, non appena vedevi che ero io? Stavo pensando al peggio, ormai...Poi, ‘stasera t’avevano visto venire verso la spiaggia...lo l’avevo pensato subito...Certo, te ne eri venuto dove ti vedevi con lei...Perché avevi voglia di piangere, povero amico mio...”

-“Tu dove vai a nasconderti quando piangi?” — gli chiese Gino, fra i singhiozzi. Non rispose. Poi riprese: “Mo’ basta, però. Saranno tre ore che piangi...Va bene che evidentemente questo è proprio un Ferragosto del cazzo, ma ti sei sfogato, ora basta, ora devi essere lucido! ...Dai...Parliamone... Vieni, ti accompagno a casa...Forse è meglio se dormo a casa tua, ‘stanotte...Ti faccio compagnia...Ci mettiamo nel giardino, al solito posto...Birra, sigarette e ne parliamo con calma...Vediamo di capire che cosa è successo...Che cosa dobbiamo fare...Affrontiamo gli eventi...E dai...! Se no mo’ mi metto a piangere pure io e poi addio, ci rincoglioniamo tutti e due di brutto e non ci salviamo più...”

-E non mi ha telefonato nemmeno una volta, nemmeno uno squillo, un messaggio, che ne so?

-Si vede che non ha potuto...Forse, che non era proprio il caso...Che quello le stava dietro...Che proprio non può...Vai a sapere...Metti che non le sia rimasto in memoria il tuo numero...Metti che si sia cancellato...Che non se lo sia segnato da qualche parte...Che non se lo ricordi...Tutto può essere...

-E perché sul suo risulta sempre irraggiungibile?

-Si vede che l'ha dovuto spegnere...Che quello lo ha preso e lo ha spento..Lo ha rotto...Lo ha buttato via...Tutto può essere...E allora? Ti rintraccerà lei...Magari aspetta che si calmino un po' le acque, come mi sembra giusto, e poi si fa viva lei...

-Ma non sa niente...Come fa, ammesso e non concesso che voglia farlo? Sulla guida di Milano io non esisto, non ho neppure il telefono a casa, come tu sai...Del Commenda sa solo che lavoro presso un Commenda, a Milano, puoi capire...Non sa l'indirizzo...Cazzo, l'abbiamo scritto sui moduli della contestazione amichevole dell'assicurazione, ma li abbiamo spediti subito, figurati se se li ricorda, se è capace di rintracciarli...lo potrei, ma scrivemmo i dati dell'altro, il coglione, non i suoi...Fra l'altro, un indirizzo di comodo, non quello effettivo...E ammesso pure che fosse la residenza vera, cosa dovrei fare? Andare da quello e chiedergli aiuto? Scusi, mi sa dire dove si trova Loredana? Come faccio a rintracciarla? Non so dove risiede, non so quale comune, non so dove lavora di preciso, anzi, dove lavorava, perché poi si era pure licenziata, prima di venire qui, così mi aveva detto...O qualcosa del genere...So soltanto che è un giornale...Un po' poco, no?

-Beh, ti giri tutti i giornali, i settimanali, i mensili, tutti i giornali dell' Emilia Romagna...Pure se si è licenziata, troverai dove lavorava e ti farai dire...

-Sì, come cazzo faccio a girarmi tutti i giornali che esistono in Emilia Romagna?

-Beh, in qualche modo, riuscirai a ritrovarla, Ginetto, vedrai, ce la farai...

-Ma come avrà fatto, il coglione, a trovarla?

-Ci ho pensato...Credo di aver capito...Tu mi hai raccontato che gli aveva mandato una mail...

-Sì, una mail nel suo ufficio, per dirgli che lo lasciava, fatta spedire dall'albergo...Ma raccomandandosi che fosse una casella di posta anonima...

-Ecco, appunto, si è sputtanata così...

-No, perché mi ricordo che mi disse che l'aveva fatta mandare senza intestazione, raccomandandosi proprio appositamente...

-Ma è stato qui l'errore...Anche se viene tolta l'intestazione della casella che spedisce, si può sempre risalire alla casella da cui la mail è stata inviata, con qualche indagine neanche troppo complicata...A parte il fatto che si può rintracciare una persona, sapendo soltanto il numero del telefonino, basta che lo tenga semplicemente acceso...Ma questo è già abbastanza più difficile, ci va un certo grado di conoscenza e di conoscenze...Però, in un modo o nell'altro, l'ha ritrovata...

-Vuoi vedere che il coglione le ha tolto il telefonino, l' ha distrutto davvero?

-Probabile, ma senza pensare a tanto...Semplicemente per essere sicuro che chiunque l'avesse conosciuta in questo periodo non possa più ritrovarla!Voleva riprendersela...E' venuto e se l'è ripresa...Cioè, dico, così pensa lui, mo' che s'è fatto la sua scena...

-E Loredana l'ha seguito...

-E che poteva fare? L'avrà minacciata, se non di peggio...Avrà pensato che era meglio seguirlo, tanto per non fare scenate...Era costretta...Una scelta obbligata, I nostri l'hanno vista come un fantasma seduta accanto al coglione che guidava la sua BMW: il viso tirato, secco, smunto, ha smosso le labbra, quando li ha incrociati e riconosciuti, a uno stop, come se volesse dire qualcosa, senza avere poi il tempo e il modo di farlo...Aveva lo sguardo stanco, abbattuto, sofferto...Ti pare una che è contenta di ripartire?

-No...Poi, il coglione aveva gridato...L'aveva sentito il mio conoscente, il portiere dell'albergo...Quando è sceso, ha pagato il conto e se l'è tirata via per mano, mentre era come assente, senza voglia di reagire, come un automa, un fantasma, come hai detto tu...

-Non disperarti, le cose si aggiusteranno...

-Tu non sai cosa significa per me averla persa...

-Va bene, ti credo. Lo so, posso saperlo. So tutto. So pure che tanto non è finita, non può finire così. Diciamo che è un contrattempo, un incidente di percorso, che ti ha rovinato il Ferragosto...E poi, vuoi mettere?

Lacrime...Disperazione...Impeto e assalto...Ci sta, ci sta...Tutto troppo facile, se no, no? Ma so pure che andrai a riprendertela pure tu...Per sempre, oh! So che la rivedrai, che capirai tutto, che vi parlerete e poi sarà di nuovo tutto chiaro fra di voi...Dormici su...La notte porta consiglio, dicono...Se fosse un film? Se fosse un film, non ci resta che piangere...

-E chi riesce a dormire?

-Beh, provaci...Domani, se non avrai ricevuto ancora sue notizie, andrai a riprendertela...Domani è un altro giorno, si vedrà...

-Io domani parto...Tanto comunque dovevo ripartire a giorni...Anticiperò, giusto per mettermi a posto subito col lavoro...Sistemo le cose in sospeso col Commenda, che già mi aspetta, m'aveva giusto telefonato due giorni fa per dirmi che aveva bisogno, e poi, sistematommi al meglio, ripresomi un po', mi metterò sulle sue tracce...

-Bravo, così mi piaci! Vedrai che la ritroverai! L'amore può tutto!

-Tutto quello che viene fatto per amore accade sempre, al di là del bene e del male!

-Portati la Twingo. Lo so che ci sei affezionato, ormai...E' là che l'avete fatto la prima volta, no? Ormai quella macchina è tua, non mia...La bestiona la porto io a demolire...Tieniti la Twingo, dico davvero...Considerala un anticipo sulla nostra società, che, non appena quest'altra storia si sarà risolta, metteremo in pratica...Dobbiamo pure pensare a che cosa vogliamo fare da grandi...Non possiamo rimanere sempre i ragazzini senza pensieri per la testa, ma che si arrangiano come possono...Forse abbiamo già l'età, per diventare un po' importanti...

-Già, forse mi sa proprio di sì...Sei un amico, Cosimino...Grazie..
-Lascia stare...Diciamo che è un anticipo di capitali e di beni della nostra società, in vista del certo prossimo fifty-fifty...Non vedo l'ora di cominciare...Con te...Ma ora non è il momento. Ora devi ritrovare Loredana...

Già...Dove vai quando poi resti solo? L'amletico interrogativo mi si riproponeva in tutta la sua drammatica attualità della contingenza cinicamente avversa.

Ci pensi.

C'è sempre un'autostrada a dividerti, una lunga linea grigia indefinita che mette di fretta, senza possibilità di rimedio alcuno, mille chilometri di distanza geografica...

Gli autogrill, le barriere del pedaggio, in galleria è obbligatorio accendere i fari, le auto che ti sorpassano, che sorpassi tu più avanti e che ti risorpassano ancora, tratto dopo tratto, le città sono scritte bianche in campo azzurro, dopo le frecce d'uscita, le regioni sul fondo verde, in alto, al confine.

C'è sempre un treno che parte, posti prenotati, è pericoloso spargersi dal finestrino, i ritardi inspiegabili, le parole crociate, i dialetti che si mischiano, stazione dopo stazione, le dà fastidio se fumo?

Ecco, un altro addio, senza speranza, come sono sempre tristi le partenze, come sono sempre disperati gli addii.

Cercherai di sopravvivere. Si sopravvive, si sopravvive sempre. Passerà, te ne fari una ragione.

Ti ributterai nelle azioni quotidiane, troverai altri stimoli, altri interessi. Passa, passa: passa sempre.

Intanto, credo di poter rispondere a quella domanda.

Quando quel tu generico si personalizza, o prima, o poi, nella dimensione individuale, allora tocca a te. Avresti voglia di spaccare tutto quello che ti capita attorno, che ne so, di sfogarti in qualche modo, oppure, all'opposto, non hai nemmeno la forza per pensare a una ragione, che, tanto, del resto, non c'è, e vorresti soltanto sparire e sprofondare. Non puoi neppure piangere, come vorresti, davanti agli altri, che non capirebbero, nella nostra cultura dominante, che non conoscono Ulisse, l'uomo bello e buono, che, di fronte al mare, prigioniero della ninfa Calipso, piangeva, senza vergognarsi, per la rabbia impotente e il pensiero rivolto alla terra degli avi, rifugio degli affetti negati, disperato, oh come piangeva!

Anche tu come lui. Se hai provato la straziante situazione di essere formica solitaria in un formicaio devastato, naufrago sbattuto dagli eventi passati come un uragano, pastore errante in un deserto senza fine, esule aggrappato a una muraglia con in cima cocci aguzzi di bottiglia, reduce sopraffatto dal tormento dell'inquietudine e del vano desiderio, allora, oh, sì, anche tu piangi.

Magari sopra a un maledetto treno che ti stava portando via, lontano lontano...In una notte senza requie, sdraiato su lettere strappate perché di parole oramai senza più senso...Al telefono, quando hai detto con un filo di voce, quasi supplicando, che non volevi, no, non potevi restare solo.

Se tu piangi, non cedere però mai al rimpianto.

Piangere libera, purifica, eleva.

Rimpiangere incattivisce, deteriora, abbatte.

Alla nostalgia, beh, sì, alla nostalgia ti sarà concesso indulgere, ogni tanto, quando ti prende. Quando, magari in un attimo, del tutto all'improvviso, ti sorprendi a pensare che è triste che certe cose belle debbano finire; quando, ancora per esempio, ti accorgi che non vedi più da mesi e mesi una persona che per anni e anni hai visto ogni giorno e ti sembra un lutto, una perdita secca e irreparabile, quello che c'era e che adesso non c'è più; quando ti ritornano in mente le parole, i respiri, gli sguardi, o le smorfie del viso...Ma questa è un'altra cosa, è umano, troppo umano...E anzi, se, quale perdita, di vero e proprio lutto si tratta, celeste sarà la nostalgia, celeste questa corrispondenza d'amorosi sensi.

Tra poco preparerò ancora una volta, all'ultimo momento, come al solito, il mio borsone, ci metterò dentro, alla rinfusa, le mie quattro cose e andrò di nuovo errando verso la meta, la cosa più bella e più buona, l'affettività.

Ancora una volta, tra poco, mi batterà forte il cuore, ogni volta uguale esattamente a tutte le altre e anzi incredibilmente peggio.

Ingoierò pure il rimpianto per una Lecce cambiata dai tempi che non c'è più e che mai più potrà ritornare, la città degli anni Settanta, dove tutto grondava di nuove emozioni ed entusiasmo di arrivare ad altre esperienze. Quella magica atmosfera, anche se in un altro modo, come a Milano negli anni Ottanta, dove tutto pulsava e si trasfigurava come dentro a un film, da protagonisti fattivi e creativi, e quella della metà degli anni Novanta, l'ultima speranza, affidata al cambiamento, distrutto dai poteri occulti e palesi, pagine di storia ancora tutte quante da scrivere, periodi di una lettura interamente ancora da acquisire, comunque invece adesso col trionfo della normalizzazione, del conformismo, del buonismo ipocrita, dell'opportunismo, dell'affarismo, della disaffezione e della disillusione, senza che ci sia più non dico quella magica atmosfera, ma pure un briciolo d'entusiasmo, la voglia di credere in qualcosa. Così come non c'è più quello che ognuno di noi si porta dentro e non si accorge che ormai altro non è che amarissimo rimpianto.

Tra poco mi sveglierò di colpo, infastidito da sogni confusi e convulsi, mi laverò il viso di malavoglia, prenderò il borsone e scenderò piano piano per non far rumore.

Tra poco cercherò invano un po' di sollievo in un particolare insignificante, in un gesto meccanico, in un pensiero rimosso, in un disperso frammento.

Tra poco mi siederò di nuovo al tavolo di quella cinica, ininterrotta partita a poker che si ostinano a chiamare vita, e guarderò di nuovo le mie carte, spasmodico, ma senza darlo a vedere, sperando che sia arrivato il giro buono, finalmente.

SECONDA PARTE

DICONO CHE COL TEMPO PASSA



“Ci ho provato, non è che non ci ho provato. Ma non sono riuscito a dimenticarla. Mi manca. Mi manca come il pane a un affamato, come l’acqua a un assetato, come tutto a chi non ha niente”

Dicono che col tempo passa, che piano piano te ne dimentichi.

Credono che i giorni buttati via siano la migliore medicina per lenire il dolore e provocare l’oblio.

Io ci ho provato, non è che non ci ho provato.

Di nuovo, ma con convinzione, con determinazione, con rinnovato impegno, se non entusiasmo, nelle occupazioni quotidiane, i problemi rimasti insoluti, le nevrosi ricorrenti irrisolte, i tristi fardelli che ci portiamo dietro e che hanno felicemente definito il logorio della vita moderna.

Magari non ci pensi, fino a sorprenderti di pensare di non averci pensato. Allora è vero?

Tutto scorre.

Ma in realtà ci penso, ci penso ancora, ci penso spesso. Mentre magari sto facendo tutt’altro, mi sorprendo a rivedere alcuni particolari, a riesumare talune situazioni, oppure a tentare di scoprire come andrà a finire, anche se a volte mi prende l’angoscioso, terribile sospetto che la parola “fine”, in realtà, sia stata già scritta.

Uhé, Gi- net- to! Il Commenda. Il capo. Il capo ha sempre ragione. La mia vita che dipende dal capo. Qualsiasi cosa, a disposizione. Alle solite. Abbiamo già ricominciato.

Certo, all’inizio è stato più difficile.

Sarà stato quel vento d’agosto metropolitano a lasciare il primo segno, coi temporali improvvisi e violentissimi. Saranno state poi le impressioni di settembre, con le piogge ora fitte, ora rade, ma comunque insistite, monotone, malinconiche, indisponenti. Saranno stati poi quei casermoni di cemento adibiti a edilizia popolare dei centri satelliti nell’hinterland della grande città, dove avevo preso a girare da un punto all’altro per lavoro, cercando di non innervosirmi nel traffico convulso e

disordinato. Sarà stata la penuria finanziaria, gli stramaledettissimi problemi cronici di liquidità: e prendersela non tanto per essere a corto di denaro, tanto, in fondo, ci sono abituato, ma per il fatto di preoccuparsi di esserlo, di dover così dare ragione a questa società che dai soldi in banca ti giudica, dal portafogli, il bancomat, la carta di credito. Poi, proprio quando credevi di esserci riuscito, nonostante non si sia fatta viva in nessun modo, di più proprio perché non si è fatta viva in nessun modo, invece, ecco, lei, di nuovo lei, sempre lei, nella mente.

“L’indirizzo non ce l’hai, rintracciarla sarà un problema...”- aveva chiosato, ‘stavolta parafrasando e non citando direttamente la fonte, Cosimino- “Come farai a telefonarle e ad offrirle una serata strana?”.

Un mese.

Il solito tran tran ricominciato, come prima, più di prima, consolidato, acquisito.

L’ambaradan medesimo.

Ma...

Qualcosa è cambiato.

“Mi sembra di essere stato fin troppo chiaro adesso, tanto da non dover lasciare più dubbi. Scusami per poco fa. Non volevo. Non avrei dovuto farlo, neppure per l’ultima volta. Ma non devi illuderti. E’ successo adesso, non succederà più. Sarà una schifezza di addio, ma è pur sempre un addio, inconsueto, magari, però forse il finale più degno di questa nostra specie di relazione. Adesso basta. Adesso è diverso. Poi, di tuo marito, in fondo, mi vergogno...E non bisogna vergognarsi mai, nemmeno nell’intimo privato di te stesso, di quello che fai. E’ l’ultima volta che ci vediamo...E’ finita...No, non ho un’altra...Non ho nessun altra...E’ finita perché doveva finire, ed è finita, adesso...”.

Ho chiuso l'autoradio della Twingo. Ho acceso una sigaretta. Ho alzato col pulsante elettrico il vetro di sinistra prima, al solito, tenuto aperto, per poggiarci il gomito, durante la marcia di avvicinamento, e però nella fattispecie in maniera del tutto velleitaria. Fa già quasi freddo. L'autunno incipiente ammanta di aria fresca questo tramonto.

La giacca e i pantaloni di lino, regolarmente spiegazzato vissuto, appaiono ai primi di ottobre del profondo nord, Milano, Italia, del tutto al di fuori di ogni logica comportamentale.

Sto pensando, mentre aspetto il personaggio che sono andato a scovare e che deve arrivare a portarmi i documenti urgentissimi alla pratica da definire domani mattina presto inderogabilmente. Pure di domenica non si può stare tranquilli, ce n'è sempre una, senza soluzione di continuità. Ma meno male.

Aspetto, seduto al lato di guida della Twingo fermo al parcheggio della stazione. Aspetto e penso.

Il capolinea del metrò a Sesto San Giovanni si allunga su di un ampio piazzale, disegnato a margine di una strada larga in orizzontale, su cui le auto corrono veloci, e da un'altra più stretta, che vi si butta a esaurirsi. Sullo sfondo si dilunga un grande emporio di mobili, un palazzo adibito ad albergo si erge poco oltre.

Guardo i cartelloni pubblicitari e rifletto sullo slogan di uno che non riesco a capire, fatte pure svariate ipotesi interpretative.

Un ragazzo e una ragazza si baciano poco più in là appassionatamente abbracciati. Ma penso, 'stasera penso a lei, che non ho più né visto, né sentito in nessun modo, irresistibilmente la penso e la desidero.

Ogni due, tre giorni, almeno, nei modi e nei tempi più assurdi, Cosimino mi telefona. Sono telefonate magari strane, ma mai banali e sempre molto partecipate.

Invece, Loredana non l'ha mai più fatto.

Benzina potente di una miscela di delusioni, ansie e speranze tradite mi spinge ancora nella grande città, quest'altro sabato pomeriggio, di un ottobre assolato e denso di atmosfere, ma subito nebbia, quand'è ancora presto, fra poco sarà ed è subito sera. Un periodo buio e senz'amore, quando l'eterna illusione, se è vero che certi sogni durano tutta una vita, mi spinge a cercare una donna come quella che vuoi e che non c'è con te, non solo, ma chissà dove si trova, pure, chissà che fine ha fatto. Ma non si improvvisano le cose del cuore, adesso al massimo potrei chiederle come quei mendicanti seduti per strada, oltre i tavoli dei bar eleganti, nel centro sfavillante di neon già accesi al precoce imbrunire, portato di colpo dalla nuova/vecchia ora solare. Fighissime vestite di attrazione ostentata si mettono in mostra audaci, prede irraggiungibili di impossibili avventure. Destini diversi si incrociano per un attimo, chi parte, chi arriva, nell'atrio affollato di Milano Centrale, mentre davanti al Pirellone mi piacciono due ragazze, tutte e due, che guardo fino al verde dall'auto ferma al semaforo e che mai più potrò rivedere. A volte basta un sorriso, una parola appena. Ma non ne trovo 'stasera. Ma piange un bambino da solo già lacrime amare ancora senza vergogna. Giovani donne, disfatte anzi tempo dall'ero e dai guai, si aggirano spettrali. Vecchi omosex cercano affetto, ma son pronti a ripiegare pure su di un rapporto mercenario. Si avvinghiano due cani randagi, bastonati dalla fame di sesso e di pane. Mima passi di danza un gruppo di sballati per una stupida provocazione, in cerca di un'identità qualunque, vittime anch'essi di questo postmoderno che ci fa tutti schiavi senza nemmeno sapere di esserlo. Le signore bene che han fatto lo shopping tornano a casa. Le colf, le assistenti, le prostitute, le disperate di ogni etnia, fra apocalittiche e integrate, portano sulle spalle la metà del cielo ammalato della globalizzazione. Milano meeting point, dove più s'avverte la negazione voluta, al tempo stesso, di identità e differenze. Dove stride in maniera sempre più tangibile il contrasto accanito fra il ricco, fra il povero, il privilegiato e l'escluso. Destinazione discoteche per operai infelici, disoccupati felici, impiegati a giacche e cravatte di poltrone e scrivanie di vecchie e nuove economie. Così, intanto, si è fatto tardi, nella grande città, notte fonda, come dentro di me.

-Ciao, Cosimino!
-Ginetto, come stai?
-Come devo stare?
-Stavo tornando a casa e ho pensato di chiamarti...
-Ho visto che eri tu...Hai fatto bene!
-Non dormivi, no? Hai risposto subito...
-Non dormivo, no! Dormo poco di notte...
-E che fai la notte...?
-La notte il cielo è rosso e io non so nulla...
-Tu sei felice e non sai di esserlo...
-Sì, certo...Sei felice tu, che non devi pensare a niente...
-Io ho già pensato a tutto. Mo' aspettiamo solo che gli eventi si compiano. Per quel che ci riguarda. E per quel che ti riguarda, o fai qualcosa, o almeno non ci pensi più..
-Io non so nulla, nulla. Non capisco niente più, di giorno e di notte, sotto questo cielo rosso. Si accende la vita, per gli altri, e per me si è fermata...
-Devi ripartire tu...
-Non ce la faccio...Non ce la faccio...
-Senti, se non si è fatta più sentire, significa pur qualcosa...Mi spiace dirtelo, ma un motivo ci deve pur essere...
-Lo so...Cioè...Non lo so...
-Hai aspettato...Hai aspettato...Che cazzo hai aspettato?
-Ho aspettato di dimenticarla...
-Non mi sembra proprio che tu ci sia riuscito...
-Infatti, non mi sembra neanche a me...
-E allora cercala tu...
-Ma come faccio...Non so da dove cominciare...Non so proprio come fare...
-Senti, hai soltanto paura di scoprire qualcosa di spiacevole per te. Ti sei cullato nel sogno che fosse lei a cadere in volo fra le tue braccia, che bastava aspettare. Adesso hai paura di perdere anche la speranza che, sai, è sempre l'ultima a morire...Così ti stai lasciando morire tu, il tuo entusiasmo, la tua volontà, il tuo essere migliore...Basta aspettare un cazzo! Chissà che cosa è successo...Forse hai ancora dei margini...Forse non più...Forse non ce ne sono mai stati...Ma adesso qualunque cosa è meglio di questo coma profondo neurovegetativo in cui ti sei sprofondato. Qualunque cosa, credimi, anche la peggiore delle ipotesi, sarà per te una situazione migliore. A costo di andare girando tutta quanta l' Emilia - Romagna casa per casa, datti da fare! Muoviti...Chiedi...Rivolgiti a un'agenzia di investigazioni...All' esercito! Chiama 'Chi l'ha visto?'...Ma adesso fai qualcosa, e dai!

Domenica assolata e tranquilla, la città si sveglia pigramente. Non c'è molta gente in giro; oltre al fatto della mattinata della festività, bisogna considerare che gli italici ingegneri si sono puntualmente applicati ad edificare un altro ponte per procurarsi un supplemento di vacanze, approfittando dell'opportunità offerta dai primi di novembre.

C'è un certo tepore nell'aria, adesso che la nebbia si è alzata e fa piacere assaporare una delle ultime occasioni di clima quasi dolce, prima che sopraggiungano i rigori del lungo inverno di Milano.

Ho appena ritirato un voluminoso malloppo di quotidiani dall'edicola di piazza Duomo, dove li avevo prenotati ieri con molte raccomandazioni in proposito; ho avuto ampie rassicurazioni in proposito.

Mi avvio soddisfatto in Galleria, dove fervono le discussioni di rito, il dibattito è aperto, il tema di oggi è: arriverà a mangiare il panettone? E a me che me ne frega? A me importa soltanto del Lecce, che per tutti noi non è solo tifo, e tifo anche isterico, ma qualcosa di molto di più: una festa ogni volta che fa un gol, l'attaccamento alla terra d'origine, l'identità, la fede più speciale.

Guardo le vetrine delle librerie, rifletto su qualche titolo che potrebbe interessarmi, se avessi ancora tempo e voglia di leggere.

Una ragazza bellissima, alta e slanciata, si dispera nel volto ora piangente, perché il suo uomo le ha strappato il biglietto aereo per New York e "my ticket, my ticket!" ripete, mentre quello le grida di non andarsene e di restare insieme a lui, "stay with me forever!".

Mi tolgo la giacca e inopinatamente mi rituffo sul piazzale della cattedrale in maglietta, la Lacoste di quest'estate, al sole falsato dai miei mitici Ray Ban Wayfarer, fra i turisti per caso, i piccioni, i passanti, i pittori, i fotografi e gli ambulanti delle bancarelle, dove acquisto una tartarughina portafortuna, che mi annodo col nastrino nero come braccialetto introno al polso destro, salvo poi togliermelo subito dopo, vergognandomene.

Vado alla Motta a prendere un caffè. Seduto ai tavolini del primo piano, a pensare. Basta, ho già deciso.

Ho aspettato, non è che non ho aspettato. Ma non è successo niente. Il destino ha deciso così? Se non è successo niente è perché non doveva succedere niente? Mi permetto di aggiungere i punti interrogativi, in questo momento, sostituendoli a quelli esclamativi. E poi, poi... Ci ho provato, non è che non ci ho provato. Ma non sono riuscito a dimenticarla. Mi manca. Mi manca come il pane a un affamato, come l'acqua a un assetato, come tutto a chi non ha niente.

Ormai sono convinto che la mia vita abbia un senso solamente se condivisa con lei e il mio futuro una dimensione solamente se costruito con lei, giorno per giorno.

Non ci sono altre soluzioni.

Io, grazie a lei, ho ritrovato voglia ed entusiasmo di pensare e di agire, di progettare e di realizzare.

Soltanto grazie a lei ho superato le devastazioni del passato, i fallimenti, gli incubi, le ansie e le inquietudini.

Solamente quando sono stato insieme a lei, ho avuto voglia di cose belle, di cose

grandi.

Di ritornare a correre.

Di tagliare traguardi, senza fiato. Di lottare, di vincere.

Mi ha dato modo di ritrovare un senso.

Se no, senza lei, che cosa mi importa più?

E sarà pure sbagliato, ma è così...

Mio figlio è già grandicello e farà comunque da solo, come è giusto che sia e si dovrà costruire il suo destino con le sue forze, contando su quello che ha avuto e che io ho saputo e potuto dargli.

I vecchi progetti del Commendatore non mi interessano più.

Quelli nuovi di Cosimino sì, perché finalizzati in sinergia con lei al raggiungimento del benessere e dell'importanza.

Senza di lei, ritornerei a sopravvivere stancamente, ad accumulare esperienze negative, a registrare il ripetersi di situazioni deleterie e sempre più incancrenite, fino all'epilogo irreversibile.

...No, la ritroverò, guardo e accarezzo la mazzetta del quotidiano, la ritroverò, la devo ritrovare...

Come il passato condiziona l'amore presente? E' il tema di oggi. Ho aperto il dibattito in soliloquio passeggiando per via Manzoni e via Montenapo. Ho tenuto un'accesa assemblea con me stesso seduto ai tavoli vicino alle vetrine che guardano a Piazza Duomo, dove ti danno un foglietto e, a seconda delle consumazioni che fai, ti segnano numeri in codice corrispondenti al costo che registra la cassa al conto finale. Mi sono preso panini, acqua brillante, caffè, gelato, tutto e insieme allo scontrino ho strappato all'uscita ogni dubbio residuo.

..In fondo, non significa niente che non si sia fatta più viva...

Io neppure l'avevo cercata, eppure...

Forse non ha potuto...Forse non ha voluto...Forse avrei dovuto farlo io...

Lo farò ora.

Volevo mettermi in ordine le idee. Avere tutto chiaro. Adesso è tutto chiaro.

Non posso più aspettare gli eventi, così non accadrà mai nulla. Per quanto io creda di non poter risolvere nulla da solo, posso però provarci, a smuovere la situation, per verificare che cosa accadrà così. E' tutto per me...La voglio! Day by day...Stay with me forever! E ammesso che poi debba finire, certo non può finire così. Ma che possa finire, oppure che possa essere già finita, non voglio neppure pensarci.

San Siro è il quartiere di Milano che più mi piace. San Siro non è solamente lo stadio, che, fra l'altro, adesso si chiama Giuseppe Meazza, ma un'intera zona, fatta di altri complessi sportivi, come il trotter, l'ippodromo e il palasport, ma anche grandi strade piene di auto e palazzi, viali alberati, giardini, palazzine e villette.

L'ho girato in lungo e in largo, fra i parcheggi stracolmi a perdita d'occhio durante la partita.

Solo.

Una certa nebbiolina cominciava già a profilarsi.

Non avevo voglia di andare a casa.

Ho camminato a lungo per il centro, fino al Castello Sforzesco e da lì, sempre a piedi, sono tornato davanti al Pirellone, dove avevo lasciato la Twingo.

Per ore, mi sono portato appresso la mazzetta dei quotidiani. Potevo farlo anche subito, ma volevo essere sicuro, volevo avere tutto chiaro dentro di me: lo farò domani.

Ho mangiato qualcosina e bevuto un'altra acqua brillante al bar dell' Alemagna, barocco e imponente nel suo interno, da cui si guarda dilato la monumentale stazione Centrale.

Ho accarezzato i giornali, leggendo, giacché c'ero, i titoli delle prime pagine, ma soprattutto sottolineando con l'evidenziatore i numeri di telefono delle varie redazioni.

Loredana, Loredana Ferrari lavorava in un giornale, ne era la telefonista, no? Lo stesso quotidiano di suo cognato, il giornalista che l'aveva fatta assumere, portandosela da Modena la mattina e riportandosela la sera. Io questa cosa qui non l'ho capita bene, da come me l'aveva accennata, anzi, rimossa, con le sue parole, ma evidentemente di lei non ho capito bene tante cose.

Comunque, di questo sono sicuro...Ho qui tutte le edizioni, anche quelle provinciali, di tutti i quotidiani che si pubblicano in Emilia Romagna...Domani telefonerò a ogni redazione esistente nelle varie città.

Sentirò chi mi risponderà al centralino.

Chiederò.

Ho ripiegato religiosamente i quotidiani, li ho posati ordinatamente sul sedile posteriore della Twingo, che, docile, ha obbedito ai comandi e mi ha portato fuori dal piazzale della stazione Centrale.

Ho accarezzato l'acquamarina della Contessa, che ho tenuto sempre sul cruscotto della macchina durante tutto questo tempo.

Via Melchiorre Gioia cominciava a popolarsi delle sue e dei suoi abituali abitanti notturni e dei loro indecisi clienti.

Presenze spettrali, nella nebbia ora decisa.

L'ho percorsa in lungo e il largo fino a quando non mi ha fatto paura.

Ho chiuso l'autoradio e ho cercato di non fumare più, tornando a casa.

Tra il fumo delle sigarette, dentro e la nebbia sempre più convinta della notte, fuori, la visibilità si era fatta davvero precaria.

Meno male che mancava poco.

LUNEDI' MATTINA, LA BESTIA NERA

“Poi, chiamiamo amore solamente quello di cui abbiamo bisogno in un dato momento, quando in un dato momento lo troviamo.”

Lunedì mattina, la bestia nera della Milano vicino l'Europa che lavora e che produce. Sono tutti ancora più grigi del solito, perché si ricomincia. Uno, magari, a pensarci su, dovrebbe essere contento di ricominciare la sua vita, giorno dopo giorno. Ma è davvero sua la vita? Ed è poi vita questa? Cos'è la vita? Alzarsi presto, lavarsi in fretta e furia, portare i bambini a scuola, correre per non far tardi, infilarsi nella metropolitana fra centinaia di sconosciuti, estranei, magari ostili, oppure ingolfarsi nel traffico nervoso e snervante, i luoghi comuni e le invidie dei colleghi, una buona dose di mobbing a gradire ogni tanto, le frasi fatte e le espressioni scontate, otto ore di lavoro monotono e ripetitivo, mai una soddisfazione, mai una gratifica, pratiche e ingranaggi tutti uguali, a fine mese tanto i soldi non bastano mai, alle dieci il 'coffee-break', alla mezza due panini e la minerale, il cesso altrimenti detto w.c., parlare di tutto tanto per, di sera il percorso inverso, stesso metrò e stesso traffico, il partner che ha i fatti suoi, i problemi con il bambino e quelli con la bambina, la pubblicità in tivù interrotta da spezzoni di film, così fino al prossimo week-end, la spesa da fare, le commissioni, i pagamenti, un mese all'anno di ferie, ma dove? Dico, dove mai? E' vita questa? No, fatemi capire, dico davvero, non lo so: è questa la vita?

-Pronto? Buongiorno, sono Gino...E..Chiamo da Milano...Cerco Loredana...Lavora mica da voi una telefonista che si chiama Loredana? Lavorava forse? Ah...Ho capito...Va bene...Forse ho sbagliato...Mi scusi...No, non fa niente...Mi scusi...Buongiorno...

Linate, il gracchiare metallico dello speaker che annuncia i voli. Però ce ne sono tante di possibilità quanto a quotidiani dell'Emilia Romagna...Va beh, vediamo...Il funzionario che arriva da Roma è in ritardo, devo prenderlo e portarlo dal Commenda e poi per oggi ho finito...Hai voglia a telefonare...

- Pronto? Pronto? Sono Gino, volevo Loredana...Come? Ma forse lavorava lì fino a qualche mese fa...No?...Ok, Ok, scusi, eh? Statti bene e vaffanculo, adesso riprovo con quest'altro che era sempre occupato...

-La Libertà...Pronto...Pronto, chi parla?

-Loredana, sei tu..? Loredana...Dio, Loredana, sei tu?

-Sì, sono io...Gino!

-T'ho trovata finalmente...

-Non ci posso credere...Gino! Come va?

-Bene...E tu, come stai?

-Io bene! Ma guarda, Gino! Ti sei fatto vivo, finalmente! E bravo...

-Puoi dirmelo! E meno male che ci sono riuscito!

-Hai aspettato un bel po'...Come mai?

-Mah...Così...Ci ho pensato su...Diciamo che volevo essere sicuro...Ripensarci, per essere sicuro...Mi sono messo in ordine le idee..

-Come, un po'...Sono più di due mesi...Quasi tre...

-Non sapevo come fare...Cioè: non sapevo che fare...Te ne sei andata via all'improvviso!

-Non ho potuto avvisarti...Poi...Non potevo...Non sapevo...Oramai pensavo di non risentirti mai più...

-Sì, lo so! E invece...

-Come, lo sai?

-L' ho immaginato, quello che è successo...

-Ma dove sei, adesso?

-A Milano, dove vuoi che sia?

-E come hai fatto a rintracciarmi qui? Non sapevi niente...

-Già...Mi ricordavo, però, che m'avevi detto che lavoravi al centralino di un quotidiano...

-Mi ero licenziata...

-Sì, lo so, mi avevi detto anche questo...Almeno, avrei chiesto informazioni, per ritrovarti, anche se non ci fossi stata...

-Ci sono ritornata...Ho ripreso da una settimana...Giusto in tempo...

-Già...

-Bravo, sei stato bravissimo! Oramai pensavo che tu ti fossi dimenticato di me! Io...Io non sapevo proprio come ritrovarti....

-E il telefonino...

-Non mi ricordavo il numero...E il mio si rompe, il giorno stesso che sono partita...

-Beh...Ormai...

-Avrei tante cose da dirti...

-Anche io...

-Senti adesso...

-Sì, non mi va di parlarti a telefono...In questo casino e poi di fretta...Sto aspettando uno per il commenda, sono a Linate, tra poco arriva...

Senti, facciamo così...Preferisco scriverti con calma...Mi riuscirà meglio di dirti tutto...

-Ah, va bene...Ma scrivimi qui, al lavoro, meglio non fare arrivare niente a casa...Lo sai la mail?

-No, no, se è una lettera, te la mando per posta...Posta

prioritaria...Lasciamo perdere le e mail...L'indirizzo, è quello scritto sul giornale, giusto?

-Giusto!

-Sei ritornata con lui, giusto?

-No...Sono tornata a casa di mia sorella, poi ti spiego...

-Va bene, vuoi dire che mi risponderai...

-Certo che ti risponderò...Oh, Gino, sapessi...Ti dirò tutto...

-D' accordo, mi dirai tutto...

-Mandami pure il tuo numero, così ti posso telefonare io...

-Non esce lì sui display?

-No, poi magari si perde quando chiudo...E' un centralino, questo, di tutto..

-Sei tu il centralino di tutto...

-Allora aspetto, eh? Ma non scomparire di nuovo per tre mesi...Capito?

-Veramente sei scomparsa tu, non io...

-Ah, Gino...

-Ciao, Loredana, ti saluto...

-Ciao...

Milano, lunedì 5 novembre - casa - h. 21.00

Cara Loredana,

sono ancora sotto choc dall'emozione violenta di averti risentita, di essere riuscito, in un modo o nell'altro, a ritrovarti, hai visto? Ce l'ho fatta!

Comunque, di questo non dubitavo.

Ma ho dovuto prima chiarirmi dentro di me, scoprire compiutamente tutte le motivazioni che mi spingevano a farlo, cercare di capire. Credo, adesso, di esserci riuscito.

Mi sono messo in ordine le idee.

Magari ci ho messo un po' di tempo...Ma io sono un po' lento, no? E poi, poi il tempo non esiste... E' solamente apparenza, convenzione...Quel che conta sono i fatti...

Guarda che non mi sono dovuto convincere di niente, non ce n'è stato bisogno: il risultato del lungo vertice di maggioranza con me stesso è stato chiaro, lampante, univoco...

Se ci ho messo un poco di tempo in più, è stato perché prima di tutto ho provato a dimenticarti...

Poteva essere stato un amore dell'estate, di quelli che poi finiscono con l'arrivo delle impressioni di settembre e che, sotto le pioggerelline fresche e insistite, evaporano e presto si cancellano da sé, dopo un poco si dissolvono, appresso alle autostrade sempre più lunghe e alle interurbane sempre più brevi.

Poi, chiamiamo amore solamente quello di cui abbiamo bisogno in un dato momento, quando in un dato momento lo troviamo.

Ma a dimenticarti non sono riuscito. Non ce l'ho fatta.

Eppure, scusami, ci ho provato. Dovevo provarci...

Te ne sei andata via all'improvviso, per quanto, chiaramente, contro la tua volontà.

Ma poi?

Neanche un segno, che in qualche modo avresti pure potuto mandarmi...Niente. Perché?

Non l'avevo capito. Ancora dovevo capire quello che è successo. Probabilmente, sono riuscito anche in questo, ma non ne sono ancora sicuro e cioè: è venuto a riprenderti, ti ha riportato con lui, ti vuole ancora come gli sta meglio.

Ma tu?

Questo lo devo ancora capire.

Ci sei ritornata insieme volente, o nolente? Per forza o per scelta? Per calcolo o per amore?

E cosa ha detto il tuo silenzio?

E' stata una pausa di riflessione, risoltasi prepotentemente e positivamente come la mia? Oppure voleva dire che per te era già tutto finito, schiacciato dal peso degli eventi, quello che pure c'era stato, e non era stato certo poco, fra di noi?

Non lo so, e il dubbio mi fa star male.

Ma, vedi? Avevo proprio bisogno di riflettere...

Insomma, avevo bisogno di rifondare, quasi, alla luce dei nuovi eventi, la mia esistenza, anche nelle più minute articolazioni.

Ecco, quando tale urgenza interiore è stata compiutamente soddisfatta, allora sì ho potuto ritrovarti, perché avevo tutto chiaro dentro di me e, deciso e motivato, sapevo quel che facevo.

Non ci sono stati problemi. I problemi, se mai, cominciano adesso. Io penso al meglio, ci voglio credere in quest'amore, darti tutto quello che posso, al meglio di me.

Ma gli interrogativi rimangono. Non posso essere sicuro di te. Non posso leggere, per giunta a distanza, dentro al tuo cuore. Io so quello che c'è nel mio cuore.

Tu sai già tutto.

Tu lo sai, come ero prima di conoscerti: cosa facevo, come pensavo, cosa combinavo. Ma non è vero che ne ero uscito prima da solo: ne sono uscito poi solamente grazie a te.

Adesso è cambiato tutto.

Tu lo sai cosa significa per me. Io non lo sapevo, ma l'ho scoperto in tutto questo tempo che siamo stati lontani e ignari di noi stessi. E' stato un miracolo fra di noi. Per me, certo, capace di reinventare un'esistenza. Per te pure, però, capace di farti tornare, e forse per la prima volta, a sorridere alla vita. Perché posso pure sbagliarmi sul presente e forse sbaglierò a voler scommettere sul futuro, ma di quello che è successo, sono sicuro, perché l'ho visto, perché l'ho sentito, con gli occhi della mente e con gli orecchi dell'anima.

L'amore, quello vero, non è, non può essere solamente il semplice soddisfacimento di un bisogno, o anche di più bisogni materiali, contingenti; non è neppure una semplice passione, una cotta che ti prende, un desiderio represso, qualche scopata più o meno riuscita, una ventata di tenerezza, o d'allegria.

L'amore vero è quello di cui non puoi stare senza, perché irreversibilmente ti cambia la vita, che, altrimenti, senza, non avrebbe più senso, o ragione alcuna.

Certe cose, Loredana, non si possono inventare. Neppure fingere. Non si vendono, non si comprano, non si possono richiedere, esigere, o patire.

Succedono. A volte succedono, e quelle volte che succedono è sempre un miracolo.

A noi è successo. Io non l'avevo capito bene, che era successo. Ho dovuto pensarci.

Ma adesso è tutto chiaro, fin troppo chiaro. Io non voglio perderlo, questo miracolo, adesso che l'ho trovato. Voglio che mi duri tutta la vita. L'amore è un miracolo che si rinnova. Se gli eventi si possono capire e pure, come dicevi tu, modificare, bene, questa è l'occasione per provarlo.

Io ci metterò tutta la forza che posso, a non subirne il corso: voglio provare a crearli, per la prima volta voglio vedere, nonostante i miei convincimenti più radicati.

Se essi ci hanno unito, e poi ci hanno diviso, ecco il momento di verificare se si possono forzare...

Per questo 'stamattina ti ho cercato, per questo ti ho scritto 'stasera questa lettera, che il vento tra poco porterà via. Dritto fino al tuo cuore? Da solo non posso, da solo non ce la faccio.

Adesso si tratta di vedere cosa decidi tu. E, nel caso anche tu voglia quello che voglio io, si tratta decidere che fare, ammesso che abbia ragione tu, ammesso, cioè, che siamo noi a decidere e non decidano, invece, sempre gli eventi per noi.

Ma se anche tu vuoi quello che voglio io, allora ci devi credere, devi lasciar stare tutto il resto e dare al massimo quello che puoi. Rispondimi, ti prego. Comunque sia, dimmi tutto.

Come minimo, me lo devi.

Io, da solo, soffocato dai fantasmi del passato e affondato dalle esperienze sbagliate; oppure insieme, Loredana, insieme, noi due, le nostre vite fatte una sola, nuova e per sempre un attimo di entusiasmo reso eternità?

Rispondimi, ti prego, ma rispondimi presto, perché a non sapere questo, non ce la faccio più.

Il tuo Ginetto

Otranto, 5 XI

Caro amico ti scrivo,
così mi distraigo un po' e siccome sei molto lontano, più forte ti scriverò. Da quando sei partito, c'è una grossa novità...

Tutta la schiuma che avevamo fatto intorno alla faccenda dell'agriturismo è stata miracolosamente prosciugata da un assegno, che 'stamattina il Boss ha firmato e staccato a favore della Contessa, a casa, sua, sotto ai miei occhi, sbalorditi dal numero degli zeri aggiunti intorno alla cifra iniziale.

Abbiamo anche definito la sostanza dell'accordo, che formalizzeremo prima della feste di Natale, quando verrò al Nord per affari, evvero, per la realizzazione del nostro complesso e poi giustappunto passerò da Milano, di modo che ce ne torneremo insieme, visto che devi firmare anche tu le pratiche dal notaio.

Quindi, se il tutto, fino a ieri, era pur sempre un discorso teorico, anche se fondato in parte sulla conoscenza della realtà effettuale delle cose e, in parte, sulla disponibilità presunta e presumibile di avere noi due, cioè i nostri genitori, appezzamenti di terreno confinante con relative antiche costruzioni, invece adesso siamo già passati alla fase operativa del progetto scaturito dalla mia fervida mente, che, grosso modo, si sostanzia in quanto segue: noi mettiamo i terreni e le masserie, nel contado di Otranto, Salento, Italia, più il know-how e la conduzione manageriale, scusate, scusate se è poco; il boss mette i soldi necessari per gli investimenti e così facciamo una cooperativa sociale, di cui sarà presidente la Contessa, ci dividiamo gli utili in parti uguali e siamo tutti contenti, perché, oltre ai guadagni, quello ha una proprietà fisica acquisita e una base logistica, che gli serviranno per gli affari suoi diversi e ragioni varie, su cui però, non essendo fatti nostri, è meglio non stare a sindacare oltremodo e noi teniamo avviata la nostra attività, ragione di realizzazione personale e sociale.

Questo è quanto al momento. Per il resto niente altro. Questo è quanto, oramai. Io non vedo l'ora di cominciare, anche operativamente. Mi ci vedo bene, nei panni dell'imprenditore e mi ci sento ancora meglio, ora che ormai è fatta.

Do per scontata la tua entusiastica adesione senza riserve, il tuo plauso nei miei confronti e il tuo totale, incondizionato coinvolgimento. Te ne torni qui, nella tua terra, dove ci sono le tue radici, dove ti aspetta già il domani, dopo la parentesi, chiamiamola così, dell'esperienza milanese.

Allora, hai deciso cosa farai da grande?

Io sì!

E ti voglio con me!

Con ciò,
credimi tuo
amico
Cosimino

P.S,
Loredana starebbe proprio bene alla reception...O come animatrice...Se vuoi...O,
meglio: se vuole lei...

Piacenza, 7 novembre.

Caro Gino,

ho ricevuto poco fa la tua bellissima lettera e ti voglio rispondere anch'io così, adesso, fra uno squillo e l'altro dei telefoni del centralino, così te la imposto subito e l'avrai quanto prima al tuo indirizzo.

Gino, te lo dico subito, non devi fare brutti pensieri su di me, perché, come ti ho detto quest'estate, tu mi sei piaciuto subito e mi hai conquistata come nessun altro e mai prima mi era successo come con te, credimi.

Quando, però, è venuto a riprendermi a Otranto, dato che era riuscito a rintracciarmi, io l'ho dovuto seguire, perché non potevo fare diversamente, davvero, mi ha minacciata e mi ha promesso di farmela pagare, se non tornavo subito con lui...Mi ha fatto pure tante promesse, ma già non ci credevo prima, figurati adesso...Ma, che cosa avrei potuto fare?

Tu non lo conosci, non sai come è, avrebbe fatto una pazzia, sarebbe successa una tragedia.

Invece, così, ho idea che piano piano si abituerà al fatto che non sono più sua e allora potrò essere davvero libera di decidere quello che voglio. Adesso si accontenta di questo: gli basta sapere che ci sono. Guarda che sono andata stare da mia sorella, ho una stanzetta per conto mio a casa loro.

Non gli ho raccontato niente di noi, tanto per tenerlo buono e per guadagnare tempo gli ho detto che sarei stata a vedere se davvero poteva cambiare, che lo mettevo alla prova.

Non sapevo, non potevo, fare altro. Dovevo vedere che cosa succedeva. Adesso aspetto di riparlare di tutto con te.

Sei stato tanto a lungo senza farti sentire, che pensavo che tutto fosse finito così fra di noi.

Poi, ecco, all'improvviso, squilla il telefono, ma 'stavolta una voce speciale, la tua.

La stavo aspettando, per poter decidere.

Adesso so...

Qualcosa faremo.

Speriamo di rivederci presto.

Un bacione, tua

Loredana

PRONTO, SEI TU?

“Non è tutto oro quel che riluce...Le mezze verità sono peggio delle bugie...”

- Pronto? Sei tu?
- Pronto? Sì, sono io!
- Ciao...
- Sono stata puntuale, no?
- Sì...Come stai?
- Bene! E tu?
- Bene! Mi hai scritto ancora?
- Sì, ti ho raccontato un po' di cose...
- Dove sei..?
- A casa di mia sorella...
- Cosa fai..?
- Niente! Me ne vado a dormire...Domattina mi devo alzare presto...E tu?
- Niente...Adesso leggo un po', poi mi addormento anche io, sono stanco morto, ho girato tutta Milano oggi, se chiudo gli occhi mi vedo ancora i rossi e i verdi dei semafori a ripetizione...
- Sogni d'oro, allora!
- Mi lasci già?
- Devo proprio andare...Mi stanno chiamando di là per la cena...
- Ci sentiamo domani?
- Sì, al giornale!
- Ti devo dire che...
- Sì....Sì...Poi mi dici...Ti devo lasciare adesso...
- Ciao, buonanotte, sogni d'oro, a presto...
- Ciao ciao...

...Non sono affari tuoi, sono affari miei!
...Sono tre mesi che mi stai sfuggendo, senza contare la scappatella estiva!
...Scappatella, chiamiamola così!
...Dico bene?
...Come, che cosa voglio ancora?
...Senti, dobbiamo parlare!
...E' da tanto che non parliamo più!
...A Ferragosto non abbiamo mica parlato...
...No, non è la solita storia!
...Sicuro, credimi!
...E va bene, niente casa!
...Vuoi restare da tua sorella?
...E va bene, amen!
...Ma almeno parliamo!
...Facciamo un giro in macchina?
...Ti devo dire!
...Vengo a prenderti subito!

-Senti, Ginetto...lo quello che pensavo te lo dissi a suo tempo...Te lo ricordi? Subito, quella sera...Ti sei dimenticato...Va bene che non mi hai dato retta, ma te lo ricordi, almeno? Ohhh! Poi, che dovevo fare? Hai fatto tu, come è giusto! Io, più di dirti che ne pensavo...Hai fatto tutto tu...E mo'? E mo', e mo'...E di nuovo...Mo' almeno sai...Cioè, sai quello che sai...Hai aspettato...Io, di nuovo, pochi giorni fa, più di dirti che qualunque cosa sarebbe stata meglio di quello stato in cui ti sentivo...Cosa devo pensare? Non penso niente, tanto...Quello che penso io non vale niente...No, non ti dico più niente, a questo punto...No...No...E certo che tanto fai tu...Giusto! Più che giusto! Allora? Appunto...No...No.. Uffa, Ginetto!

Allora...Tanto per cominciare, facciamo salvo quello che ti dissi subito, esattamente tutto quello che ti dissi subito, quella sera...

Quale estrema sintesi? No, invece cominciamo a fare salvo tutto quello che ti dissi subito 'st'estate, tutto...Io non voglio avere la ragione dei fessi...Ma, insomma, sono i fatti che mi sembra mi stiano dando ragione...Cominciamo a dire questo...Poi, che ti devo dire? Che ti devo dire? Che te lo dico a fare? ...Mo' si vede, no? Va bene, mo' si vede...Ah, ti devo dire? Ti devo proprio dire? Che te lo dico a fare?

Intanto, hai sbagliato approccio...Sì, subito, hai sbagliato approccio! Fin dal primo momento...Un incipit grave e solenne...Sì! Sì! Dovevi fare una cosa così...Privilegiare un approccio di tipo soft! Soft! Soft! Ma una cosa così...Chiare sere d'estate, il mare, i giochi e le fate! In tutti i modi, così...Cenettina...Discoteca...Bagno di mezzanotte...La compagnia...Qualche cosina di sesso...Piace a me...Piace a te...Poi ne parliamo...Ci troviamo una volta a Milano quando torniamo..? Mo' non ci pensiamo...Soft, capito? Soft!

Tu, invece...Subito...Il grande amore, i massimi sistemi, la metà dell'anima, Platone, Il convito, La vita nova di Dante, Laura e Petrarca, hai caricato tutto di chissà quali e quanti significati...No...No...No...Una cosa soft, ci voleva...Una cosa così...

Poi, magari, poteva pure venire fuori una storia importante, perché no? La donna della tua vita...Ma poi...Magari...Ma così...Così...

E poi, non lo vedevi che stava scappando? Anzi, te l'ha pure detto, caso mai non l'avessi capito, te l'ha detto proprio...Guarda: io me ne sto scappando...Guarda: io mi sono appena lasciata con uno con il quale sono stata in tutto e per tutto fino a mo'!

Ora, che ne sappiamo noi da che cosa stava scappando? Dico, ci vuole tanto? Che ne sappiamo noi? Non te lo sei chiesto mai? Uno.

E due: secondo te, una che si è appena lasciata, non ha il diritto di starsene un po' per conto suo? Non dico neanche da sola...Ma, insomma, un po' libera, un po' senza pensieri, senza impegni...Senza nessuno che le stia con il fiato sul collo...Mettiamoci insieme, andiamo a convivere, sposiamoci, per la vita, per l'eternità...Tu sei l'unica donna per me...Tu sei...
...Uffa, e che palle! Ma come fa una che si è appena lasciata con uno con cui ha condiviso tutto per tanto tempo, così, dopo un giorno, a rimettersi subito con un altro, a impegnarsi, never end love e per sempre...

Amnesso e non concesso che sia finita, e lo dico e lo sottolineo, amnesso e non concesso, come fa una a cominciare subito un'altra storia importante? Ci va il suo tempo...Una deve elaborare il distacco...Realizzare quello che è successo...E dai! Possibile? Ci vuole tanto..?

Un approccio soft, ci voleva...Una cosa così...Mo' è troppo tardi...Mo' sono cazzi tuoi ..Sì...Sì...Altro che non capisco...Sì...Sì...lo capisco troppo...Sì...Sì...Altro che non so...Sì...Sì...lo so tutto...Cosimino veggente e mago tutto sa, è curiosissimo, tutto vede e prevede...E già! E già!

Terzo: c'è sempre il discorso dell'amnesso e non concesso...E già, caro....Oh, caro...Terzo: amnesso e non concesso...Va bene, d'accordo, ogni storia fa storia a sé...Proprio così...Questo ok! Ma che c'entra con tutto quello che ti ho detto...Certo...Terzo...Ne sei proprio sicuro..? Mah...Fossi in te non sarei tanto sicuro...Sicuro è morto...Sai quello che sai...Almeno mo' qualcosa sai...E quello che non sai, te lo dirà lei...Vi dovete ancora chiarire...Adesso vi chiarirete...Ti dirà quello che dovrà dirti. Quello che vorrà dirti!

...Come, non so amare? Come, sono incapace di amare? Lo sei tu, no? Se capace tu, no? Senti, mo' mi hai proprio rotto i coglioni con questa Loredana del cazzo! Sai che ti dico? Ma vaffanculo!

Sì, vaffanculo a lei, l'altro e tutti quanti...Ma quale grande amore? Quale donna della tua vita? Ah sì, l'amore...L'amore...

Sei arrivato a cinquant'anni, sì, quarantotto, sì, quarantasei, no, quarantasei, sì, va bene, quanti cazzo ne tieni tu, e non l'hai ancora capito, che l'amore è soltanto una presa per il culo?

L'amore è una presa per il culo!

L'amore è una grande presa per il culo!

L'amore è soltanto e sempre una grande presa per il culo!

L'amore è un'illusione, caro, una fregatura, una sovrastruttura mentale, un miraggio, un circolo vizioso, e poi soltanto e sempre, continuamente, una finzione e un inganno. Questo, nient'altro! Esattamente questo! La bugia più vera, la più grossa che ci sia...L'amore...L'amore un cazzo!

Ma quale checca isterica? Quale scenata di gelosia? Che me ne fotte a me? Ho ben altro a cui pensare, io! Per fortuna ho ben altro...Sono cazzi tuoi, io lo dicevo per te...Fottiti, tu e lei, fottetevi!

Anzi, non mi rompere più i coglioni, te lo sto dicendo, non mi rompere più i coglioni con questa Loredana del cazzo! E vaffanculo tu! No, vaffanculo tu!

...Ecco, tieni, dai...Tieni, dai...E tieni, tieni, tieni...Era questo che volevo dirti...Proprio questo...Così ti voglio...Così...Soltanto per me...Tieni, tieni, tieni, tieni, tieni...Tieniiiiiiiii!

...Io ti voglio così e soltanto per me! Mia e solo mia!

..Ti sei fatta la scappatella? E va bene, è successo, mettiamoci una pietra sopra e non ne parliamo più!

...Adesso ti rivesti e ti porto a casa...Sì, a casa di tua sorella...Ma guarda se con tutte le case che ho...Che abbiamo...Mi tocca farlo in macchina come i ragazzini...Sì, prolunga pure l'assenza, stai ancora un po' da tua sorella, tanto fra una settimana devo partire!

...Vuol dire che tornerai a casa mia...Nostra...Al mio ritorno...Starò via due, tre settimane al massimo...Una cosa importante, se tutto andrà bene darò una bella botta alla situation...Sì! E dopo tu tornerai con me...Te l'ho già detto...Sì!

...Ancora la storia del matrimonio? Ti ci sei fissata, ormai...E già che ti ho perdonato la bella estate di quest'anno...Guarda che i miei tradimenti non sono tradimenti...Non nego che mi è capitata qualche avventurina quando sono stato fuori le ultime volte, te l'avevo anche raccontato, così, per riderci su, ma sono state cose da niente, mi sono trovato in determinate situazioni e in determinate situazioni non puoi tirarti indietro, ma è finita sì...Io ho avuta te per prima e ho voluto sempre e solo te! Ma non lo capisci questo? Quali fughe? Quali bugie? Sono due o tre anni, non dico di no, che sono un po' nervoso, irascibile, forse strano, me ne rendo conto, ma era perché sono stressato dal lavoro, ero preoccupato dagli affari, non c'era mica altro...E tu, invece di aiutarmi, di essermi vicina, di capirmi, almeno, ti sei sempre rivolta male, sei stata scontrosa, scorbutica, arida...Sei un'utilitarista, una calcolatrice, ecco cosa sei! Dietro quel viso da incanto c'è un'anima fredda e meschina...Dentro a quel corpo da sballo c'è un cuore capace di battere soltanto in proporzione a quello che riceve...Se ti danno tanto e ti fanno sentire importante, allora concedi in cambio qualcosa di tuo, altrimenti niente da fare...Capisci solo quello che ti fa comodo, quello che vuoi capire, quello che ti conviene...L'altro, tutto il resto, quello che è difficile, quello che è scomodo, quello no, non lo capisci...Sacrifici, lotta continua, tensioni, violenza...Devi sputare sangue per riuscire, non lo sai?

...Devi...Di più...Di più...Mio padre non andava più bene, io l'ho intuito prima di tutti, mi sono messo in proprio, ho trovato una strada d'oro, me la sono

preparata, me la sono costruita, adesso ci voglio correre, voglio una vita da protagonista, io, voglio tutto quello che si può avere, voglio essere davvero al posto di comando ed è per questo che sto lottando duramente...Non c'è tempo per le smancerie...Per le cerimonie mondane...Lo capisci, o no?

...Però tanto tu mi sei entrata nel sangue e ti voglio per me...Non posso fare a meno di sapere che sei con me...E' con me che ti voglio! Mi piaci! Mi piaci adesso più di prima...Quando sei andata via credevo di impazzire!

...E' servita...Ok! Adesso basta, però! Sono cambiato..! Te lo giuro, è vero sono cambiato! Vedrai...Andrà tutto meglio...Andrà tutto bene...Tu mi devi credere se ti dico che sono cambiato...Non ti tratterò più male, mai, da nessuna parte, né da soli, né con gli altri...Te lo giuro! Sarò proprio come vuoi tu! Credimi! Sono cambiato! Ti voglio, ti voglio sempre! E vediamo pure per il matrimonio, se ci tieni tanto! Riproviamoci! Tanti anni non si possono buttare via così! Vedrai, avrai più niente da lamentarti...Non possiamo gettare via tutti questi anni insieme...Dammi un'altra possibilità...Ricominciamo...Sarà ancora di più...Mettimi alla prova...Vedrai...

Non riesco a dormire 'stanotte

Ho fatto un sogno, anzi, un incubo, e adesso, ogni volta che provo a chiudere gli occhi, me lo rivedo terrorizzante e sempre più allucinante, con la Contessa che ha il volto deformato di una strega e che ripete sempre, senza posa, con una voce via via più roca e più violenta, fino a urla disumane: “Non è tutto oro quel che riluce...Le mezze verità sono peggio delle bugie...”.

BREMBO NORD

“Le auto, infatti, sfrecciavano veloci, una dopo l’altra, in file parallele, senza soluzione di continuità e c’era molto di affascinante, tanto di terribilmente strano in tutto questo e ognuna veloce scompariva subito dopo essere apparsa, portandosi irrimediabilmente via chissà quali e quante storie di chi passava appena per un attimo sotto alla mia vista”

Brembo Nord è il primo autogrill che, usciti dalla tangenziale, sull’autostrada per Padova, scavalca la carreggiata per tutta quanta la sua lunghezza e si estende, per entrambi i sensi di marcia, su due aree distinti, ma comunicanti, attraverso la lunga cabina sopraelevata, dove si trova il bar.

Le avevo dato appuntamento lì.

La stavo aspettando.

Era successo tutto all’improvviso, in maniera totalmente inattesa.

Magari desideriamo e aspettiamo qualcosa per tanto tempo e viceversa, poi, quando succede, restiamo impreparati, o non la riconosciamo neanche...



“Più che una città, sembrava un museo in scala reale che perpetua il prodigio unico al mondo di quei palazzi che sembrano uscire dal mare e galleggiarvi per chissà quale sortilegio, capace di mettere i brividi”

Era andato a Venezia, quella mattina di fine novembre.

Mi ero alzato di buonora, avevo tirato come un invasato, sprezzante ai cartelli che ripetono di non superare i cinquanta in caso di nebbia, come puntualmente, nella fattispecie, fisso sulla corsia esterna di sorpasso. Ero riuscito così ad arrivare in un orario ancora decente per sbrigare le commissioni che m'aveva affidato il Commenda presso alcune società con sedi nella laguna; avevo parcheggiato nell' autorimessa pluripiano di piazzale Roma; mi ero districato egregiamente a piedi, fra le calli, e col vaporetto fino al lido; ero riuscito a fare tutto in mattinata; stavo pranzando, rilassato, prima di tornare a Milano, 'stavolta senza fretta, in un locale moderno con vista su di una piazzetta antica, attraverso cui continuavano a passare studenti e turisti, che guardavo mangiando lentamente la mia frittura di pesce.

Come era davvero triste Venezia quel pomeriggio di novembre di sole pallido e malato, affetto dalla nebbia minacciosa e dall'oscurità già incombente, nell'aria fresca e pungente, sulle acque verde sporco ristagnanti, apparentemente immobili. Più che una città, sembrava un museo in scala reale che perpetua il prodigio unico al mondo di quei palazzi che sembrano uscire dal mare e galleggiarvi per chissà quale sortilegio, capace di mettere i brividi, come a San Marco, maestosa nei portici, nei palazzi e nella chiesa, col campanile svettante da vicino e da lontano. Chi vi abita ancora, e chi vi transita per diletto, assume così irresistibilmente le sembianze di un attore, il fascino discreto di una maschera, così come quelle che fino alla noia si vedono esposte nelle vetrine dei negozi e sulle bancarelle, un'altra, un'altra di quelle false e meschine, di cui però ci ricopriamo continuamente, affinché gli altri comprimari dell'esistenza non ci riconoscano e non ci possano dunque far del male più di tanto. Una serie infinita di personaggi in cerca d'autore, che recitano a soggetto, uno, nessuno e centomila, come centomila sono sempre gli aspetti della verità, mi sembravano gli altri, le cose. Un museo e una rappresentazione, con tutto quello che di passato, di finito e di inautentico, di finzione si può trovare in un museo e in una rappresentazione, mi sembrava Venezia.

A questo pensavo, aspettando il conto, quando è squillato il telefonino.

Il display non aveva identificato nella memoria il chiamante, quel numero che compariva mi era ignoto; sarà il Commenda, mi ero detto al primo attimo, che vuole sapere come è andata, per poi subito dopo pensare, di fronte a quella constatazione, che fosse qualcuno dei suoi clienti, per altre probabili scocciature.

Era Loredana.

Sono a Milano, mi ha detto, dopo avermi salutato con un ciao, come se fosse la cosa più normale di questo mondo. Sono venuta per un colloquio di lavoro insieme a una mia amica che me l'ha proposto. Ti sto chiamando dal suo cellulare. Un'azienda milanese, interessata ad avere referenti nella nostra zona, ci ha convocate qui 'stamattina per la selezione. Adesso abbiamo quasi finito e mi sembra che sia andata

bene, a parte qualche dubbio, poi ti dico di che si tratta...Ci vediamo? La mia amica riparte. Io rimango con te, se vuoi...

Ci vediamo? Se voglio?

Fatti accompagnare all'autogrill di Brembo, le ho detto, in un lampo risolutore, dopo averle spiegato la situazione contingente, così ci troviamo al più presto possibile: ti fai lasciare là dalla tua amica, che poi se ne può quindi ripartire e dall'altra parte arriverò io a prenderti...Un paio d'ore... Anche prima...Un paio d'ore o poco più, chi arriva prima aspetta al bar! Hai capito bene dove?

Sono arrivato prima io.

Ho tirato i centosessantacinque fissi, nella nebbiolina leggera e frequente.

Mi ha richiamato mentre posteggiavo di sotto sul piazzale dei distributori e dei supermarket. Una decina di minuti e sono da te, mi ha detto. Il tempo per un caffè e qualche pensiero.

Non ci avevo più pensato.

Non volevo più pensarci. Erano passate tre settimane da quando avevo ricevuto due sue lettere, semplici, sentite, ma di difficile lettura, e non per la grafia, e poche sue telefonate, brevissime, affrante, indecifrabili.

Aspettavo gli eventi.

Sapevo che sarebbe successo, prima o poi.

Eppure, ero chiaramente impreparato. Non sapevo che fare, non capivo più nulla.

Il cuore mi batteva forte.

Mi rimbombava in gola in modo tale da togliermi il respiro. La bocca si era fatta secca, le tempie nella fronte mi scoppiavano. Che cosa avrei potuto dirle, in quello stato? Che cosa avrei potuto fare?

Dovevo calmarmi. Mi sono dato una rinfrescata in gabinetto. Ho preso la scala mobile che porta al bar sopraelevato.

Ho ordinato un caffè.

In piedi, dal lato più vicino al mio punto di ingresso, ho preso a sorseggiarlo lentamente, guardando fuori, dall'alto, dall'ampia vetrata, da cui si vedevano oltre le inferriate le auto sfrecciare veloci, per non guardare dentro, dal lato opposto, da cui fra poco sarebbe apparsa Loredana. Le auto, infatti, sfrecciavano veloci, una dopo l'altra, in file parallele, senza soluzione di continuità e c'era molto di affascinante, tanto di terribilmente strano in tutto questo e ognuna veloce scompariva subito dopo essere apparsa, portandosi irrimediabilmente via chissà quali e quante storie di chi passava appena per un attimo sotto alla mia vista.

Era apparsa, infatti, eppure all'improvviso in tutto lo splendore del suo fascino imponente.

Si era fermata appena sull'entrata e con gli occhi mi aveva cercato, per affrettare subito dopo il passo, dopo avermi visto, verso di me, rimasto invece fermo a guardare fuori di sotto.

-“Guarda!”, le avevo detto, a voce bassa, ma decisa, senza fissarla, prima che mi salutasse con un caldo e partecipato-Ciao, Gino! —“Guarda come passano veloci

le auto sotto di noi. Appaiono per un attimo e subito dopo sono già scomparse, portandosi via quelli che ci sono sopra, le loro gioie e i loro dolori. Pensa, pensa a quante storie passano veloci e se ne vanno via per sempre, in un attimo appena...”.

Poi mi ha accarezzato il volto, con un gesto dolcissimo della mano e allora io, dopo quella carezza, leggera al tatto, ma pesantissima di significato, l’ho guardata, l’ho guardata fissa negli occhi.

“C’è molto di affascinante, tanto di terribilmente strano in tutto questo, non trovi?”, avevo continuato, vicino al suo respiro, mentre aveva preso ad accarezzarmi anche con l’altra mano il viso, su cui spiccava la barbetta di due giorni lasciata apposta...

Quando mi ha fatto cenno di sì con la testa, avvicinandola di più alla mia, allora non sono riuscito a dire più nulla...

Stavo per mettermi a piangere e avrei singhiozzato a lungo e poi gridato forte al mondo intero, se non avesse abbassato le palpebre e non avesse sfiorato le mie labbra con le sue.

Allora non ho detto più nulla, non ho pianto, non ho singhiozzato e non ho gridato. L’ho baciata, dopo aver chiuso gli occhi anch’io, l’ho baciata a lungo e chissà per quanto tempo sarò rimasto così, aggrappato al suo respiro, con un braccio a stringerla sul petto e l’altro disteso a reggere la tazzina vuota.

Le spiavo le gambe, lasciate generosamente esposte nella loro sconvolgente bellezza, accentuata da velatissime calze nere, che mi avevano fatto riflettere stupidamente per la prima volta sul trascorrere del tempo, mentre, con folle accanimento, tenevo schiacciato il pedale dell'acceleratore, nella sera fredda e nebbiosa, lungo l'autostrada.

Esattamente come prima, aveva acceso l'autoradio, aveva chiuso i finestrini, aveva regolato il flusso dell'aria, calda ovviamente, al contrario di allora, il che m'aveva fatto riflettere stupidamente per la seconda volta sul passaggio deciso a un'altra stagione.

Fumava e mi guardava; mi guardava e mi sorrideva; mi sorrideva e non parlava.

“E' la stessa di quest'estate, vero?”, mi aveva detto, come commossa, o così mi era sembrato, quando vi era salita. “Hai visto?”, aveva aggiunto, “Hai visto, che sono di nuovo qui con te?”.

No, non aveva fame, non voleva cenare... Voleva stare con me...

”Portami a vedere casa tua...”, mi aveva detto, sfiorandomi i capelli con le dita.

Mi aveva raccontato del suo colloquio di lavoro della mattina. Non ci avevo capito niente, ma non importava. Tanto, di tutte le sue cose, anche le più banali e insignificanti, non si capisce mai niente. Ma cosa importava adesso? Le avevo posato tenera e violenta la mia mano prima sopra, poi sotto la sua gonna nera, elegante quanto maliziosa.

Ero piombato sul casello della tangenziale con una lunga frenata prolungata, che mi aveva procurato un'occhiata di partecipata commiserazione da parte del casellante, al quale avevo chiesto, così, senza motivo, come mio costume, la ricevuta del pagamento del pedaggio ed ero ripartito sgommando, tirando le marce allo spasimo, sulla distesa d'asfalto che mi si parava davanti.

L'avevo guardata nel volto attraente, pressoché magico, che i fari delle auto, i neon delle insegne dei negozi e le spie interne del cruscotto cambiavano di volta in volta nell'apparente sembianza.

“Mi sei mancato molto...”, mi aveva detto poi, gettandomi all'improvviso le braccia sul collo e stringendosi a me sul lato guida.

“Anche tu...Moltissimo...”. Non ero riuscito a dirle niente di nuovo, ma non è che fossi molto lucido, perché, contemporaneamente alla mia mano, rimasta là, pericolosamente sottratta al volante, anche la sua adesso mi toccava e mi stringeva. A un semaforo rosso ci eravamo baciati e quando ero ripartito aveva continuato a farlo sul mio collo e sul mio petto.

Arrivato nei pressi di casa mia, mentre i negozi chiudevano e i condomini rincasavano, non riuscivo né a trovare parcheggio, né a trattenermi. Ecco, ecco, quello stava per uscire, bastava aspettare, ma quanto ci metteva?

Ci siamo baciati di nuovo appena scesi dalla Twingo, sul portone del palazzo, nell'ascensore, sulla porta di casa e fino al divano del soggiorno, poi pure nello spogliarci a vicenda e quando l'ho vista quasi senza più niente addosso, il respiro mi si era fatto frequente e profondo, mentre mi ha strappato di dosso la camicia e mi ha sfilato a forza i pantaloni, toccandomi e stringendomi dappertutto. Sentendo il suo sapore, non vedevo l'ora di entrare dentro di lei, di sentirla tutta intorno a me e di starci, di starci a lungo, di starci per sempre.

A cosa sto pensando?

Ma perché mi chiedi sempre a che cosa sto pensando?

E' una domanda che non bisognerebbe fare mai, questa!

A cosa sto pensando?

Sto pensando che non so perché, ma è stato bellissimo e davvero io non so se si possa fare di più, con tanta forza, con tanta intensità.

Che sono stato bravissimo, onestamente mi devo complimentare con me stesso, non mi credevo capace di tanto.

Che mi piace il sapore che hai, quando ti bacio e quando ti bacio dappertutto...

Vedi? Come faccio a dirti tutto questo?

Ora non voglio staccarmi da te e non voglio, non voglio pensare più a niente.

Che mi sono ripreso e che, va bene, questo posso dirtelo, ora vado a prepararti un caffè, rovinato col latte come piace a te e dolce, dolcissimo come te, amore mio.

Così, ci vedremo tutti i telegiornali, questa sera, pur restando fuori dal mondo, abbracciati sul grande divano a fiori, col piumone a ricoprirci, tutti i dibattiti, tutte le tavole rotonde e quadrate, e pure il Maurizio Costanzo Show guarderemo indifferenti e lo lasceremo a cullare i nostri sogni, che saranno fatui e struggenti, quando, stanchi, sfiniti, stremati, di nuovo e ormai una cosa sola, ci addormenteremo, con l'altra poca luce che filtra dai vetri della stanza, fino al nostro angolo, coi termosifoni spenti, ma ancora tiepidi, senza il freddo di fuori, dove la nebbia avvolge tutto, quando i venti della notte muoiono.

La grande Milano ti ha accolta con una giornata caratteristica delle sue abituali, freddo nelle ossa e nebbione complementare a gradire, che ha lasciato lentamente e momentaneamente il campo al cielo grigio metallizzato e che tornerà puntualmente all'ora di un tramonto lasciato all'immaginazione.

Se non l'avevi mai vista bene, ma sempre di passaggio e di sfuggita, eccoti servita, amore mio, in questo pomeriggio decisamente invernale, nel centro già più animato e più ingombro, così come sarà per tutto questo periodo, fino a quando verrà Natale. Non è che manchi molto, poi...Del resto, queste emozioni bruciano la vita e fan passare il tempo, mentre tutto scorre e il mondo gira. Cosimino direbbe gira gira il mondo e gira il mondo e giro te, ma tanto non dice nulla, perché l'ultima volta che ha telefonato si è un po' alterato, amore mio, come? Perché? Lasciamo perdere...Lasciamo perdere l'oggetto del contendere...Non è che non te lo voglio dire...Bisogna sempre per forza dire tutto? Pensiamo allo shopping...

Disinvolto e a mio agio, stretto nel Fay, un velo di gel ora gelato ai lati dei capelli, ravviati come sempre all'indietro e sempre i mitici occhiali da figo, calati anche senza che ci fosse, a dire la verità, tutto questo sole da cui proteggersi, cammino al tuo fianco, vincendo l'imbarazzo di prenderti per mano.

Insieme a te sto bene, amore mio, sto bene soltanto insieme a te.

Ma perché non parlarne oltre? Perché abbiamo accuratamente evitato tutto il giorno di pensarci? Che fra poco te ne andrai di nuovo e che allora poi saremo di nuovo di fronte all'angosciante domanda: e adesso? Adesso che succede? Tu forse per pudore, io certo per viltà...Ma non ne abbiamo parlato, non abbiamo deciso proprio niente pure di quel poco che avremmo potuto decidere...

Cosa accadrà di noi? Cosa possiamo fare?

E perché, l'unica volta che t'ho detto che volevo venire con te, mi hai risposto sottovoce, ma risoluta: "Meglio di no...Adesso no...Adesso non è possibile...Ci pensiamo poi, eh?".

La prossima settimana, di nuovo...La prossima settimana, di nuovo...Come sei bella oggi, Loredana...Adesso che ti posso seguire bene, dal vivo e in diretta sei ancora più bella che nel playbach dei miei sogni registrati.

"Anche tu sei bellissimo...Ti trovo veramente bene...", mi hai detto all'improvviso, con una di quelle sorprendenti espressioni del tuo viso, parlandomi delle abitudini quotidiane e delle solite occupazioni con cui hai riempito tutti questi giorni, almeno per me di lontananza e di solitudine.

Poi hai pazientemente ascoltato con appena accennata aria di sopportazione il racconto del mio monotono tran tran e gli aggiornamenti del dibattito che nel mio

intimo personale mi riportano sempre a te, sebbene tu abbia poi elegantemente evitato ogni accenno all'immediato futuro, non solo, ma non abbia assolutamente voluto sbilanciarti in un'analogia operazione di riconsiderazione personale, fra realtà e prospettive.

Niente, non hai voluto dirmi, o spiegarmi niente. Solamente: che non stavi con lui, senza altri ragguagli; che volevi stare con me, senza altri particolari.

E poteva, doveva bastarmi questo, evidentemente, se non hai voluto parlare più, nemmeno ascoltarmi, sia pur per cenni, a proposito dell'attività possibile di agriturismo.

“Non pensiamoci adesso...”, mi hai detto soltanto, “Tanto ci riusciremo...Ne sono sicura...Ci riusciremo!”.

Così te ne sei andata via.

Hai rotto gli indugi, che di lì a poco m'avrebbero sicuramente procurato deprecabili manifestazioni di carenza d'affetto; hai fatto il biglietto, aspettando il tuo turno in fila alla biglietteria della Centrale attaccata a me, appiccicato al tuo fianco; non ti sei dimenticata di obliterarlo; e mi hai dato un compito bacino sulle labbra all'ingresso dei binari, mentre l'altoparlante già chiamava la partenza.

Così, ti sei fiondata sul primo vagone raggiungibile e da sopra mi hai lanciato un altro bacio volante con la mano, prima che il capostazione ti chiudesse appresso, sbattendola, la portiera e fischiasse convinto e, appena messosi impercettibilmente in moto il convoglio, hai continuato a salutarmi con la mano, mentre ti allontanavi sulla lunga linea scura all'orizzonte e sei diventata prima più piccola, sempre più piccola, poi subito un'immagine sbiadita e infine di nuovo un ricordo.

Così, per quanto cercassi un po' di sollievo nella constatazione che secondo l'antica leggenda tradizionale rivedrai una persona che hai visto allontanarsi all'orizzonte, sono rimasto solo, le braccia abbandonate lungo i fianchi, lo sguardo perso nel vuoto, gli occhi sbarrati, senza la forza di decidermi a muovermi, di tornare a casa, di fare, insomma, qualcosa. Avevo male.

Così, mi era rimasta solamente una disperata voglia di piangere e nemmeno ci riuscivo.

DOVREI DECIDERMÌ, MA...

“Io gestisco locali notturni da tanto tempo...Ormai ‘sti locali notturni non tirano più...Li dobbiamo cambiare...Li dobbiamo trasformare...Ci metteremo dentro telefoni rossi, videochat, internet e quant’altro...E ci sarà un apposito programma multimediale....”

Dovrei decidermi, ma non so che fare. E’ inutile anche che ci pensi adesso, tanto non risolverei nulla. Sano confusa e incerta sul da farsi. Però non posso certo continuare così. Dovrei capire che cosa è successo e, soprattutto, che cosa io vorrei che succedesse. Mah, pensiamoci un po’, intanto che sto per andare a Milano con l’intercity e ci arriverò tra poco...

Forse dovrei prima pensare al nuovo lavoro, se e quando accettarlo....Però, vero, aveva ragione, se pensi, non sei felice...Ma...Sfrecciano gli alberi, le campagne, le strade e le case; rimbomba come un tuono terrificante l’incrocio sui binari paralleli con un altro convoglio. Ondeggiano i vagoni per effetto della velocità elevata, ondeggiando come le mie considerazioni per effetto della difficoltà accertata...

Con Gino non me la sento, non me la sento...Non so perché e mi dispiace che sia così, cioè, lui. Se fosse successo, anzi, non fosse successo quest’estate e tutto fosse andato come pareva fra noi, probabilmente, allora, non ci sarebbero stati raffreddamenti, ripensamenti, voglio dire, magari, piano piano, che ne so, ci poteva pure stare...Così...Invece...

Io l’ho amato per davvero, questo sì, è stato importantissimo, in un momento particolare della mia vita, anzi, probabilmente lo amo ancora...Ma il periodo che abbiamo trascorso lontani e divisi mi ha irrimediabilmente allontanato da lui. Mi ha fatto pensare e quando si pensa non si è più felici, giusto?

E poi: questa storia del villaggio turistico, francamente io non la reggo proprio...Quello che per lui è prioritario, per me è impossibile...Poi magari mi farebbe annoiare...Poi certo è geloso...Ha già un figlio...Ed è non di uno, ma di sette, otto anni più grande di me...Ma, ecco, non riesco proprio a immaginarmi in campagna, a fare da balia ai turisti d’estate e sola sola l’inverno in no sperduto paesino del Sud...Non mi sembra ancora giunto il momento di ritirarmi a vita privata, ecco tutto...O da sostenere un unico rapporto che tutto include...

Devo ancora fare tante cose... Voglio bruciare tutta una serie di esperienze, di fretta, prima che sia troppo tardi e non possa poi più farlo... Voglio accumulare capitali di possibilità, tutto e subito... Non più per me il minimo indispensabile, ma il massimo superfluo... In proprio e per conto mio e di nessun altro....

Neppure più con Gianni. Lo amo ancora, cioè, non lo so... A volte lo odio, con tutte le mie forze... A volte io amo, con tutte le mie energie, perché sento tutti questi anni e tutte le cose che ci hanno legato e che ci legano ancora, e non so come sia possibile e me ne rammarico, del fatto che amo pure Gino al tempo stesso, anche se in modi e tempi assai diversi e come sia possibile, amare contemporaneamente due persone, proprio non saprei. Sono il passato che non vuole scomparire e il futuro che non vuole manifestarsi... Già, ma allora che faccio? Cioè, a Gino, piano piano lo farò capire... O, meglio, lo capirà da solo, spero e quando partirà per tornarsene al Sud tutto finirà da sé, inevitabilmente...

A Gianni, lo dirò di persona... O, meglio, sono talmente sicura che tanto non cambierà mai, che mi basterà fargli notare fra un po' tutti i suoi comportamenti, che, ci giuro, saranno uguali a quelli di sempre... Comunque, starò a vedere... Tanto, fino a che io non sia sicura del mio nuovo lavoro...

Ecco, oggi devo tornarmene con una decisione di massima almeno per il lavoro... Oggi devo prendere l'iniziativa, essere sicura... Fra poco devo darmi da fare con il Capo... Ma sì, questo è davvero importante... Tanto fra poco è Natale, io e mia sorella ce ne andiamo da sole con le bambine in montagna, senza che neppure Giorgio, che lavora al giornale anche durante le feste, possa venire a rompere e fare schifezze... Torniamo dopo la Befana... Il tempo di organizzarmi e iniziare il nuovo lavoro, che devo riuscire a prendere adesso... Uffa, che sempre lavoro è...

Comunque sia, non ho più voglia di legami impegnativi e condizionanti... Me ne voglio stare per conto mio e potermi permettere tutto... Sì, non mi metterò con nessuno dei due!

Starò da sola e sfrutterò al massimo nei prossimi mesi tutte le situazioni che mi capiteranno: ne approfitterò avidamente. Sarà per me una rivincita. E chissà quante persone nuove, valide, interessanti conoscerò col nuovo lavoro... Poi, quando mi sarò sistemata e sarò ricca, di soldi e di esperienze, potrò ridecidere di tutto, a seconda di quello che nel frattempo sarà successo. Così, bene... Voglio fare così, voglio decidere io, posso decidere io e farò quello che voglio...

-Gegè Pitosforo, un nome, una garanzia, non sbaglia mai! Se le dico che sono convinto, convintissimo, che lei riuscirà benissimo, ci deve credere...Glielo dice Gegè Pitosforo, un nome, una garanzia! Certo che per lei è una bella opportunità...Non se la lasci sfuggire, mi creda...Fa per lei...E' connaturata al suo carattere e al suo modo di essere...Penso che si sia trattato di un bel colpo di fortuna...

Cercavamo semplicemente referenti nelle varie zone...Invece, ora per lei, in pratica, la possibilità di decidere per tutta la sede di Milano...La mia Debora le farà visitare i locali, la seguirà per i primi mesi, le farà fare le opportune conoscenze e presentazioni, le darà tutta l'assistenza logistica di cui ha bisogno, qui a Milano, fermo restando che dovrà essere disponibile quando serve, ma potrà tranquillamente rimanere dove abita adesso, come residenza, dico, ah? a casa di sua sorella, ok, per le bambine, certo, certo, ci potrà tornare e rimanerci, come e quando meglio sarà possibile, ma per i giorni in cui rimane a Milano, le metteremo noi a disposizione dei locali, ci penserà Debora, tranquilla, e penserà pure a tutto il resto, vettovaglie, vestiti e quant'altro, non si preoccupi, la metterà perfettamente a suo agio, per cominciare al meglio, in quel po' che abbiamo già avviato e da cui si svilupperà tutto in grande...

Ma non sto nemmeno a spiegarle adesso ne dettagli di che cosa si tratta... Ma sì, vedrà, l'idea è mia e funziona, funziona...Gegè Pitosforo, un nome, una garanzia! Io gestisco locali notturni da tanto tempo...Ormai 'sti locali notturni non tirano più...Li dobbiamo cambiare...Li dobbiamo trasformare...Ci metteremo dentro telefoni rossi, videochat, internet e quant'altro...E ci sarà un apposito programma multimediale....Così i contatti avverranno in tempo reale fra gli avventori dei miei locali e la centrale operativa dell'intero sistema multimediale...La centrale che sarà diretta da lei...Risponderà al telefono, risponderà alle chat - line private, apparirà in video, farà da tramite fra le decine e decine di ragazze che abbiamo collegate nei vari quartieri e nelle varie città intorno a Milano, fino a Piacenza, e gli avventori dei locali, con i quali parlerà, sarà lei la nostra voce e il nostro volto, per indirizzarli alle migliori destinazioni possibili, farà da tramite, mica dovrà incontrare nessuno, lei, lei, a meno che non lo voglia, ma questo non ci riguarda, no, dico, anzi è meglio che non lo faccia proprio, cioè, il suo lavoro è un altro, è da dirigente, non da manovalanza, non so se mi spiego, insomma, sentirà chi entra nel sistema dai locali notturni e li guiderà in maniera virtuale fino alla destinazione reale migliore, di cui avrà tutta la mappa, con le varie possibilità che si presentano e i vari programmi che esse offrono, non so se riesco a rendere l'idea, e sarà lei a guidare e a fare coraggio e voglia ai clienti verso le destinazioni migliori, migliori, dico, per loro, ma migliori, voglio dire, soprattutto per noi, per il sistema intero...

Lei è la persona giusta, quella che ci mancava...Non una delle solite ragazze, e neanche una delle tante ragazzine delle nuove leve...Italiana, esperta, con classe, fascino, abituata ai contatti umani di alto livello, con il gusto e l'inclinazione per certe cose, fantasia, spregiudicata quanto basta, guardi che fra le tante e tante che abbiamo prese come referenti del sistema, che se ne staranno a casa loro, nella loro stanza, dove poi riceveranno le visite guidate, o parleranno, o si mostreranno, secondo le inclinazioni e i desideri dei clienti, ne cercavamo una, una sola, capace di guidare l'intero sistema, come ho già detto, non mi sbaglio, non mi sbaglio, lei è spregiudicata, sarà anche bravissima a tenere l'aspetto economico dell'intero sistema, poi capirà meglio, cioè quanto e come far pagare, ma ci sarà tempo per stabilire bene tutto quanto, ora se ne stia tranquilla, ci vediamo dopo le feste, ma certo che il posto è suo, l'abbiamo già scelta, abbiamo le sue schede nella selezione, abbiamo i test che le abbiamo fatto, poi, scusi, eh, abbiamo la mia decisione finale, convinta, motivata, motivatissima, ehhh, abbiamo la sua bellezza sconvolgente, ahhh, e se lo dice Gegè Pitosforo, un nome, una garanzia, per certe cose, ahhh, può stare tranquilla, giusto il tempo di ambientarsi, di capire, farà benissimo, certo, una bella opportunità per lei, di cui davvero mi può essere riconoscente, certo, ne sono sicuro, ahhh, ahhh, certo, lo vede che ci intendiamo già a meraviglia, a meraviglia, lei ha capito già tutto, Gegè Pitosforo, un nome, una garanzia, sarà il suo Capo e sarà tante altre cose ancora, tutto quello che lei vorrà, ma quando e se vorrà lei, perché sarà lei a capo davvero di tutto il sistema, dopo le feste cominciamo già a organizzare il tutto, intanto adesso possiamo cominciare a conoscerci meglio, ma tanto andrà tutto benissimo, andrà tutto, tutto, tutto, una meraviglia...Ahhh...Ahhh...Ahhhhh...

Dovrei decidermi, ora che ho deciso che fare. Ora che posso, visto, che posso? Sono io che decido. Questa, la cosa più importante, intanto è già andata, a meraviglia...Già, proprio a meraviglia...Ed era questa la cosa davvero importante...Ora devo soltanto regolarmi di conseguenza...Come ho già deciso di fare...Come avevo deciso venendo qui...E ora che sto tornando, ho già deciso tutto...

-Ciao, Gino!

-Ciao, Loredana, come stai?

-Bene! E tu?

-Bene...Cioè, male...Lasciamo perdere...

-Dai, Gino, che c'è?

-Volevo sentirti...Aspettavo che mi telefonassi...Tutti questi giorni... Tanto se ti chiamo io o non rispondi, o non sei raggiungibile, o non puoi parlare...Così, devo vivere aspettando che mi chiami tu...Ogni tanto...

-Gino, ho lavorato...Poi, il nuovo lavoro da organizzare...Dopo la Befana, inizierò questa nuova attività, vedremo come andrà...E la tua iniziativa?

-Ecco...Il tempo stringe e mi sembra che sia ancora tutto in alto mare, nonostante le assicurazioni di Cosimino, l'ultima volta che ci sentimmo...Cioè, per quanto mi riguarda...Cioè, per quanto riguarda te...Dovresti deciderti...Io non posso stare così ad spettarti...E perché tu possa deciderti, c'è bisogno che sappia come stanno effettivamente le cose in tutto il loro completo sviluppo, presente e futuro, al di là di quanto io ti abbia detto, molto per sommi capi, appena un accenno...

-Ma io ho già capito...

-Dovrei parlarti...Ma vorrei farlo da vicino, per poterti spiegare bene quanto è importante...Perché poi anche la dimensione economica è importante e magari finisce con l'essere decisiva...E io posso fare bene anche in questo...Credimi...

-Ma sì, ma che c'entra...?

-C'entra, c'entra...Comunque, volevo venire da te...

-Quando?

-Adesso!

-Adesso che sto partendo? Ti telefonavo giusto per farti gli auguri...

-Stai partendo? E dove vai?

-Ai Camaldoli!

-Al Camaldoli a Napoli?

-Ma quale Napoli? Che c'entra Napoli?

-E che ne so io...

-Al monastero dei Camaldoli, qui...Cioè, qui...Sull'Appennino della Romagna, dopo Cesena, verso già la Toscana e la provincia di Arezzo...

-Al monastero?

-Sì...E' vero! Non la sapevi, questa cosa...Non te l'avevo mai detta...

-Credo che tu non mi abbia detto molte cose, Loredana...

-Smettila! Me ne è mancata l'occasione...Allora: mia sorella è fissata per i monaci e passa al monastero quasi tutte le festività, sia quelle invernali, sia quelle estive, a parte pochi giorni di mare ad agosto...Cucina, impara a coltivare le piante...Le bambine leggono, cantano, suonano...Una cosa bellissima...

Anche a me fa piacere accompagnarle...Ci sono andata tante volte...E' un posto interessantissimo, sembra il Medioevo...Io non sono una fanatica come lei, che è ormai una specie di aggregata...Ma mi piace...E poi ci sono tanti che vanno dai monaci...Ormai è diventata una specie di moda....Come un hotel di lusso, anche se particolare...Perché si fa la vita del monastero...

-E quanto ci starai?

-Tutte le festività, te l'ho detto, fino a dopo la Befana...Ti volevo già fare gli auguri, nel caso poi non sia possibile...

-Come?

-Ci vedremo dopo le feste. E parleremo di tutto, anzi, vedremo che cosa dobbiamo fare, te lo prometto... Gino, io mi devo risolvere le mie cose. Devo risolvermele per fatti miei e tu non puoi farci nulla...Ma non ci vorrà molto...Dammi tempo e dopo potrò decidere con te...Stai tranquillo...Adesso pensa solo a passare buone feste...Serene e tranquille, come credo saranno le mie....E comunque tutto questo non c'entra con le vacanze di Natale ai Camaldoli...Di Natale e di Capodanno...Auguri, Gino!

-Come?

-Non ti fanno mica tenere i cellulari, là! E poi, anche a portarseli, non prendono...Comunque ci sentiamo, in qualche modo, dai!

-Eh, sì..

-Gino, che c'è?

-Eh, sì...

-Gino, guarda che ti ho detto la verità...Mi devi credere...Gianni è all' estero, per i suoi affari, al solito...Io passo le feste con mia sorella e con le bambine...In un monastero isolato fra i monti....E' così...Non viene nemmeno mio cognato...Siamo solo noi quattro...E i monaci...

-Eh..

-Gino...C'è una specie di bar ristorante, poco lontano dal monastero...Fra le ville e le baite, più sotto...Se funzionerà il telefono di quel locale e se la neve mi permetterà di andarci, ti chiamerò ancora...Io almeno ci proverò, te lo prometto...

-Sì! Sì!

-Tu che fai a Natale?

-Sì!

-Stai con tuo figlio?

-Sì!

-Vedi Cosimino?

-Sì!

-Viene lui, vero? Mi sembra di ricordare...

-Sì!

-Beh, se non ci sentiamo, auguri...Buon Natale e buon anno nuovo!

-Sì!

-Gino, dai...Quando ritornerò, ci vedremo al più presto, te lo prometto...
-Sì! Sì!
-Auguri! E stammi bene...!
-Sì!
-Gino, non posso fare altro, adesso...Mi riposo...Sto con loro...E' così,
tutti gli anni...Quest'anno però non penso a nulla, come mi hai insegnato
tu, d'accordo?
-Sì...

-Ciao, Loredana, con chi parlavi prima?
-Con mia sorella...Stiamo organizzando la partenza...
-Il solito soggiorno ai Camaldoli, vero?
-Il solito...In mancanza di meglio...E tu, dove sei? Quando torni?
-In Russia...Cioè, più vicino, quasi in Russia...E sto qui, fra un posto e l'altro, fino ai primi di gennaio...
-Il solito soggiorno...

-No, Loredana, ti prego, non cominciare..! Ti spiegherò tutto..! Ti racconterò tutto...'Stavolta è diverso..! E avrei bisogno di parlarti urgentemente...
-Eccomi, sono qua... Parliamone...
-No, non per telefono...
-E come, allora?
-Torno apposta appena posso, per la Befana ci sei?
-Sì, sì, torneremo a casa, per quel giorno, io e mia sorella...Le bambine devono riprendere la scuola...Sicuro...
-E tu non devi lavorare?
-Mi sono licenziata, al giornale...'Stavolta definitivamente...
-Sarà la terza o la quarta volta...
-No, 'stavolta davvero...A gennaio inizierò un nuovo lavoro...
-Bene, mi fa piacere...Se sei contenta tu, sono contento anch'io...Mi dirai...Se vorrai dirmelo...
-Gianni, che cosa è tutta questa improvvisa bontà...
-E' Natale, no?
-Gianni...
-Beh, sono cambiato, no? Te l'ho detto che cambiavo...
-Gianni...

-Loredana, ho bisogno di te! E' successo un guaio...Ma facciamo in tempo a sistemare tutto...Se tu vuoi...Mi aiuti, eh? E' vero che mi aiuti, no? Solamente tu puoi aiutarmi...
-Ah, ecco...
-No, dai, 'stavolta ho bisogno davvero di te...Comunque te ne sarò riconoscente... Deciderai tu come e quando...Quello che deciderai tu, sarà ben fatto...Ma tu aiutami, ti prego..!
-Ma sì, vedrò cosa posso fare...Parliamone pure...
-Beh, ci contavo...Guarda che ci conto, eh?

-Ti ho già detto che se posso ti aiuto...
-Puoi...
-E allora ti aiuto, tranquillo...
-Grazie! Grazie! Grazie! Ci vediamo da tua sorella per il sette, allora...

Vuole chiedermi un favore grosso. 'Stavolta non deve essere una delle solite cazzate che m'ha fatto fare in passato, deve trattarsi di qualcosa di molto importante per lui, se si è umiliato a chiedermi per favore e per piacere, sembrava un altro, e sono nelle tue mani, ti prego...Ma sì, magari Io farò davvero, quello che mi chiederà...Se davvero posso...Ma a una precisa condizione...Che mi lascia stare...D'ora in poi, che mi lasci stare davvero...Mi faccia vivere finalmente la mia vita...Non la sua...Ci sentiremo, ci terremo in contatto, non si sa mai, ci mancherebbe altro...Ma lui per conto suo... E io per conto mio...Questa, la condizione...L'acetterà, l'acetterà...Magari penserà che voglia chiedergli di sposarlo...Ma quale sposarlo? E chi ci pensa più? Non sono bastati tutti questi anni? Un'altra vita, adesso, diversa, mia, perché sarò io, finalmente, a deciderla...

-Ciao, Ginetto, con chi parlavi prima?
-Toh, Cosimino, in medias res...
-Già, dimenticavo, certe domande è meglio non farle...
-Ma come stai?
-Bene! Bene! Tutto procede...E tu?
-Mah, così...
-Pure questa era una domanda che non dovevo fare...
-Già...
-Senti, lasciamo perdere...
-Lasciamo perdere...E poi è Natale...
-Fra due giorni è Natale, non va bene, non va male...
-E quando vieni qui...
-Come dicemmo, no? Ai primi di gennaio...Anzi, verso metà gennaio, perché mi sono organizzato e non ce la faccio prima...Ma risolviamo tutto entro la fine di gennaio al massimo...
-Io qua sto...
-Ci fumiamo intanto il calumet della pace?
-Ce lo siamo già fumato...
-Chiamami, se hai bisogno, nei prossimi giorni...E pure se non hai bisogno...Perché non te ne vieni qua...
-Starò un po' di più con mio figlio...E ho anch'io tante commissioni da sbrigare per conto mio...
-Auguri...
-Anche a te...Ci sentiamo presto, allora...Ci sentiamo e ci vediamo presto...

Piacenza, 14 gennaio.

Io sottoscritta Loredana Ferrari, nel pieno possesso delle mie facoltà fisiche e mentali, dichiaro quanto segue e lo affido in busta chiusa a mio cognato, dal momento che mia sorella è in non buone condizioni di salute psichica e non vorrei darle ulteriori motivi di apprensione.

A lui soltanto dunque affido anche la raccomandazione di divulgarlo se nel prossimo futuro mi dovesse succedere qualcosa di violento, come sparizione, o incidente; di confermarne il contenuto, o, nel caso, anche soltanto confermarne l'esistenza, qualora ciò gli fosse a qualunque titolo richiesto.

Ecco di che cosa si tratta.

La magistratura di Modena e quella di Reggio stanno indagando sui traffici gestiti dalla così detta "mafia dell' est", in seguito a dichiarazioni rese dal pentiti di piccolo conto arrestati in precedenza.

Nel corso delle indagini è stato accertato che per anni e anni gli esponenti ora indagati, dei quali non conosco i nomi, sono stati tramite di affari di import-export con società italiane appositamente costituite, che realizzavano così ingenti profitti commerciando con i paesi dell' est europeo, in particolare quelli del vecchio blocco dell' ex Unione Sovietica.

Secondo abitudine consolidata dal tempo, quote dei profitti finivano direttamente nelle tasche dei malavitosi, sia quelli dell' est, sia quelli italiani, mentre la quota più consistente dei ricavati dagli affari intrapresi serviva a finanziare coperture politiche con appositi versamenti ai vari rappresentanti locali, ovviamente in nero.

A mia insaputa, infatti, nella contabilità ufficiale delle società italiane di import — export i finanziamenti occulti politici venivano invece registrati come accreditati ad altre società di servizi ed enti benefici, tutti fantasma, in realtà non esistenti, e tutti intestati a mio nome.

Io ho scoperto tutto questo soltanto da pochi giorni direttamente dalla voce di Gianni Perego, mio ex fidanzato e mio ex convivente, il vero cervello di tutte le operazioni sopra descritte, il quale me ne ha parlato, ripeto, per la prima volta, chiedendomi di "coprire" tutte le attività in questione, in presenza dell'indagine in corso della magistratura, al fine di impedire che emerga la verità.

In pratica, assistita da un legale, dovrei recarmi da un magistrato, sempre da lui indicatomi, al quale dovrei confermare il tutto, cioè tutta l'impostazione fasulla, con una documentazione di comodo, del tutto falsa, di modo che l'inchiesta sulla mafia dell' Est si fermi ai criminali stranieri, senza minimamente colpire, o scoprire, i finanziamenti politici illeciti.

Il mio rapporto sentimentale con Gianni Perego era oramai esaurito.

Io ho accettato di fare quanto da lui richiestomi, non perché stia con lui, né per soldi (ho rifiutato l'offerta fattami) e nemmeno per paura di essere mio malgrado invischiata in qualcosa cui, come detto, sono completamente estranea, ma perché ho

avuto la promessa che sia da un punto di vista burocratico, sia da un punto di vista affettivo, sarò d'ora in poi lasciata completamente libera da Gianni Perego stesso. Con lui, infatti, non intendo più avere niente a che fare: quanto prima, infatti, mi trasferirò a Milano, dove intendo intraprendere una nuova attività lavorativa e una nuova vita.

Questo è tutto.

In fede

Loredana Ferrari

SUSSURRI E GRIDA

“Che cosa ci stava facendo quell’uomo, cioè, io, nella sera già calata, al freddo e al gelo, sconsolatamente seduto da solo sulla sommità dello schienale e i piedi al posto del sedere sulla piattaforma rigida di una panchina di una Piacenza avvolta nelle spire di un inverno rigidissimo?”

Sussurri e grida fra quei due...E già...Che fortuna avere incontrato lei...Proprio lei...Che freddo, però! Un freddo bastardo! Ma che sta facendo con quello?

Ma sarebbe stata un’altra la domanda, se fosse stato un film, come avrebbe detto Cosimino.

Che cosa ci stava facendo quell’uomo, cioè, io, nella sera già calata, al freddo e al gelo, sconsolatamente seduto da solo sulla sommità dello schienale e i piedi al posto del sedere sulla piattaforma rigida di una panchina di una Piacenza avvolta nelle spire di un inverno rigidissimo?

Ecco, se fosse un film, se fosse un film comincerebbe così, come in una di quelle commedie americane parabrillanti e ormai irrimediabilmente datate, con un bel mio primo piano nelle circostanze sopra descritte e il dettaglio a seguire sui gomiti oramai saldati dal gelo sulle gambe e sul capo chino, rivolto a un’espressione del viso la più sconsolata possibile, fra la bufera e altro. Il freddo bastardo, il ghiaccio, la nebbia, la bufera e altro...Perciò sono venuto in treno. Quando l’ho vista. Là, proprio là, davanti al piazzale, in macchina, con un uomo.

Per una di quelle coincidenze significative di cui la vita è capace, l’ho vista, soltanto apparentemente per caso, perché mai niente avviene per caso, come quella sera, la prima sera, a Otranto, ma sempre di segni del destino si tratta.

A bordo di una Renault Laguna verde scuro parlava con un uomo e sembrava pendere dalle labbra di quello che, con il volto atteggiato a fisionomia di circostanza, le seguiva a raccontare chissà che cosa...

Nemmeno il tempo di rendermi conto della fortuna di averla incontrata, subito, nel bel mezzo di una città, in cui poteva pure non esserci addirittura, che già mi struggevo dalla voglia di sapere che cosa stesse dicendo e chi fosse quello con cui

parlava.

La collera che mi montava serviva almeno a combattere un po' il freddo bastardo.

-Certo che sono già tutto, che giornalista sarei se non sapessi sempre tutto, al massimo ignoravo le modalità, ma la sostanza dei fatti mi era comunque chiarissima e non da adesso E non solo io: sono in tanti che sanno qui, per quanto non abbiano prove...Ma non parla nessuno e nessuno parlerà mai. Hai fatto bene ad accettare di collaborare e non c'era bisogno di questa busta col memoriale che hai voluto consegnarmi a tutti i costi...Vedrai che non ce ne sarà assolutamente bisogno...Comunque, di me ti puoi fidare, lo sai... E' sempre stato così...Dopo quello che c'è stato in passato fra di noi...E va bene, anche se non ci sarà mai più niente, va bene, va bene...Le cose si sono aggiustate...Così come, sono sicuro, le cose si aggiusteranno presto per tutti...Per quanto tu sia, e devo dire giustamente, incazzata, per essere stata sempre tenuta all'oscuro di tutto...Ma ne uscirai benissimo...Non essere spaventata...Con le buone, che è meglio che con le cattive, credimi, e nessuno avrà mai più niente da ridire e niente uscirà mai al di fuori di quelli che fanno e non parlano. Sarà così anche 'stavolta. Sarà così sempre. Altro che la mafia...La mafia...Qui tutto è sotto controllo...Qui c'è già la tecnocrazia soffocante, il sistema arricchisce pochi, fa stare bene molti e controlla irreversibilmente tutti gli altri...Nelle nostre città, che qualcuno ha definito sazie e disperate...Il sistema...Politici, magistrati allevati e inseriti, banchieri, ah che sono poi loro, i banchieri, i più bastardi, dirigenti delle società, presidenti delle cooperative, e manager vari e assortiti...

Loredana uscì frettolosamente dall'auto, ma, appena ne fu fuori, si fermò di colpo e girò lo sguardo per tutta la piazza. Poi si avviò a passo deciso verso di lui, ancora assiso sulla panchina, come se ormai facesse parte integrante del paesaggio; quando gli fu davanti chinò lateralmente il capo e si aprì in un dolce sorriso, quasi materno, come a comprendere e perdonare una marachella innocente di un bambino un po' discolo; "Ciao!", gli disse quindi a salutarlo, così, semplicemente.

Gino rimase fermo; finì tranquillamente di fumare, tirando ancora qualche boccata, prima di gettare via il mozzicone e rispose allo stesso modo, esattamente.

-T'avevo visto, mentre parlavo prima, sai? Lo sapevo che eri qui e sono uscita apposta appena possibile, a riprenderti...Anche se quasi non credevo ai miei occhi, quando t'avevo visto all'improvviso, girando casualmente lo sguardo...Quando sei arrivato?

-Un'ora fa, due, non so bene...

-Ce l'hai fatta? Col treno?

-Ce l'ho fatta! Col treno!

-Ti sarai gelato, qua fuori..

-Che vuoi che sia. T'ho aspettata...T'ho aspettata tanto...

-E hai intenzione di rimanere qui per molto?

-Dipende...

-Dipende da cosa? Dai, andiamo...Ho la macchina qui vicino...Ammesso che parta...Un miracolo...Ma è già un miracolo che ci siamo incontrati...Meno male che ho parcheggiato qui 'stamattina e mio cognato m'aveva riaccompagnato poca fa...Non sto più al giornale...

-Me l'hanno detto...

-Hai chiesto anche lì..? No, infatti, non ci sono andata, non ci andrò più... 'Stamattina dovevo soltanto sbrigare alcune commissioni a Piacenza e poi soprattutto dovevo parlare con tutta calma a mio cognato Giorgio, senza che lo sapesse mia sorella...E meno male, se no non ci saremmo mai incontrati...Dai, andiamo...Dove andiamo?

-Dipende...

-Dipende da cosa? Uffa, Gino, non fare così, non è colpa mia, te l'ho già detto...Non potevamo vederci...E meno male che ci siamo incontrati così...

-Sembra quasi che ti dispiace...

-Ma che dici? Che cosa stai dicendo...

-Impressione mia, allora...

-Sicuro...Ma che hai? Sei tutto strano...Sconvolto...Mamma mia, non ti ho mai visto in questo stato...Che cosa è successo?

-L'ho capito, l'ho capito, sai? Non sono mica scemo...Prima tutte quelle storie, quelle scuse per non vederci, tutte quelle difficoltà...

-Adesso è colpa mia se fa questo tempo da cani e se sto male...Sono stata male, è terribile l'influenza di quest'anno, mi ha preso allo stomaco e non mi è ancora passata, non mi sono ancora ripresa, sai? Sto in piedi per scommessa...Sono uscita giusto perché avevo urgente bisogno di sistemare le mie cose e di trovare mio cognato qui...Adesso torno subito a casa...

-A casa dove?

-Da mia sorella...

-E tuo cognato, allora? Che bisogno c'era di vederlo qui adesso?

-Te l'ho detto, dovevo per forza vederlo qui, a Piacenza, questo pomeriggio, senza che lo sapesse mia sorella...Dai, Gino, credimi...

-Io ti voglio credere...Ma...

-Ecco...Hai iniziato? Guarda che non ne posso più! Sono già esasperata all'ultimo punto! Non ti ci mettere pure tu adesso...

-Va bene, ma non gridare...Non ho voglia di litigare...E poi, non l'abbiamo fatto mai..Dovremmo farlo ora?

-Ma dai...Che fretta c'era? Potevamo combinare tutto per bene...Sarei venuta io a Milano...Ci verrò spesso, a Milano, d'ora in poi...

-Quando? Perché? E poi...Non resistevo più...Dovevo vederti...Voglio capire...

-Che cosa vuoi capire...

-Se hai ricominciato con lui. Perché hai ricominciato, vero?

-Non ho ricominciato proprio niente, anzi...

-E allora?

-E allora che cosa? Come faccio? Scappo di nuovo? E dove? Te l'avevo detto: devo prima sistemare tutte le mie cose...Non posso mica scomparire un'altra volta...Mi devo trovare un lavoro...Una sistemazione...Come faccio, se no?

-Puoi stare da me...Per adesso...Poi, vedremo che fare...Ci sono prospettive concrete...

-Sì...Sì...Ma intanto? Per lasciarlo, 'stavolta lo devo lasciare davvero...Dobbiamo spiegarci, farcene una ragione...Convincerci di come stanno le cose per filo e per segno...

-Che cosa c'è da spiegare ancora?

-C'è...C'è...

-Che cosa?

-Gli devo spiegare...

-Spiegare che?

-Spiegare! Ha diritto a tutte le spiegazioni che vuole...A sapere tutto quello che vuole chiedermi...

-Tu non gli devi nessuna spiegazione...

-...Tutte le spiegazioni che vuole...E poi, non voglio che pensi a un altro...

-Ah, no?
-No! Mi sentirei in colpa! Sarebbe come se fosse colpa mia...A modo suo, ma mi ama...Anche se non cambierà mai...
-Perché?
-Perché è così! E altrimenti sarebbe peggio...Per lui...Per me...Anche per noi due...Tu non puoi capire...
-lo capisco benissimo...Guarda...Un capriccio, forse una vendetta...
-Tu non capisci niente...C'è bisogno di tempo...
-Quest'estate mi sembravi di diverso avviso...
-Quest'estate era quest'estate...E' andata come è andata...Poi, tu sei scomparso...
-Ancora? Veramente sei scomparsa tu...
-E' andata come è andata...Adesso è adesso...Adesso ci sei di nuovo...Lo so...Ma mi devi dare tempo...Ho bisogno di tempo per lasciarlo...
-Ma quale tempo? E sei sicura di volerlo lasciare?
-Senti, io lo voglio lasciare...Di lasciare Gianni, lo devo a me stessa...Lo farò...E 'stavolta per davvero...Quando rompo, io rompo definitivamente...
-Quando rompi tu...
-Sei tu che mi stai rompendo, adesso...Se sei venuto per esasperarmi più di quanto lo sono già, te ne puoi andare via subito...
-Riportami alla stazione...Riportami, ti dico! Riparto col primo treno...E muoviti con questa macchina..! Anzi, guarda, lascia stare...Me ne vado a piedi da solo...Così puoi stare tranquilla, non corri il rischio che ti veda, o che lo venga a sapere...
-Scendi immediatamente...Allora scendi immediatamente...
-Addio! Si vede che doveva finire così...
-No! Aspetta! Gino...Gino, torna! Ti accompagno io..! Gino, se non torni subito, non tornare mai più..! Gino, torna indietro! Aspetta! Aspetta! Vieni qua..! Ti ci porto io in stazione..! Dai, sali! Così ci sediamo un po' al bar prima che parti...Forse dobbiamo parlare...

-Devi guardare avanti, Gino, non indietro...Adesso è così...Devi capirlo...Non posso prometterti nulla, adesso...Non voglio illuderti...Mi devi credere...Io lo voglio lasciare...Ci devo riuscire...Penso di potercela fare, a lasciarlo davvero...Soprattutto adesso...Sono sincera...Ci devi credere...Ma non è solo questo...Mi devo trovare un lavoro...Mi devo trovare una casa per conto mio...Devo cambiare in me delle cose...Dopo...Dopo potremo continuare...Dopo un certo periodo di tempo...Sulla base di tutto quel bello che c'è stato fra noi, dopo, potremo continuare...Ma adesso le cose stanno così...Tu devi guardare avanti...Devi essere, come si dice? Lungimirante...Lungi-mirante...

-Comunque, senti...Tu sai già tutto...Va bene...Se c'è da affrontare questa specie di traversata nel deserto, senz'acqua, senza poter neanche vedere la meta, vuoi dire che l'affronterò...Sappi che anch'io forse sono alla vigilia di una svolta epocale...Cosimino sta per partire davvero, concretamente, con quella struttura di agriturismo che ti ho detto...Io dovrei decidermi quanto prima...Cioè, io vorrei...Vorrei chiudere un periodo della mia vita e aprirne un altro...importante...Importante, voglio sentirmi, davvero...Naturalmente, è una possibilità anche per te...Potresti fare quello che meglio credi, al villaggio...Ma soprattutto noi potremmo stare insieme...

-Gino, come faccio...Non lo so...Non voglio illuderti...Non posso impegnarmi adesso...Magari lo farò, come vuoi tu, proprio come dici tu...Ma ci vuole del tempo, comunque ho bisogno di tempo, come faccio, adesso? Intanto, fallo tu...Se tu sei convinto, fallo tu, per te, non per me...Come se io non ci fossi...Poi, magari ci sarò, chi lo sa..? Ma come faccio, adesso? Adesso, tu ci devi credere e noi, noi ci dobbiamo aiutare!

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO



*“Bene, signora, è stata proprio brava!
E’ stata pressoché perfetta, complimenti! E’ andato tutto bene, Gianni, anche meglio di quanto previsto! Adesso possiamo stare tranquilli...”*

In nome del popolo italiano, l’avvocato si muoveva con disinvoltura nei corridoi del palazzo di giustizia, scortando con perizia e circospezione i suoi clienti. Il viso perfettamente rasato, abbronzato; l’impeccabile completo e la camicia a quadrettoni con la cravatta sobria e intonata; il Barbour ordinatamente piegato sotto al braccio; la borsa marrone lucida: fresco, giovanile, al tempo stesso però autorevole e rassicurante.

Gianni rispondeva svogliatamente alle sue frasi di circostanza e alle informazioni indotte; si lisciava la barbetta, si scompigliava i capelli, cercava di non dare a vedere il nervosismo pur palese, assumendo un’aria di superiorità, le mani in tasca, lo sguardo di annoiata sopportazione.

Loredana, altera nell’incedere, gonna e maglionicino nero, giaccone di pelle morbida, scarpe col tacco alto e spesso, capelli raccolti all’indietro, sembrava un’attrice, movendosi, come per caso e per gioco: ma un’attrice già stanca di apparire, che non vedeva l’ora che la recita finisse.

“Bene, signora, è stata proprio brava!”, disse l’avvocato distinto ed elegante all’uscita della stanza del giudice, dove si erano trattenuti per un’ora scarsa dopo mezzogiorno di quel primo lunedì di febbraio grigio e freddo, “E’ stata pressoché perfetta, complimenti! E’ andato tutto bene, Gianni, anche meglio di quanto previsto! Adesso possiamo stare tranquilli...”.

“Beh, se non avete più bisogno di me, io andrei...”, farfugliò Loredana, mentre si avviarono nei corridoi verso l’uscita, “Devo essere a Milano entro ‘stasera per lavoro...”.

“Proprio decisa, ormai...”- le si rivolse divertito un Gianni ora visibilmente rinfrancato, dopo aver recuperato la sua solita lucidità e determinazione...

“Sì, convinta...Convintissima! Tutto finisce qui! Erano questi i patti, o li hai già dimenticati..?”.

“No...No...Cara...Che dici? Grazie ancora e, per quanto mi riguarda, se sei convinta tu, per me i patti sono patti...”.

“Eh sì, pacta servanda sunt!”, lo interruppe a sproposito l’ avvocato.

“Eh già”, riprese Gianni, guardandola negli occhi, “...Anche se mi dispiace che tutto finisca qui...E comunque io...”.

“Ciao, Gianni! Un bacio, va...Anzi, due! Arrivederci anche a lei, avvocato...”

“Arrivederla, signora...Anche per quanto mi riguarda, la storia finisce qui...Credo e anzi sono certo che non avrò più bisogno di lei...Grazie ancora e in bocca al lupo per il suo nuovo lavoro...”.

“Grazie! Beh, io vado, allora...”.

“Aspetta, ti accompagno...”.

“No, Gianni, non c’è bisogno...Prendo un taxi qua fuori...Ciao, allora...”.

-E quale sarebbe il suo nuovo lavoro?- chiese confidenzialmente l’avvocato a Gianni, non appena Loredana si fu allontanata dall’ingresso principale.

-Pubbliche relazioni, caro avvocato...Diciamo pubbliche relazioni...

-Ah, capisco...Interessante...

-L’ultima invenzione dei nostri amici dell’ Est! Hanno fatto un salto di qualità in termini di inventiva imprenditoriale e di sensibilità sociale...I locali notturni di nuova generazione, multimediale...Da Rimini a Milano...

-Ma bravi! Questo però a noi non riguarda...

-Sì, anche se c’è sempre qualcuno che ci tiene doverosamente al corrente di tutto...

-E meno male...

-E meno male sì, caro avvocato...

-Certo, certo...

-Anche noi in fase di riconversione, dunque...

-Ne abbiamo già parlato! Ma su basi solide e intoccabili...Giusto il tempo di soffocare questa brutta storia...

-Ancora problemi..?

-No, il più è fatto...Addirittura: già tutto sistemato...Per ora...L’unico pericolo è che se qualcuno in seguito volesse approfondire trovi ancora piste percorribili...Bisogna cancellare tutte le tracce...Fare terra bruciata...Non so se mi spiego...

-Ci avevo già pensato...

-Complicazioni con il nostro principale testimone..?

-No, anzi, le sue ultime decisioni, collaborazione compresa, mi sembra che aiutino tutto e tutti, decisamente...

-Decisamente...Chi altro sa di noi..?

-Suo cognato, Giorgio, il giornalista...Gli aveva scritto una specie di memoriale...L’ha convinta a non dire niente a sua moglie, cioè a sua sorella...Ed è venuto a consegnarmi il foglio con la confessione autografa della nostra teste a discarico...Eccolo qua, caro avvocato...

-Bene, bene...Fra poche settimane il giornalista farà carriera...Un posto di direttore di non so più quale Gazzetta si renderà presto disponibile...Mi faccia avere il suo curriculum...

-Prima di tutto, comunque, bisogna mangiare.... - disse Gino, rompendo il silenzio freddo e fastidioso che era calato, dal momento in cui erano entrati nel localino senza molte pretese dalla parti della zona universitaria, rimasto aperto, nonostante l'ora tarda e il freddo pungente di quel maligno febbraio, e si erano sistemati al tavolo.

-Non ho poi molta fame...- disse Cosimino- Dopo le ultime funeste notizie di cui ti sono latore...

-Si vede che era destino...- riuscì a dire soltanto Gino.

-E da ieri, da quando ho saputo, che mi si è come bloccato lo stomaco...- proseguì Cosimino — Non ho trovato niente altro da fare che salire sul primo treno e precipitarmi qui, da te, per comunicarti la buona novella...Per ragioni diametralmente opposte sarei dovuto venire...Ho aspettato, per essere sicuro...E invece...Adesso, però, mi si sono bloccate anche le parole...

-E mangia, no? A pancia piena si ragiona meglio...Poi ce ne andiamo subito a dormire. Come ben sai e come tu stesso dicevi in qualche altra occasione, la notte porta consiglio, dicono...

-Perché quando cade la tristezza in fondo al cuore come la neve non fa rumore?

-Chissà se piangono le cose, se questo freddo è la loro nostalgia...

-Buona la Twingo, caro Ginetto..! Si è comportata bene in questi mesi? - disse Cosimino, mentre Gino la conduceva a fatica nel traffico convulso del centro di un pomeriggio di febbraio ancora maligno, come la sera precedente.

-Sì, questa macchina è un gioiellino...Adesso te la riprenderai, però, come è giusto che sia...

-No, tienila tu! Oramai ti appartiene...Tanto io adesso ho una Volvo 740, nera, ultima serie, di quelle vecchie ricercatissime, pochi chilometri, rimessa a nuovo, una fighezza unica, lasciatami come in gradito omaggio...

-Va beh, lo sapevo, meglio non approfondire la provenienza...

-Ma no, un colpo di culo, ti dico, e basta...Almeno in questo...

-Non ci pensare più! E poi, meglio così...

-E un'altra volta? Meglio così un cazzo!

-Guarda che tanto, o prima, o poi, sarebbe successo...Era impossibile che potesse filare tutto liscio...Meglio prima, quando ne sei potuto rimanere fuori, che poi, quando ne saresti stato irrimediabilmente coinvolto...Perché così, allo stato dell'arte, non c'è pericolo, no?

-No, non c'è nessun pericolo, se è per questo...Non abbiamo firmato niente, non c'è niente di registrato, né di pubblico...Del resto, non appena si erano diffuse le prime voci sulle proteste in Albania, direttamente nella zona di Durazzo e Valona, centri principali della sua zona, il boss era scappato e aveva avvertito la Contessa, la quale a sua volta aveva diligentemente ordinato tutte le carte compromettenti in suo possesso...Così, quando sono intervenuti i Carabinieri che stazionano in Albania e poi di rimbalzo quelli della compagnia di Lecce, il boss era già al sicuro in Jugoslavia e se la stava godendo, alla faccia di tutti i minchioni di Albanesi che gli avevano rotto i coglioni...Ah, non te l'avevo detto, la contessa sì, l'hanno arrestata, ma l'hanno dovuta rimettere fuori dopo qualche giorno e con tante scuse...Tutto regolare, beni immobili intestati con tanto di pratiche notarili, estero su estero, conti cifrati e gran testamento segreto nelle mani del Boss a favore della sua famiglia...Un capolavoro di gestione patrimoniale...Appena appena qualche bilancio di questa o quella società un po' aggiustato...Ma poi, caro, cosa ha fatto il governo? Eh, prima cosa, neanche erano arrivati e già avevano cancellato il reato di falso in bilancio...

-Un capolavoro di lungimiranza politica, di sacro rispetto e di cristallina gestione della repubblica, al di là di ogni interesse privato...

-Bene, vuoi dire...Perché, soltanto per certe aziende doveva funzionare, la nuova legge che con sacra imparzialità avevano approvato...? Ha funzionato pure con sacra corona per le aziende della Contessa...

-E certo...

-Ah, mi dimenticavo....

-Che altro è successo?

-Anche la biondina della Lega Nord e il suo magnaccione se ne sono scappati, di nuovo, dalle parti di Brescia e Varese, o almeno così mi aveva detto la Sonia, l'ultima volta che l'ho vista, quando è venuta a salutarmi, prima di partire...

-Che pensiero gentile...

-Una gentilezza squisita...Giacché c'era, poi, si è fatto ridare l'assegno dei cento milioni, come m'aveva preannunciato per ordine della Contessa, e l'ha strappato...

-Ma va...

-E pensare che avrei dovuto versarlo proprio in questi giorni a Lugano e averne la disponibilità immediata...Invece...Così, addio villaggio turistico...

-Beh, non ricominciare, ora...Pure il duca di Valentino aveva fatto tutte le cose per bene, per farsi il suo principato, come racconta il Machiavelli...Aveva la protezione di suo papà, il Papa Alessandro V, guarda come suona bene suo papà il Papa...Tutte le altre potenze straniere avevano fatto buon viso a cattivo gioco...I signorotti del posto se ne erano presto fatti capaci, insomma aveva pensato a tutto, aveva fatto tutto quel che poteva e pure quello che non poteva ed era tutto a posto, quando, proprio sul più bello, suo papà il Papa morì all'improvviso, e ciò mandò tutto all'aria in men che non si dica...

-Invece di prendersi il principato, se la prese nel culo...

-Succede, no? Sono cose che succedono...

-Ma perché doveva succedere pure a noi?

-Non è successo niente, abbiamo scherzato...

-Ma sì, invece di cento milioni, in tasca io adesso ho centomila lire...

-Ancora con 'ste lire? Guarda è tanto ormai che c'è stato il cambio! E si è cambiato a un euro uguale mille lire...

-Io questi euro li odio proprio! Non riesco mica a convertirmi, sai...Tanto sempre centomila lire sono, euro o non euro...E addio villaggio turistico...

-Basta piangere il morto! Dai..! Si è chiusa una porta, si aprirà un portone...

-Mah...Non vorrei illuderti, ma...

-Ma...

-Il Commenda è stato tutto strano, in questi ultimi giorni! Dico, più strano del solito...Mezze frasi, domandine, apparentemente buttate lì...Mi ha chiesto di te...

-Come, di me? Gli avevi raccontato tutto...

-Gli avevo raccontato quello che si poteva raccontare...Dei tuoi progetti e del mio coinvolgimento, o meno! L'avevo tenuto al corrente, com'era giusto...Fino alle ultime novità...

-Le ultime novità funeste...

-E ci ha convocati, appunto, come stiamo andando seduta stante, nel suo studio...Mah...

-Come mah...

-Mah, se lo conosco bene, gli sta frullando qualcosa per la testa...Ti devo parlare...Era troppo solenne il suo tono, troppo provato il suo sguardo...E poi, ha specificato che dovevo portare anche te...Mah...

-Come mah...?

IMPASSIBILI AL DESTINO

“Sbattuta in un angolo della scalinata monumentale, invecchiata di colpo di venti anni, addossata alla parete, seduta, le gambe avvolte da jeans luridi e sdruciti”

Impassibili al destino, Gino e Cosimino erano seduti davanti alla scrivania del commendatore, il quale aveva cominciato a parlare, lanciandosi in un monologo, che non chiedeva repliche, ma un semplice, paziente, ascolto e che aveva tutto l'aspetto di continuare a lungo, fra le sue guance bianche e rosse ben paffute, il collo della camicia mal abbottonata sulla pancia incipiente e la cravatta spiegazzata nei suoi improbabili disegni naive.

“...Hai fatto bene a raccontarmi tutto! Confidenza per confidenza, do a te l'annuncio in anteprima, caro Gino: anch'io vado via, mollo tutto! Vita nuova! Fra pochi giorni, addio agli affari e...Lascio! Basta! Basta, non ne posso più! Ci sono i presidenti delle cooperative, ci sono gli amministratori delegati delle società: che si guadagnino i loro emolumenti e si sbattano dall'alba a notte fonda, come ho fatto io per quarant'anni! Io me ne vado in giro per il mondo a scoprire usi e costumi dei popoli di tutti i continenti... Solo soletto...E penserò soltanto a divertirmi...Tornerò appena di tanto in tanto per vedere come stanno le cose e prendere in considerazione quanto maturato nel frattempo...Non ho più stimoli, non ho più voglia...Farà il turista di professione, in cerca di bagordi ed emozioni per tutto il mondo...Lascio pure mia moglie, tanto...Sarà lei a dare un'occhiata alle varie società, di cui terrà giusto le più importanti, tre o quattro, le più semplici e le più avviate, mentre cederò a vario titolo tutte le altre...Farà come un'ereditiera per tutta la vita...E si cercherà gli eredi più meritevoli, visto che di figli nostri non ne abbiamo...

Io voglio dimenticare tutto!...Basta avvocati, basta magistrati, in primo luogo e per sempre! Adesso abbiamo aggiustato alla meglio, abbiamo salvato il salvabile...Qualcosa è rimasto, per continuare...Per chi lo farà per me, ma senza di me...Visto che mi hanno ridato il passaporto, io utilizzo...Basta pure politicanti...Come, io sarei adesso improponibile, mentre gli altri, tutti gli altri,

sono proponibili? Ma che vadano a dare via il culo, loro, il loro governo e pure il Berlusca...Chissà...Quando tornerò, una volta o l'altra, troverò raccontata la vera storia degli ultimi anni...Quella che ha distrutto anche te, caro Gino, avviato a una brillante carriera di manager politico socialista, puro e duro, innocente e capace, e stroncato invece proprio quando muovevi i tuoi primi passi e non potevi avere la forza per resistere e proseguire...Io ce l'ho fatta! Da solo! Con questi di Forza Italia non è più la stessa cosa...Non ci riescono, questi, a dare Forza all' Italia! Solamente Bettino c'è riuscito e l'hanno fatto fuori! Hanno scoperto un infiltrato dai servizi segreti, l'hanno fatto diventare un santo e un eroe, un simbolo...Ma si tratta solamente del braccio...Menti raffinatissime...

Il pool ha colpito sistematicamente, con obiettivi precisi, per instaurare anche al livello massimo, nazionale, il dominio palese e incontrollabile dei loro amici riconvertiti e riverniciati dopo il crollo del muro di Berlino! Loro, i moralizzatori, loro che han preso per cinquantanni i soldi da Mosca e dal Kgb! Ma sul più bello, è arrivato Silvio, la classica variabile imprevedibile e imprevedibile, che aveva tanto di spontaneo e tanto di autentico...Ma è durata poco...Tutta colpa di grandissimo bastardo di Bossi! Fece fallire tutto, quando tutto poteva ancora riuscire bene e per davvero! Adesso se lo sono pure ripreso. Tanto...Silvio non è più lo stesso, quello vero, quello che avrebbe dovuto essere...Si è fatto fregare dai falsi compagni di strada, dai riciclati, ha annaspato, ha fatto compromessi, oramai è come gli altri: adesso che è tornato al governo, aiuta le sue aziende, se avessero vinto gli altri, avrebbero aiutato di più quelle dei loro manager, e questo soltanto cambia, caro Gino, questa è la politica, una sottocategoria dell' economia, che la determina, e un groviglio di affari e di posti chiave da occupare, alla faccia del popolo che vota e che crede di decidere, mentre, col maggioritario, col proporzionale, non decide proprio niente, niente...Io non ne voglio più sapere! Brutti tempi corrono...Ma più brutti ancora saranno quelli che arriveranno...L'Italia che vogliono, gli uni e gli altri, è quella dei falsi buonisti, degli ipocriti, degli interessati soltanto ai loro affari...Dei giudici, dei burocrati, dei tecnocrati...Comanderanno loro chissà per quanto...Noi che volevamo costruirla per davvero, questa cara Italia, in nome e per conto del popolo, con lo spirito d'iniziativa, l'altruismo, l'entusiasmo, l'efficienza e il senso dello Stato, noi siamo tagliati fuori...Basta, io me ne vado! Non ci sono possibilità! Fai bene ad andartene anche tu, caro Gino! Troverai nuove energie e nuovi entusiasmi! Almeno, te lo auguro di cuore! Li hai cercati nell'amore...Ultimo dei romantici incredibili, ma invano, almeno sembra...Li troverai da un'altra parte! Li devi trovare! Solamente così si può essere creativi e si può riuscire a fare qualcosa di buono e di bello...Ah, avevo pensato...Prima di andare via, l'ultima cosa che seguirò sarà quella di affidare alla nostra cooperativa edilizia un mini insediamento pilota agrituristico...In quel di Otranto di Lecce, no? Ueh, buono! Te lo dovevo, dai...Lascia stare gli Albanesi! Faremo tutto noi! Aspetti legali, edili, commerciali...Ueh, il Commenda può ancora, sai? Un po' di liquidità ce l'ho ancora, dai...Ueh! Mi darette una partecipazione, tu

e il tuo amico, che mi è piaciuto, sai? Una compartecipazione alla proprietà, agli utili...Vediamo...Vediamo...Ci pensa il Commenda, così, una cosetta, tanto per farvi cominciare...Poi starà a voi, vedremo che sarete capaci di combinare...No, non ringraziatemi di nulla! Una specie di buonuscita a Gino, per tutti questi anni...Sono volati via, questi anni, eh?

-Così resti fino a lunedì, per mettere tutto nero su bianco...- disse Gino a Cosimino, quando, usciti dalla stanza del Commendatore, si avviarono verso l'uscita degli uffici...

-E poi proseguo per le altre commissioni da sbrigare, prima di tornare a casa e dare subito il via ai lavori...Cazzo, che uomo, il Commenda! Sembrava tutto perduto, e invece...E' tutto come prima, più di prima...Devo soltanto riprendermi dalle troppe emozioni. Avevi ragione, cazzo, quando hai ragione, hai ragione...Si è chiusa una porta e si è aperto un portone...Cazzo, che uomo il Commenda..!

A volte ritornano, pensò Gino e lo pensò di nuovo, come per ripeterlo a sé stesso, convinto, ripercorrendo mentalmente il ragionamento che si era portato appresso nel suo intimo privato per tutta quanta la mattinata.

Un film, un romanzo...Ecco, se uno scrittore si fosse messo a immaginare una trama di una storia italiana dei nostri giorni, non avrebbe saputo far meglio di quanto effettivamente capitato negli ultimi giorni...

Del resto, a volte la realtà vera supera la più fervida della fantasie...A volte le cose stanno ferme per periodi talmente lunghi che sembrano immutabilmente eterne e poi, invece, in men che non si dica, succede rapidamente pressoché di tutto...

Guarda l' URSS, la megapotenza mondiale per cinquanta anni: e poi è caduto il comunismo, è crollato il muro di Berlino, si è dissolta la cortina di ferro, sono cambiati i Paesi dell' Est, è cambiato tutto...Pensa a noi, al nostro villaggio...Prima mai niente da fare, poi l'idea, poi la realizzazione...Anche se, con la faccenda degli Albanesi, anche la nostra storia sembrava giunta al capolinea di Fukuyama...

Pareva che fosse crollata tutta l'impalcatura dei nostri sogni di gloria, minata dalle fondamenta e invece, all'improvviso, colpo di scena, incredibile, come prima, più di prima, risorge, il nostro sogno, dalle sue stesse ceneri, più forte e più bello e si materializza in tutta la sua più compiuta concretezza operativa...

A volte ritornano, come Loredana.

Un preannuncio di primavera. Dolce, affettuosa, premurosa, possibilista, sensibile, intuitiva. Ma, sì, teniamoci in contatto, siamo noi, siamo sempre noi...

Il senso...Voglio decidere io, ora fammi vedere come mi trovo col nuovo lavoro, fai passare il tempo che ci vuole a farmi fare quest'esperienza, dammi il modo di verificare che ho finito con Gianni per davvero, che non vedo più e che mi sono levata la voglia di fare due o tre cose per conto mio...E poi, piano piano, magari che mi sento innamorata di te...Che quello che è stato di bello, di bello potrà continuare e crescere e diventare una splendida realtà per noi...E tu datti da fare con il villaggio, chissà...E mi era sembrata vera, mi era sembrata sincera, finanche appassionata...Voleva decidere lei, al momento giusto, il significato...

Guarda, che le cose che pensavo, o che avevo pensato, non sono poi quelle, non mi sto mica trovando tanto bene, con tutte queste persone e questi circostanze con cui ho a che fare, e posso decidere diversamente, con te e per te, il messaggio subliminale...Anche se poi non si era fatta nemmeno toccare, 'stavolta e che le femmine sono complicate, l'avevo già capito, ma certo nessuna come lei...

Come se non bastasse, chi ti vado a incontrare poco fa, dopo aver portato fin sul treno Loredana che tornava a casa della sorella?

Ciliegina sulla torta dell'incredibile, in tutta la grande Milano, dico, tre milioni di abitanti, hinterland compreso, simbolo quasi del passato, che non a volte, sempre, ritorna, ritorna sempre e da cui non si può fuggire?

La Biondina della Lega Nord, la Sonia in persona, incredibile, ragazzi!

Poverina...Sbattuta in un angolo della scalinata monumentale, invecchiata di colpo di venti anni, addossata alla parete, seduta, le gambe avvolte da jeans luridi e sdruciti stesi in lungo, le ciocche dei capelli diventati d'un biondo inscurito scomposte sulla fronte, tremante per il freddo, cui un maglione spesso e ispido e una lunga sciarpa non riuscivano a fare validamente fronte...

Fra lacrime e singhiozzi, mi ha raccontato di essere scappata via da Brescia, subito dopo che una banda di Marocchini aveva fatto fuori il suo uomo a pistolettate in un agguato notturno, da cui era uscita illesa per puro caso, soltanto perché nessuna della decina di pallottole esplose contro la sua auto l'aveva raggiunta...Adesso era sola, smarrita, senza tetto, né legge, braccata dai Marocchini bresciani, ricercata dalla Polizia italiana e pure al momento insediata da mezza dozzina di Nigeriani bivaccanti abituali della Centrale, calati come avvoltoi intorno a lei...

Aveva prelevato Sonia dal bivacco, sotto gli sguardi torvi dei neri di vedetta. L'aveva portata a casa sua a farsi una doccia, a cambiarsi; ed erano andati poi a mangiare in birreria.

Le aveva pagato la cena.

Le aveva comperato poi il giorno dopo, al risveglio di una salutare dormita fatta sul suo letto, che le aveva ceduto, arrangiandosi sul divano, in un supermercato trovato strada facendo, un paio di pantaloni, un maglione, un piumino, finanche l'intimo.

Le aveva messo in tasca l'indirizzo e il numero di telefono di una comunità di recupero per tossicodipendenti a duemila chilometri di distanza, dall'altro capo dell'Italia, dopo aver chiamato il direttore, suo vecchio amico della gioventù socialista degli anni dorati ed essersi accertato che l'avrebbe tenuta a lavorare come allieva infermiera.

Giacché c'era, nel fogliettino aveva avvolto due banconote da cento euro; le aveva pagato il biglietto aereo, ottenuto declinando false generalità; l'aveva scortata dall'accettazione al check-in, in attesa del primo volo utile per Punta Raisi; l'aveva abbracciata, augurandole buona fortuna e fuggendo dai suoi non- dimenticherò- mai- quello- che- hai- fatto- per- me.

Ma non si sentiva l'animo buono del boy-scout, adesso e no, non era stanchezza quella che si portava dentro, ma qualcosa di peggiore: un misto di disgusto, di senso di impotenza, di sconforto, pervaso ora già da un'inquietudine strana.

E forse era stato semplicemente il desiderio troppo a lungo represso, tanto per non scomodare complicate implicazioni pseudo psicologiche, che era esploso all'occasione capitata, senza pensarci; forse, proprio perché non voleva pensare più a niente e stordirsi, almeno per qualche minuto, stordirsi per non pensare più, anche se poi aveva pensato, poi, inevitabilmente, a che ci fosse di erotico, e sì che probabilmente comunque c'era e se può dunque esistere il sesso senza amore e sì che probabilmente comunque esisteva...

O, forse, era proprio la voglia di farsi del male, di sporcarsi nel degrado, di immergersi nello schifo circostante, perché soltanto se si tocca il fondo, solo così, allora, si può risalire a galla.

Comunque sia, si era fermato al segnale di quel seno nudo sbattuto al freddo, di quei capelli rossi artefatti, di quegli stivali bianchi osceni, di quelle gambe grosse, un po' tozze, lasciate bene in vista, mutandina compresa, dalla microgonna rosa, e aveva schiacciato il pulsante del vetro elettrico di destra e aveva ascoltato, invece della preventivata richiesta di passaggio, come una litania in cantilena, chissà quante volte ripetuta nel gelo dei cuori tentati in quella strana notte di una primavera ancora ben lungi dal venire veramente nella grande Milano, vicina all'Europa, "Andiamo, amore, posto tranquillo, mi spoglio nuda, bocca e figa...".

E Natale no, e Capodanno no, e San Valentino neanche a parlarne: ma adesso, nemmeno a Pasqua voleva venire giù con lui, così, tanto per vedere come andavano le cose, senza impegno, naturalmente?

Nemmeno parlarne, tanto per organizzarsi, come aveva cominciato a fare, tanto per trovare un pretesto di sfogo al suo cattivo umore?

Che cosa era diventata più, poi, quell' attesa delle sue decisioni, che non arrivavano e che chissà sarebbero mai arrivate?

Aveva sclerato al telefono...

Le aveva detto che non avrebbe voluto vederla più, aveva detto...

Tanto, poche ore, fra due, tre settimane, come al solito, che ci perdeva? Ed era stato sordo alle sue insistenze...E già che un' altra volta insolita Loredana era stata paziente, aveva detto di capirlo, lo aveva pregato di saper aspettare, era arrivato finanche ad ammettere che lo amava... Aveva detto...A quelle parole, per quanto confuse, ma, comunque, dal senso più o meno intelligibile, aveva vacillato...

Nei giorni seguenti, se le era fatte ripetere, assecondato...

Per quanto a quelle parole mischiasse sempre le sue ragioni e le opportunità di un' attesa senza sbocchi apparenti, in un guazzabuglio pressoché inestricabile di bello e di brutto.

Gli montava l'istinto di andarla ad affrontare e di risolverla, una volta e per tutte, quella situazione...O dentro, o fuori...O bianco, o nero...Non e ed e, anche e anche...

O così, o così! Ohhh!

Comunque, basta parole, solo fatti! Ma poi non aveva il coraggio di farsi valere, adesso che poteva, in qualche modo, forzare la mano, quanto meno aveva qualche carta da giocare...

Intanto, aspettava. Che decidesse Loredana. Che decidesse il destino.

IL TUO ISTINTO, NON LE SUE RAGIONI
IL TUO ISTINTO, NON LE SUE RAGIONI

TUTTO SCORRE

*“A proposito...Egli mi ha appena opportunamente rassicurato, e di ciò lo ringrazio di cuore, circa il potenziamento dei servizi dell’Arma...
Da oggi stesso, non più una, ma ben due autopattuglie controlleranno il nostro territorio comunale ventiquattro ore su ventiquattro e una terza, stazionata nei pressi, sarà pronta a intervenire nell’arco di pochi minuti...”*

- Tutto scorre, panta rei, diceva Eraclito...
- Si vede che hai fatto il liceo...
- Già, mica come te, che dovevi fare l’impiegata alle poste, non la giornalista...
- Quale impiegata alle poste?
- Sì, perché sei raccomandata...Perciò ti hanno preso pure a Telelombardia....
- Guarda, questa è squallida...Ti sei rovinato, a stare al Giorno tutto il giorno senza far niente...E poi, io, ho studiato...
- Sì, hai fatto lingue...
- Ha parlato l’altro rincoglionito! Stai zitto, tu altro, stronzo!
- Ma che sta a dì? E smettela, aoh! E spiegateme un po’ che sta a succede...
- Pagherai da bere a tutti, caro inviato speciale dalla Capitale...
- E come no? Pe ‘sta con sta figona amica vostra, ve ce porto pura a voi artri...Ma mo’ diteme...
- E vai! Appena finiamo, allora! Adesso andiamo a sentire le puttante del vicesindaco...Guardate, sta uscendo adesso dalla stanza del maresciallo...Tutto scorre, dicevo prima...Ha la stessa nostra età...Veniva in classe con me...Poi io mi sono trasferito a Milano e lui invece è rimasto in questo schifosissimo paesone...Pensate che era fascista convinto, camerata nero, il primo della lista...Adesso è diventato vicesindaco...Quelli di aenne, col resto dei leghisti e i riciclati del posto con Berlusconi, hanno vinto le elezioni amministrative, qui, alla grande...Poi, siccome il sindaco è proprio impresentabile, tanto gli basta fare e disfare gli affari, quando si tratta di apparire mandano avanti il vice...Ragazzi, dovrete sentirlo adesso...Altro che libro e moschetto...Un estremista di centro, è diventato...Un moderato da far paura ai moderati per la sua moderazione...E’ cambiata la politica, mi spiega, quando

ci si incontra di tanto in tanto...E io con essa, non l'hai capito? Sembra un perfetto doroteo, adesso, per quanto è cambiato...E per quanto è cambiata la politica...E già che fino a poco fa cantava nei cortei dei fascisti: contro il sistema la gioventù sì scaglia, boia chi molla è il grido di battaglia, il vicesindaco ex camerata...Andiamo, dai, così ci facciamo due risate...

Il vicesindaco attese i cronisti fermo davanti la targhetta “Comando Stazione Carabinieri — Maresciallo Capo”.

Non si fece pregare ai solleciti.

Aspettò però che si accendessero tutte le telecamere e si dispiegassero i taccuini, lisciandosi il pizzetto del mento e gonfiandosi nel suo completo color nocciola troppo largo, a coprire la camicia a righe verticali lievemente spiegazzata, come la cravatta amaranto, dal nodo incerto; poi cominciò a parlare speditamente, ma troppo tra i denti, senza scandire mai per bene le parole e senza guardare mai gli obiettivi.

“Buongiorno. Sono venuto qui in rappresentanza dell’amministrazione tutta, in veste ufficiale, in virtù della mia carica istituzionale. Il sindaco non è potuto intervenire di persona, ma ha delegato me, a porgere all’illustrissimo maresciallo dei Carabinieri della nostra cittadina, quale fedele servitore dello Stato, un deferente ringraziamento per l’incessante opera che l’Arma diuturnamente svolge a favore della nostra comunità, in un momento difficile come questo e certo drammatico, come quanto avvenuto all’alba di questa mattina. A nome della giunta e dell’intero consiglio comunale, credendo con ciò di interpretare anche la volontà dell’opposizione, con cui abbiamo instaurato un cordialissimo rapporto di collaborazione, pur nella doverosa distinzione dei rispettivi ruoli, nonché a nome mio personale, però, nella circostanza, ho creduto opportuno richiedere all’Arma, nella massima serenità, un potenziamento dei servizi di prevenzione e di pronto intervento sul nostro territorio, alla luce di quanto è accaduto e sta accadendo.

Nelle ultime settimane, abbiamo registrato con preoccupazione un non indifferente aumento dei furti negli appartamenti delle nostre famiglie, a opera, presumibilmente, di immigrati extracomunitari, almeno a quanto risulta dalle indagini avviate con prontezza e con lucidità dal maresciallo Collucello, il quale ha denunciato all’autorità giudiziaria, chiedendo per loro l’apposito foglio di via, ben tre cittadini albanesi e due cittadini marocchini clandestini...Purtroppo, con rammarico, dobbiamo constatare che essi sono ancora qui, anche se sono sicuro che saranno ormai messi in condizione di non nuocere...Con crescente disagio constatiamo inoltre che la colonia degli immigrati albanesi, ai quali con spirito umanitario abbiamo dato ospitalità, è cresciuta forse in maniera sproporzionata alle reali capacità di accoglienza della nostra civilissima cittadina, tranquilla e laboriosa, insieme all’evidente aumento dei furti e delle rapine che quotidianamente si verificano ai danni delle nostre abitazioni...Lungi da me la tentazione di trarre affrettate, ma a questo punto probabilmente non infondate, conclusioni...

Certo è comunque che all’alba di questa mattina abbiamo toccato un punto di guardia..

Perché è impensabile che due giovani donne, forestiere, ma italiane, ospiti in un appartamento di proprietà di un nostro concittadino, vengano assalite a casa loro, sorprese nel sonno e barbaramente trucidate a colpi di coltello, senza che nessuno abbia potuto soccorrerle, o fare qualcosa per impedire che l’orrendo crimine fosse perpetrato...Sicuramente la magistratura verrà in

breve a capo del terribile duplice delitto, che riempie di costernazione la nostra coscienza di cattolici e di cristiani...Me lo diceva il nostro parroco, accorso a benedire le salme, prima dei rilievi del caso...Dalle urla e dalle frasi concitate carpite, pare che gli assalitori parlassero in una lingua presumibilmente slava...Ma non voglio insegnare il mestiere al nostro validissimo maresciallo Collucello...A proposito...Egli mi ha appena opportunamente rassicurato, e di ciò lo ringrazio di cuore, circa il potenziamento dei servizi dell'Arma...

Da oggi stesso, non più una, ma ben due autopattuglie controlleranno il nostro territorio comunale ventiquattro ore su ventiquattro e una terza, stazionata nei pressi, sarà pronta a intervenire nell'arco di pochi minuti... Con ciò, invito i miei concittadini a dare prova di maturità e di coscienza civica...Non si facciano prendere dal panico, né, spinti dalla sia pur giustificabile preoccupazione, si abbandonino a forme di protesta che stonerebbero con la nostra salda e limpida coscienza democratica, come le purtroppo ventilate, da qualche irresponsabile, ronde armate...Men che mai covi in noi la orrenda serpe del razzismo...Sono sicuro che...”.

-Grazie, vicesindaco, basta così!

-Grazie, può bastare...

-Grazie a voi, ragazzi, sono io che ringrazio voi e buon lavoro!

-Nu ce ne poteva fregà de meno...

-Hai visto, che t'avevo detto? Brutto, no?

-Brutto? Orribile! O ribile!

-Braghin! Braghin' Braghiin!
-Eccome, sior maresciallo! Me comandi!
-Come sfaccimme si scrive entrenus?
-Non so mica, sior maresciallo...
-Lo sapevo che tu non lo sapevi...Vallo a cercare sul vocabolario! Ce ne sta uno dentro al cassetto della scrivania dell'entrata! Ce lo tiene Di Troia che ci fa le parole crociate...Le parole crociate...Quando fa la guardia...E vai! Fuii!

Solitamente gioviale e cordialissimo con tutti, il maresciallo Collucello non era di buon umore quella mattina. Decisamente, aveva avuto giornate migliori... Sudava, perché la macchina per scrivere, cui era rimasto, come a tutto il resto, nei secoli fedele, era posta su di un tavolino a diretto contatto col termosifone, regolato al massimo e, dopo un'ora che batteva sui tasti meccanici, vampate di calore uscivano direttamente anche dalle pieghe della divisa d'ordinanza.

Sbuffava, fermandosi di tanto in tanto perché non gli venivano le parole e quando si fermava, bestemmiava perché così ricominciava a pensare al rapido succedersi degli eventi...

E dire che quel paese era stato sempre così tranquillo...Qualche furto, qualche pregiudicato agli arresti domiciliari, al massimo un paio di rapine, tutto qui, da quindici anni di giorni di gelo e di afa e di notti di nebbia e di umidità...Proprio adesso dovevano venire tutti a guastare la vita sua e del suo paese..? Bestemmiò, nell'accendersi una MS...Avevano cominciato gli straccioni Albanesi e giorno dopo giorno era cresciuto il numero degli onesti cittadini che venivano a presentare regolare denuncia per i furti subiti nei loro appartamenti...E va bene...

Poi però, quella mattina, il gran casino...E proprio oggi, pensò il maresciallo, mandando mentalmente giù tutta una serie di santi e di madonne, che doveva andare la mattina a comperare la playstation alla figlia piccola e al pomeriggio a Trezzano sul Naviglio a vedere la partita del grande, l'atteso incontro di vertice del girone regionale categoria juniores...

Si lisciò i baffetti con le dita della mano destra e si scostò poi una ciocca ribelle di capelli che la sigaretta, tenuta con la sinistra, col braccio a gomito, aveva pericolosamente accaldato.

-...Braghin! Braghiin! lo sto aspettando...Sto aspettando a te!- gridò, bestemmiando poi sottovoce.

Addio pure, adesso che ci pensava, alla prevista settimana pasquale da passare al paese dei suoceri...La cosa sarebbe andata avanti per le lunghe, poco ma sicuro. Era appena l'inizio e pure già non ne poteva più...Prima la corsa che aveva dovuto fare a casa di quelle disgraziate, senza aver avuto nemmeno il tempo di prendersi il caffè, poi il giro di perlustrazione, poi le prime indagini, poi il colonnello, poi il medico legale, che non si trovava, poi i giornalisti, bastardi a loro, che invece c'erano tutti... Poi si ci era messo pure quello spaccauallera del vicesindaco, e che sfaccimme! Da dove la doveva pigliare la seconda pattuglia da mandare in giro per lui, eh? E adesso ancora il rapporto da finire...

-Braghiin!- urlò imbestialito-E l'anime di chi te murt!- farfugliò spegnendo la cicca.

Non sentendo ancora risposta alcuna e non avendo proprio voglia di andare di là all'entrata della caserma, pensò bene di rileggere quello che aveva fintanto scritto.

Ill.mo Sostituto Procuratore della Repubblica e p.c.

Ill.mo Comandante Compagnia C. C.

Io sottoscritto Maresciallo Capo Collucello Luigi, Comandante di questa stazione, riferisco quanto segue.

Oggi, 23 marzo c.a. , alle ore 6.30 circa, mentre mi apprestavo ad uscire dalla mia abitazione civile, per recarmi in servizio, venivo raggiunto dal Parroco del paese, don Alessandro Calindri, che mi informava di aver assistito poco prima, transitando di là per andare in Chiesa, a un selvaggio episodio criminale.

Camminando, grosso modo poco dopo le 6.00, per via Caduti della Libertà, al numero civico 2, una villa a due piani, di proprietà della famiglia Stefani, nostri concittadini, detto Calindri sentiva frasi urlate in lingua albanese, riconosciuta subito, essendo stato a lungo in contatto con giovani profughi di tale nazionalità a scopo di assistenza prestata. Successivamente, sentiva grida di dolore di donna e poi vedeva quattro giovani, dell'apparente età di venti anni, uscire precipitosamente dall'abitazione e darsi alla fuga, a bordo di una Audi 80 vecchio tipo, colore grigio, di cui riusciva a vedere solamente la sigla della targa, MI, ma non i numeri.

Correva allora a chiamarmi direttamente a casa.

Non appena avuto notizia del fatto, nonché delle prime circostanze utili alle indagini, provvedevo ad attivare telefonicamente la pattuglia radiomobile formata dal ViceBrigadiere Di Troia Enzo e dall'Ausiliario Casiraghi Fabrizio sulle tracce dei fuggiaschi e mi portavo personalmente sul luogo segnalato.

Ivi giunto, entrando dalla porta principale, rimasta spalancata e non notando su di essa e nemmeno sulle finestre del davanti e del di dietro nessun segno evidente di scasso, vedevo nella camera da letto al primo piano, stese sul letto matrimoniale in maniera scomposta, i corpi oramai senza vita di due donne, in reggiseno e mutandine, dell'apparente età di trenta - quaranta anni, colpite da numerosi colpi di coltello, o comunque oggetto affilato, in diverse parti, da cui era uscito tanto sangue, che aveva imbrattato tutta la stanza.

Non si notavano altri segni di disordine e nemmeno evidenti asportazioni di masserizie e suppellettili.

Al piano terra, in prossimità della porta di ingresso, ma gettati di lato, come prima non avevo notato, ritrovavo poi i portafogli tirati fuori dalle borse rispettive delle due vittime, contenenti solamente documenti e carte di credito, ma non soldi contanti.

Allo stesso modo, avevo visto prima che i corpi delle due donne non avevano alcun oggetto di oro, che non ritrovavo nemmeno nelle borse lanciate per terra presumibilmente dai responsabili del duplice delitto.

Dai sopraccitati documenti, risalivo alle generalità delle due vittime, che risultavano rispondere ai nomi di Stefani Debora, nata a Brescia, il 12 luglio 1967, ivi residente, in via Milano, 10, ma di fatto domiciliata qui, presso detta abitazione, di proprietà dello zio paterno Cesare, nostro concittadino, altrove domiciliato, nubile, di professione...

-Braghiin! E che sfaccimme'

-Eccome, sior maresciallo! Che se scrive: en- tra- i- ne- use...

-E finalmente!- borbottò il maresciallo- Ecco qua: entraineuse...Tanto sempre puttana era e puttana rimane, pace all'anima sua!- e poi continuò a pigiare sui tasti.

...In servizio saltuario in locali notturni di Milano e provincia, ma solitamente dedita alla prostituzione, come da segnalazioni di archivio, ma senza altre segnalazioni a suo carico e senza precedenti penali, e come appurato anche dal suo datore di lavoro ufficiale, tale Genovese Eugenio, detto Gegé Pitosforo, che, prontamente rintracciato, tramite locale comando, dichiarava di non averla più alle sue dipendenze e di averne perse le tracce da più di due settimane, avendola licenziata, perché, a suo dire, contravvenendo alle severe disposizioni da lui impartite, era solita allontanarsi dal posto di lavoro del locale in compagnia di clienti occasionalmente conosciuti in qualità di avventori.

Si fermò per rileggere quanto aveva scritto, poi riprese nuovamente.

Identificavo l'altra vittima in Ferrari Loredana, nata a Modena, il 23 maggio 1965, ivi residente, in via dei Mughetti 24, nubile, di professione impiegata presso il quotidiano La Libertà di Piacenza, insieme al suo convivente, tale Perego Giovanni, imprenditore, che, prontamente rintracciato, tramite locale comando, dichiarava che la sua convivente si era licenziata dal giornale quale telefonista da molte settimane, da quando aveva deciso di andare via da lui, rompendo la convivenza e la relazione sentimentale, per recarsi a Milano, per nuova occupazione, a lui non rivelata, visto che non ne aveva mai più ripreso i contatti.

Incensurata, senza precedenti o segnalazioni a carico, di detta Ferrari Loredana il succitato Genovese Eugenio dichiarava che la donna si era sì recata da lui nel primo pomeriggio, in compagnia della detta Stefani Debora, per richiederli lavoro quale entraineuse, ma di avere congedato subito entrambe, non potendo e non volendo darne alla sua ex dipendente e nemmeno alla sua sedicente amica, che vedeva per la prima volta in tali circostanze.

Dalle indagini condotte, tramite locale comando, si conferma che tali dichiarazioni, rese presso il night club Star Light di Milano corrispondono a verità, come pure la circostanza che il dichiarante non si era mosso da detto locale fino all'alba di questa mattina.

Si rende ancora noto alle SS.VV. che sempre questa mattina, alle ore 8.00, il ViceBrigadiere Di Troia mi informava che era stata ritrovata abbandonata la autovettura presumibilmente usata dai criminali, in una stradina di campagna alla periferia del nostro centro abitato: lasciata alle analisi della scientifica, ha la targa falsificata e non si dispone al momento di ulteriori informazioni in merito.

Dagli altri interrogatori di possibili testimoni, dei vicini e di alcuni componenti la colonia di Albanesi abitanti nel nostro paese, condotti da me personalmente, nelle ore successive, non emergevano altri elementi utili alle indagini, che comunque al momento proseguono incessantemente.

Terremo costantemente informate le illustrissime autorità vostre.

In fede

Firmato

Maresciallo Capo

Collucello Luigi

Si accese un'altra MS, soddisfatto e con evidente compiacimento rilesse i fogli dattiloscritti. Poi chiamò urlando Braghin e glieli mise in mano, dicendogli: "Fai subito i fax... Procura della Repubblica e Comando Compagnia... E vai! Fuii! E non ci mettere un anno come al solito tuo!".

“Quanti saranno e diciamo solamente i così detti irregolari? Mille, diecimila, centomila? Un milione? Dieci milioni, eh, avanti, quanti saranno? Dieci milioni di schegge impazzite...Arrivati e scappati chissà dove per tutta l'Italia...Diciamo solamente gli irregolari, per carità i clandestini, lasciamo stare gli altri, sì...Ma ci sono gli Albanesi, che qui hanno trovato l' America veramente...E i Marocchini? Come si mantengono, secondo voi, eh? Non venitemi a dire che lavorano, eh? Che fanno quei lavori che gli Italiani non vogliono più fare, eh? Per favore...Perché questa è la globalizzazione che tanto piace a tutti...Poi dice che uno è nazista...Poi dice che uno è comunista...E no, qui siamo soltanto tutti esasperati...Che non ne possiamo più, pure noi, eh? Cosa credete? E i Tunisini? E gli Algerini? E quelli dell' Est: Russi, Biellorussi, Ucraini, Moldavi, Romeni, ex Jugoslavi, eh? E i sudamericani, eh, dove li mettiamo i sudamericani? E i Filippini e le Filippine, tutti casa e famiglia? E i cinesi, tutti casa e ristorante? E i neri dell' Africa, eh? Eh? Milioni e milioni di schegge impazzite, eh, ve lo dico io...”.

Il Procuratore aggiunto della Repubblica si era riscaldato nella foga oratoria, retaggio degli ormai lontani inizi professionali.

“Adesso ci chiedono di far rispettare la legge?!? Ma quale legge, quale? Chiedo io: la legge Martelli, che poi non andava bene? La legge Turco - Napolitano che poi non andava bene? La legge Bossi - Fini che poi non andava bene! Ma quale legge hanno fatto, quale? Dove erano tutti mentre tutto questo avveniva? Che cosa si sono messi a fare? Con che cosa credevano di risolvere la situazione? E ancora adesso, ancora adesso stanno discutendo, si stanno confrontando, si accusano e si rispondono, polemizzano fra di loro, in maniera così confusa, così disordinata, così arrogante e saccente... Dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur! Un fenomeno epocale, vi dico io! Senza che l'abbiano minimamente capito, o abbiano fatto un qualche serio tentativo di salvarcene! La fine dell'impero Romano, cari miei...Le invasioni, che correttamente sono invece definibili invece come grandi migrazioni di massa...Unni, Vandali, Visigoti, Ostrogoti, Germanici e Caucasiche...Voi sapete, evvero, come andò a finire...Si erano illusi di controllarli, di assimilarli, di reprimerli...Le avevano provate tutte..Sì, si erano ritrovati poi schiavi integrali a casa loro, è vero...Ma almeno prima le avevano provate tutte, per tempo, in tutti i modi si erano dati da fare... Ora, ditemelo voi, perdio, con che cosa li vogliamo noi affrontare adesso? Adesso...Con la legge Martelli, con la legge Turco- Napoletano, con la legge Bossi- Fini, eh?

Che abbiamo fatto noi, eh? Che facciamo adesso, eh? Non so se rendo l'idea...Qui già controllano intere zone del nostro territorio, soggette oramai alla loro legge di violenza, non alla nostra legge di civiltà...Altro che...Scusate, ragazzi, mi sono lasciato andare...Mi rendo conto che non era questo che volevate sapere da me...Non scrivete niente, per favore...Cercate di capire il

mio sfogo...”.

Si fece largo nella ressa dei giornalisti e dirigendosi verso il suo ufficio abbassò notevolmente la voce, fino a farla diventare un flebile sospiro.

“Scrivete che stiamo indagando...Scrivete che brancoliamo nel buio...Scrivete che cazzo volete...”.

Il Procuratore della Repubblica era nervoso.

Era stato raggiunto da una maledetta telefonata e si era immediatamente precipitato in sede, quella domenica mattina, per gestire al meglio quanto era successo.

Si rinchiuse nella grande stanza, dove lo stava aspettando una giovane sostituto, alla quale si rivolse affabile e in tono dimesso, quasi confidenziale...

“Hai visto che casino? Ne parlavo con tuo padre poco fa, mentre arrivavo qui...Meno male che c’eri tu in zona...Niente fine settimana, eh? Niente nuovi amori, allora! Eh, giovane e bella come sei...Se pure avessi qualche speranza, qualche anno di meno, dico, io, altroché, amica cara...Ma che vuoi? Alla mia età..! Lasciami almeno guardare la tua giovinezza! Come fai tu a lamentarti sempre, non lo so! Me lo diceva tuo padre...E sì, il fidanzamento, chiamiamolo così, andato a male, eh, eh, eh! Che vuoi che sia?!? Avete provato, no? Ora, morto un Papa, se ne fa un altro...Sei giovane, sei bella, hai una solida e prestigiosa famiglia alle spalle, fai già un bel lavoro, una posizione già buona, ma soprattutto proiettata verso l’avvenire, dico io, come fai tu a lamentarti sempre! E dai! Quant’è bella giovinezza, che si fugge tuttavia! Chi vuoi esser lieto, sia...

Senti, intanto, devi andare subito in quel dannato paese! Fai arrestare due o tre Albanesi..! Li incrimini e li fai sbattere in carcere!

Poi, fintanto che si avvieranno le pratiche, quando tutti si saranno dimenticati di questa storia, li metteranno fuori...

Tu, intanto, avrai già passato le carte...Ti occuperai presto di un’altra importantissima inchiesta legata a reati in cui c’entrano politici di primo piano...Non posso dirti di più, ora...Ma, credimi, roba grossissima, cara...Altro che la nera e mera cronaca di stupri e violenze sessuali....Farai un salto di qualità incredibile! Ma intanto ti giova che tu vada al più presto in quel dannato paese e faccia tutto per bene come ti ho spiegato...Dì che hai in mano gli elementi giusti, dì che il caso è a una svolta, dì tu, ma sbrigati...Entro oggi pomeriggio ti mando i cronisti giusti direttamente sul posto per le tue dichiarazioni...Mi raccomando...”.

La Sostituto Procuratore della Repubblica aveva rinunciato di malavoglia al pranzo di famiglia a casa dei suoi e alla conseguente giornata di ozio completo. Ma, di fronte al discorso fattole, aveva ritrovato grinta e determinazione.

Tempo un'ora, un'ora e mezza al massimo, era già seduta alla scrivania del maresciallo Collucello, il quale, a sua volta, aveva disdetto San Siro nel pomeriggio, insieme al farmacista e al medico della mutua, e ora se ne stava sull'attenti al cospetto del giudice, aspettando che finisse di mettere in ordine le sue carte.

-Questi sono le autorizzazioni per i familiari al trasporto delle salme...Questi sono i mandati di custodia cautelare per gli Albanesi...Ne prenda due o tre fra le teste più calde che certamente conoscerà fra quelli che vede abitualmente, ci scriva su i nomi che le daranno e li metta nelle camere di sicurezza per gli interrogatori...lo rimango qui fino a che è necessario...Esiste un ristorante decente in questo paese?

-“Braghin!”- sibilò il maresciallo Collucello, rinchiusa la porta, all'indirizzo del suo sottoposto, che, seduto alla scrivania, leggeva con interesse il depliant pubblicitario di un supermercato-

Vedi di scattare! Rintraccia la pattuglia di servizio e fammela rientrare immediatamente qui! Poi accompagna la Sostituto Procuratore al “Grillo”, lasciala lì per il pranzo, ma prima raccomandati direttamente a nome mio col proprietario...Nel frattempo che mangia, mentre aspetti per riaccompagnarla qui, passa da casa mia e fatti dare da mia moglie la televisione piccola e portamela subito...Così ci possiamo vedere “Quelli che il calcio”...

20

TITOLI DI CODA

Loredana

Gino

Cosimino

Sandro

Massimo

Antonio

Oronzino

Sonia

Thelma e Louise

Monica e Tonica

la contessa

il commendatore

Gianni

l'avvocato

Giorgio

Gegè Pitosforo

prima secondo terzo quarto giornalista

vicesindaco

maresciallo Collucello

carabiniere Braghin

procuratore della repubblica

sostituto procuratore della repubblica



“L’ideale, insomma, per una vacanza piena e diversificata, a seconda dei gusti, comunque forte e intrigante...E a prezzi assolutamente competitivi...”

“Quotidiano di Lecce”, 22 giugno, pag.20 -
‘LOREDANA’: un nuovo centro - vacanze
SOLE, MARE E...AGRITURISMO
Intervista con il titolare De Giorgi

Otranto. E’ stato inaugurato ieri, simbolicamente nel giorno d’inizio dell’estate, alla presenza di tutte le autorità politiche, civili e militari della zona, il nuovo centro-vacanze “Loredana”, che si presenta con tutte le carte in regola per diventare un preciso punto di riferimento per il turismo nel Salento. Ne è ideatore e animatore il nostro concittadino Cosimo De Giorgi, al quale abbiamo chiesto notizie sulla sua creatura, a cominciare dal nome.

-Perché “Loredana”, signor De Giorgi?

“Si tratta di un’amica di Modena, scomparsa nel marzo scorso a Milano in circostanze tragiche, in sua memoria, dal momento che era entusiasta frequentatrice estiva di questi posti e come tale era stata coinvolta nella fase progettuale della nostra iniziativa oggi inaugurata. Mi sembra giusto ricordarla in questo modo, nel suo nome, con le foto del suo volto sorridente, con il logo che lo richiama, come simbolo della nostra attività: vorremmo poter pensare che ancora vive e che per sempre la sua bellezza e la sua simpatia continueranno a sorriderci

-Quali sono le caratteristiche del complesso?

“Venti posti letto, ricavati all’interno di due masserie confinanti. Collegamento con pulmini con la spiaggia ed escursioni continue a Castro, Tricase, Porto Badisco e nei comuni della Grecia salentina. Lavori agricoli. Sport quali calcio- tennis e beach-volley. Per chi di notte ha ancora energie, free pass per le discoteche convenzionate...Degustazione permanente di menù tipici...Tutto sotto il controllo continuo degli animatori della cooperativa, di cui sono il presidente...L’ideale,

insomma, per una vacanza piena e diversificata, a seconda dei gusti, comunque forte e intrigante...E a prezzi assolutamente competitivi...Anzi, del tutto modici...”.

-Come pensa che andranno gli affari?

Penso bene, almeno spero. Siamo collegati con un tour operator di Milano, che ci ha già assicurato le prenotazioni complete fino a Ferragosto. Siamo ora accettando quelle per dopo Ferragosto e per settembre...Stiamo già pensando ad un ampliamento del complesso, visto il gradimento entusiastico che stiamo riscontrando da parte dei nostri ospiti, anche se per ora siamo concentrati nel calibrare la nostra formula-vacanze, per poter dare servizi sempre migliori a prezzi sempre inferiori e, in ultima analisi, promuovere un’immagine vitale e positiva del Salento, attualizzandone la grande tradizione”.



“Proprio all’inizio della circonvallazione che si imbecca provenendo dalla statale...”

“Gazzetta di Modena”, 23 giugno, pag.7-

Tragedia sulla nostra circonvallazione

MORTO NELLA NOTTE GIOVANNI PEREGO

La sua auto contro un palo. Ancora non chiare le cause dell’incidente: forse un malore, oppure un guasto meccanico

Uno schianto nella notte. E’ morto così Giovanni Peregò, 40 anni, imprenditore, nostro concittadino, figlio del commendatore Luigi, anche egli imprenditore e presidente di numerose società commerciali nella provincia. La sua improvvisa scomparsa ha lasciato profonda commozione in città, dove il Peregò era molto conosciuto e universalmente stimato per le sue svariate attività. C’è ancora mistero sulle cause dell’incidente, avvenuto la notte scorsa, dopo le ore due, proprio all’inizio della circonvallazione che si imbecca provenendo dalla statale in direzione ovest, al primo chilometro. Al momento dello schianto, la visibilità era ottima e il traffico pressoché inesistente. Dai rilievi effettuati dalla Polizia Stradale, pare che la BMW condotta dalla vittima, che viaggiava da sola, almeno da quello che risulta al momento, sia uscita di strada per un improvviso malore del conducente, o per un guasto meccanico, probabilmente lo scoppio di una gomma. Da indiscrezioni raccolte, sembra che quest’ultima ipotesi sia la più attendibile, come ufficiosamente confermato dagli agenti accorsi sul posto. Non ci sono testimoni. Non sono state trovate tracce di frenata sull’asfalto. La velocità dell’auto doveva essere notevole, tanto che, una volta uscita dalla carreggiata, lo schianto contro uno dei pali di cemento che costeggiano la circonvallazione in quel tratto è stato orribile e non ha lasciato scampo al Peregò, morto sul colpo. Inutile la corsa di un’ambulanza del 118. I Vigili del Fuoco sono intervenuti per liberare il corpo senza vita e quasi del tutto carbonizzato dall’incendio che in breve ha avvolto la macchina schiantatasi contro il palo. Il rogo è stato prontamente domato, ma non ne sono ancora chiare le modalità. I funerali avranno luogo domani, nel giorno dell’onomastico, della festività di San

Giovanni, in forma strettamente privata. Per volontà della famiglia, sarà effettuata una cremazione dei resti mortali e le ceneri saranno custodite all'interno della villa paterna.



“Credo adesso che, nel conforto continuo trovarvi e che quindi posso a mia volta elargire a piene mani, ci rimarrò per sempre...”

San Patrignano, 14 agosto

Un serpente che si morde la coda. E' la notte giusta per iniziare questo diario, che sarà d'ora in avanti il mio giudice e il mio avvocato al tempo stesso, per sempre, l'unico compagno rimastomi, fedele e imperituro amico, al vero inizio dell'anno, il reale spartiacque fra le stagioni. Giorni e ore: entità a me comunque estranee adesso. Sempre più convinto che il tempo non esiste, che non dobbiamo pensare a nulla, che gli eventi non si possono modificare, che, al massimo, possiamo assecondarli, e ora maturato, nella convinzione che avere qualcosa dentro, per poterlo donare agli altri, sia l'unica ragione capace di dare un senso alla nostra strana, sofferta esistenza. Sono più di quattro mesi che mi trovo qui. Non voglio pensare, no, voglio raccontare, su queste pagine, che non sono carta, ma sono vita, l'unica rimastami, però autentica. Mi trovo bene, sono forte, mi sento tranquillo e motivato.

Andrea Muccioli è stato semplicemente meraviglioso, davvero è un uomo straordinario: ha le idee giuste e, seguendo le orme paterne, dimostra quotidianamente una carica e un entusiasmo eccezionali, oltre a una profondissima sensibilità. Ha fatto bene il Commendatore a farmelo conoscere e chi poteva immaginare che quel grande cuore fosse un convinto finanziatore della comunità di recupero e di lotta alle tossicodipendenze fin dai tempi di Vincenzo, suo fraterno amico...

Ci ero venuto per passare qualche giorno dopo l'incidente, nella estrema prostrazione in cui mi dibattevo. Credo adesso che, nel conforto continuo trovarvi e che quindi posso a mia volta elargire a piene mani, ci rimarrò per sempre.

Abito in una piccola villa immersa fra i fiori del giardino, due stanzette e il servizio; la mattina mi sveglio col fresco e col profumo, la notte mi addormento col silenzio di questi vialetti e col chiarore delle stelle che si vedono sempre dall'alto della collinetta. Mi occupo dell'organizzazione e di tutti gli aspetti pratici legati alla prassi quotidiana di questa composita realtà che è la comunità, vero micro e macrocosmo al tempo stesso.

Da due giorni è arrivata anche Sonia, per specializzarsi nell'assistenza agli ammalati, dopo la felice esperienza siciliana, che per tanti versi l'ha fatta crescere e maturare. Ha voluto lei così. E' convinta, serena e contenta. Dice che avremo molto di cui parlare. Comunque, gli eventi ci hanno fatto ritrovare e ci faranno stare vicino...No, non penso ad altro...C'è la differenza di età...E poi, è troppo profonda la ferita, ancora ben lungi dal rimarginarsi...Non è detto che unendo due solitudini si trovi la compagnia...Io non me la sento proprio, non ho intenzione, non ne provo il bisogno: non so come dire...Poi...Ho imparato a non ipotecare il futuro, così come a non pensare al passato: vivo solo al presente, giorno per giorno.

Eppure, e sia l'emozione contingente, appunto, adesso, in una notte come questa, non posso non pensare a un anno fa...

All'amore mio bellissimo, che la vita mi ha dato e che la vita stessa mi ha tolto, alla stessa maniera: immeritadamente. Si vede che non era destino, sì, più di tanto...

Ma non mi perdonerò mai di non essere andato da lei, così in tempo a salvarla e così probabilmente...Poteva e doveva essere la logica conclusione, dopo le varie vicissitudini...Invece...

Ora sei qui con me. Lo so che non è lo stesso. Però ci sei e sempre ci rimarrai...

A sorridermi, da questa foto solare e splendente, amore mio...

Come quando mi dicesti che era importante, con me vicino e quando mi facesti promettere che avrei chiuso gli occhi e che ci avrei ceduto...

No, no, va bene....Non devo piangere, tu non vuoi, lo so...

Se pure esiste un'altra vita, dopo la morte, o un'altra forma, chi lo sa e tu sei cosciente in qualche modo, come prima e più di prima mi starai guardando e lo so che non vuoi. Ma fammi piangere soltanto questa volta, per tutta la notte, tutte le lacrime che posso, come un anno fa, di nuovo e per l'ultima volta, amore mio, perché, comunque sia, non è lo stesso, no, non è lo stesso...

Adesso che questa notte rivedrò le tue labbra dal sapore dolce e salato alle acque della Zinzulusa; risentirò il tuo respiro mischiato al mio sopra le auto che sfrecciavano veloci per un secondo all'autogrill di Brembo nord; e riascolterò la tua voce ripetermi: "Ci devi credere...Ricordi?"

Ricordo. Prometto. Chiuderò gli occhi, quando avrò finito tutte le lacrime che posso, chiuderò gli occhi e...Ci voglio credere. Ci devo credere. Che tu continui a vivere perciò, amore mio bellissimo e che pertanto, per sempre, per sempre tu vivrai, così, insieme a me.

Sarà ogni giorno, qui, tutto intorno a San Patrignano, nei volti prima contratti dalla sofferenza e riaperti invece alla fiducia, sarà negli occhi prima svuotati dalla disperazione e riaccesi invece alla speranza, sarà così, se, là dove c'era prima una lacrima, ci sarà poi un sorriso, che tu per sempre vivrai e che per sempre così, come volevi tu, sorriderai alla vita.